ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Mercoledì

21 Ottobre

2020

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 21 ottobre 2020

CORONAVIRUS

I LOCKDOWN NELLE REGIONI

LAMORGESE INVIA I MILITARI
Il governatore: abbiamo chiesto 600 medici e 800 infermieri, arriveranno 50 medici e 100 infermieri. De Magistris: è colpa tua

De Luca: via al coprifuoco La Campania chiude alle 23

«Mobilità vietata sino alle 5 o vedremo sfilare bare». Allarme ospedali

NAPOLI Il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca davanti al «Covid Residence» dell'Ospedale del Mare,che ospiterà pazienti asintomatici Covid

● **NAPOLI.** Coprifuoco anche in Campania. Non solo. Ci saranno limitazioni negli spostamenti tra province mentre si annuncia la zona rossa per Arzano. Il tutto per la situazione dei contagi da Covid. L'idea era quella di partire alla fine del mese, ma la crescita vertiginosa dei contagi negli ultimi giorni ha imposto un'accelerazione: da venerdì stop in Campania a tutte le attività e alla mobilità a partire dalle 23, l'annuncio dato dal governatore Vincenzo De Luca. Un coprifuoco serale, sulla scorta di quanto chiesto al governo dalla Lombardia, per cercare di arginare la crescita dei casi Covid, con il bollettino regionale che fa segnare un aumento dei casi a quattro cifre (1312 positivi, circa trecento in meno rispetto a ieri a fronte però di un numero di tamponi effettuati inferiore). Ma a preoccupare il governatore campano non è solo la risalita dei contagi. C'è un problema di organico negli ospedali pronto a esplodere: «Abbiamo chiesto alla Protezione Civile 600 medici e 800 infermieri. Abbiamo avuto l'assicurazione - ha spiegato De Luca - che invieranno 50 medici e 100 infermieri, clamorosamente al di sotto delle esigenze minime poste dalla Regione. Ad oggi - ha aggiunto - non è arrivato nessuno». E' anche da considerazioni come questa che è nata la necessità di un nuovo giro di vite con il provvedimento anti movida.

«Volevamo partire - ha spiegato De Luca - dall'ultimo week end di ottobre ma lo facciamo ora. Dalle 23 di venerdì si chiude tutto anche in Campania così come in Lombardia». E in effetti l'ordinanza che la Regione sottoporrà al governo dovrebbe essere sulla falsariga di quella preparata dalla Lombardia con chiusura di tutte le attività, e divieto di spostamenti, tra le 23 e le 5 del giorno dopo. Ovviamente verranno consentiti gli spostamenti per motivi di lavoro o per esigenze sanitarie e verranno lasciate aperte attività di prima necessità come le farmacie. Sulla scia del lockdown, quindi, si profila lo stop per bar, pizzerie e ristoranti dopo le 23. Per un provvedimento di chiusura in arrivo, eccone un altro che va nel segno opposto, con la riapertura delle scuole elementari da lunedì. «Ovviamente - ha precisato De Luca - per le elementari i dirigenti scolastici devono rivolgersi alle Asl per garantire che ci siano condizioni di sicurezza. Questa garanzia non può essere scaricata sui presidi ma sulle Asl». Il governatore incassa invece l'invio di 100 militari dal Viminale per intensificare i controlli Covid. E non passa inosservato nemmeno l'allarme dell'Ordine dei medici di Napoli: «Non dimentichiamo che questa è una guerra e anche se al momento ci sembra che le cose vadano benino, far finta che non lo sia ci porterebbe al disastro. Non rendiamo vana la sofferenza dei mesi scorsi - l'appello - altrimenti molto presto saremo costretti a vedere sfilare carri militari a trasportare le bare dei nostri cari».

REGIONI, CHIUSURE A MACCHIA DI LEOPARDO

Numeri allarmanti a Milano, Lombardia ko I virologi: la situazione è diventata esplosiva

Rallentano i contagi in Veneto. Crisanti: «Bisogna convivere con il virus»

● **MILANO.** La Lombardia preoccupa (oltre 2.000 contagi), e il malato più grave è sicuramente Milano. Lo dicono i dati (1.054 nuovi casi nella provincia milanese) e lo sottolineano anche gli esperti, dal direttore di Malattie infettive del Sacco Massimo Galli al virologo del Cts regionale Fabrizio Pregliasco. «Occorre agire adesso, con misure energiche» ha detto Galli insieme ai colleghi Marino Faccini e Marco Rizzi. E secondo Pregliasco, il coprifuoco in Lombardia «è necessario: perché la situazione è esplosiva» e perché «Milano è un malato grave». Un coprifuoco a cui si oppongono i ristoratori: in cinquanta si sono trovati sotto il Palazzo della Regione Lombardia per dire che anticipare la chiusura alle 23 è «la morte».

Tra le misure adottate per rallentare il contagio, c'è il ricorso massiccio al lavoro agile. Al Comune di Milano, ha spiegato il sindaco Giuseppe Sala, «porteremo rapidamente lo smart working al 50%, se servirà anche di più». Mentre in alcune scuole, ha annunciato il presidente della Regione Attilio Fontana, «è stata avviata la sperimentazione dei tamponi antigenici rapidi il cui esito si ottiene in circa 15 minuti». Gli effetti del Covid ricadono pesantemente su ogni ambito: economia, arte, sport. Gli aeroporti di Milano «hanno bruciato cassa per 180 milioni di euro» ha detto Armando Brunini, ceo di Sea Aeroporti. Il mondo dell'arte piange Lea Vergine, curatrice e critica d'arte: è morta all'età di 82 anni un giorno dopo il marito, il grande designer Enzo Mari.

Con i contagi che crescono, impazza anche la polemica politica; con la Regione sotto attacco per la gestione del Covid. «Penso ci siano stati errori molto gravi della Regione - attacca il sindaco di Napoli de Magistris - e non è uno scaricabarile, i numeri parlano da soli. Il virus è fuori controllo, la medicina territoriale è stata smantellata. De Luca ha vietato ai medici di dire la verità. Il tampone viene fatto dopo molti giorni. Il problema non sono i ragazzi. Il lockdown è figlio dell'incapacità». Ma sul governatore-sceriffo arriva anche il fuoco dei grillini con il ministro dello Sport, Spadafora: «Sono molto preoccupato per la Campania - ha detto - . E' stato facile farsi pubblicità chiudendo tutto, ma ora il sistema sanitario è sotto pressione, così come quello dei trasporti. Se De Luca ha fallito? Direi proprio di sì». A difesa di De Luca interviene il segretario Dem Nicola Zingaretti, che invita Spadafora a pensare al dicastero di sua competenza piuttosto che a dare pagelle ai governatori.

I DATI PRIMA RIDUZIONE PERCENTUALE DEI NUOVI MALATI. GIMBE: I RITARDI DEPISTANO, SUBITO MISURE DRASTICHE

Tamponi, positivi al 7,5% ma dubbi sul monitoraggio

● **MILANO.** Prosegue senza sosta la corsa del virus SarsCoV2 in Italia, con i nuovi casi che riprendono a salire dopo il calo del weekend e la curva dei ricoverati che continua a impennare. Si intravede però un piccolo segnale in controtendenza: cala il rapporto tra nuovi positivi e tamponi eseguiti, che si attesta al 7,5% contro il 9,4% del gorno precedente. È la prima volta che si registra una riduzione così significativa nelle ultime due settimane: bisognerà attendere i dati dei prossimi giorni per capire se si tratta di una casualità o di un primo effetto del Dpcm del 13 ottobre. Lo rileva il matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Iac-Cnr).

I numeri delle terapie intensive occupate (870, +73 rispetto a ieri) così come quello dei ricoverati nei reparti ordinari (8.454, +778 rispetto a ieri) «mostrano ancora un aumento giornaliero in crescita», spiega l'esperto. «Per intenderci, l'aumento registrato oggi è superiore a quello di ieri, qualitativamente in linea con la crescita esponenziale delle ultime due settimane».

È il rapporto tra numero dei nuovi positivi (10.874) e numero dei tamponi eseguiti (144.737) a far registrare un cambio di passo: «È la prima volta nelle ultime due settimane che vediamo un calo significativo di questo valore, dell'ordine del 20%», sottolinea il matematico. C'è la possibilità che questo dato sia solo frutto di una fluttuazione statistica. «Sappiamo che i dati giornalieri risentono di molte variabili, come la tempistica con cui vengono fatte le comunicazioni ufficiali», osserva Sebastiani. «Se invece il dato non fosse sporadico ma dovesse consolidarsi nei prossimi giorni, allora potremmo trovarci di fronte a un primo segnale degli effetti delle misure adottate col Dpcm del 13 ottobre: sappiamo che servono da una a due settimane per osservarne il riflesso sui nuovi contagi, mentre ne serviranno di più per vedere gli effetti su ricoveri e decessi».

Bisogna infatti tenere presente che i dati del bollettino quotidiano non rispecchiano i casi del giorno. «Dal contagio alla notifica intercorre un ritardo medio di 15 giorni», spiega il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta. Inoltre «la comunicazione dei nuovi casi dalle Regioni alla Protezione Civile non avviene in tempo reale». Secondo Cartabellotta, farsi guidare dai numeri del giorno per definire l'entità delle misure di contenimento è la prima componente della «non-strategia» che sta portando a non introdurre misure drastiche.

RETE DI LABORATORI
«Pochi quelli fissi e mobili, con 10-12 mila casi al giorno tracciamento impossibile»

Pesanti critiche sulla gestione dell'epidemia arrivano anche dall'esperto di malattie infettive Andrea Crisanti. Su Lettera150, la rivista del think tank a cui aderiscono circa 250 accademici di varie discipline, l'esperto dell'Università di Padova denuncia come sia rimasto inascoltato il Piano nazionale tamponi che aveva proposto al governo ad agosto per dotare l'Italia di una rete di laboratori fissi e mobili e incrementare a 400.000 la capacità di effettuare tamponi eliminando le differenze regionali. Secondo Crisanti, con 10-12 mila casi al giorno il tracciamento è diventato impossibile e con le misure restrittive dell'ultimo Dpcm «si persiste nell'errore di non chiedersi come, ridotto il contagio con misure progressivamente restrittive, si faccia a mantenerlo a livelli bassi. La mancata risposta a questa domanda ci condannerà a una altalena di misure restrittive e ripresa di normalità che avrà effetti disastrosi sull'economia, l'educazione e le relazioni».

SPORT IL MINISTRO: MA DISTANZIAMENTI RISPETTATI. INCOGNITA NUOVO DECRETO CONTE

Palestre e piscine, i Nas partono con i controlli

● **ROMA.** Via a controlli per piscine e palestre, per verificare se le norme anti Covid vigenti per queste strutture vengono rispettate e in attesa di una verifica generale fra una settimana. Il premier Giuseppe Conte queste 'ispezioni' le aveva preannunciate, e puntualmente ci sono state e continueranno. Secondo quanto si è appreso, Nas dei Carabinieri hanno già provveduto a vari controlli e sarà così anche nei prossimi giorni, magari con l'ausilio dei vigili urbani che possono essere impiegati anche per questo tipo di attività: «i sindaci possono mandare la polizia municipale», è la precisazione del ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora.

Tra le strutture sottoposte a controllo, oltre ad alcune palestre romane, il centro tecnico di nuoto di Frosinone affidato dal comune alla federazione italiana. In ogni caso sembra che non siano state rilevate particolari anomalie ("nessuna segnalazione, al momento, evidenzia focolai in tali strutture - evidenzia il ministro Spadafora - e non mi andava che fosse lo sport a pagare questo momento di criticità") ma il clima d'incertezza, nel senso che c'è chi teme un'ulteriore stretta a breve (lo stesso Spadafora, a La7, ha preannunciato per venerdì «la pubblicazione di nuove regole che prevedono l'uso della mascherina e, se serve, meno gente all'interno. Ma senza penalizzare un mondo"), sta creando danni a chi gestisce gli impianti. Infati lì dove si pratica sport, c'è gente che per ora preferisce non iscriversi attendendo decisioni certe.

Ma sul fronte del rispetto dei protocolli sembra che le cose stiano andando bene. «Dal territorio, dalle federazioni, dagli enti di promozione arrivano segnali incoraggianti - sottolinea il presidente di Sport e Salute, Vito Cozzoli -: la stragrande maggioranza delle palestre e delle strutture sportive rispetta i protocolli sanitari. Lo sport italiano conta di dimostrarlo al Cts e al governo prima di domenica». E' l'auspicio di molti, anche perché, come dice Cozzoli, «è importante non creare un vuoto nella vita sociale di tante famiglie e di tante persone, soprattutto bambini».

Fra le strutture controllate oggi c'è n'è stata una a Frosinone affidata alla federazione italiana nuoto. «Tutto naturalmente è risultato in regola», precisa il presidente della Fin Paolo Barelli, che poi non risparmia una frecciata polemica: "se poi dovesse emergere qualche singolo non a posto con le norme, è giusto che paghi. Naturalmente, da cittadini, ci aspettiamo che gli stessi controlli vengano effettuati in cinema, teatri, ristoranti...».

PRECEDENZA AGLI ANZIANI
Per la ricercatrice capo dell'Oms, Soumya Swaminatghan, i giovani in salute potrebbero non essere vaccinati fino al 2022

LA CORSA DELLA CINA
Vicina al traguardo del vaccino è la Sinopharm, che si avvia alla produzione di massa: 610 milioni di dosi entro fine anno

Il premier Conte annuncia «Primi vaccini a dicembre»

La preparazione delle dosi sarà completata nelle prossime settimane

Erano entrambi ricoverati a causa del coronavirus. Infine, trema il basket: la gara di giovedì sera tra Zenit San Pietroburgo e Ax Milano è stata sospesa e rinviata a data da definirsi.

Mentre la curva dei contagi rallenta in Veneto, dove si registrano 490 casi positivi in più, la vera emergenza si sposta sul sistema ospedaliero, perchè ricoveri e terapie intensive continuano a crescere. Anche secondo il governatore Luca Zaia è questa la sfida: evitare che i nuovi malati Covid salgano oltre la soglia di sostenibilità del sistema, per non bloccare tutte le altre cure. Una scenario che non è vicino, però oggi il Veneto conta nei reparti non critici 537 i degenti (+41), e nelle terapie intensive, 61 (+9), dei quali 50 positivi. «Oggi in Veneto all'orizzonte non c'è nessun pensiero di lockdown o di coprifuoco». Intanto dal professor Andrea Crisanti, direttore di Microbiologia dell'Università di Padova, arriva una fosca previsione: «Convivere col virus - spiega - significa portarlo al livelli trasmissione bassa in modo da mantenere una qualità di vita decente e portare avanti l'economia. Si fa solo interrompendo le catene di trasmissioni, ma con 10-12.000 casi al giorno nessun sistema è in grado»

GOVERNO **Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha annunciato nel nuovo libro di Bruno Vespa che l'adozione del vaccino anti-Covid è ormai imminente**

● **ROMA.** La corsa al vaccino per il Covid è entrata nella fase decisiva, con diversi candidati che sembrano molto vicini ad avere i dati preliminari dei test, necessari per le prime richieste di approvazione. In l'Italia è stato il premier Giuseppe Conte ad aprire alla possibilità che le prime dosi arrivino già a dicembre, e anche negli Usa si spera in una approvazione entro l'anno, mentre in Cina già si parla di produzione di massa.

Le previsioni, ha ricordato lo stesso presidente del Consiglio a Bruno Vespa per il libro «Perché l'Italia amò Mussolini (e come ha resistito alla dittatura del Covid)», dipendono dall'esito dei test di fase 3 in corso. «Se le ultime fasi di preparazione (il cosiddetto 'rolling value') del vaccino Oxford-Irbm Pomezia-Astrazeneca saranno completate nelle prossime settimane, le prime dosi saranno disponibili all'inizio di dicembre». Il vaccino di Oxford è uno dei due in corso di valutazione da parte dell'Ema, l'autorità europea sui farmaci, insieme a quello studiato da Pfizer. Questo secondo candidato è uno di quelli su cui si appuntano le speranze anche negli Usa, con il Ceo della compagnia che ha annunciato che la prima analisi preliminare sui dati della sperimentazione, e quindi la successiva richiesta per un'approvazione di emergenza all'Fda, potrebbe arrivare nella terza settimana di novembre. La stessa timeline teorica, con l'analisi ad interim a novembre e l'eventuale approvazione a dicembre, è stata ipotizzata anche dall'amministratore delegato di Moderna, un'altra azienda che ha un vaccino in fase 3. «La prima analisi avverrà probabilmente in novembre, ma è difficile dire esattamente in che settimana perché dipende dal numero dei casi. Se invece ci vorrà di più ad ottenere i risultati il via libera potrebbe arrivare l'anno prossimo».

Anche in Cina, il paese al mondo che ha più sperimentazioni in corso, sembrerebbe essere vicino il traguardo con Sinopharm, società cinese al lavoro su due candidati, che si avvia alla produzione di massa. Il presidente Liu Jingzhen, secondo la tv statale in lingua inglese Cgtn, ha detto nella conferenza stampa su ricerca e sviluppo finora fatti, che Sinopharm «è pronta a cominciare la produzione su larga scala di vaccini per assicurare scorte sufficienti e sicure». La Cina conta di produrre 610 milioni di dosi di vaccini entro la fine dell'anno, ha confermato Zheng Zhongwei, a capo della task force di sviluppo dei vaccini anti Covid-19. La Cina, ha riferito inoltre Tian Baoguo, vicedirettore del ministero della Scienza e della Tecnologia, vanta 13 vaccini contro il Covid-19 in fase clinica di cui 4 giunti in fase 3, quella finale: le dosi somministrate finora hanno interessato 60.000 persone che non hanno segnalato effetti collaterali gravi. Per accelerare i tempi invece il Regno Unito sta spingendo per essere la prima nazione a condurre degli studi esponendo deliberatamente cavie umane al coronavirus. I test, che dovrebbero coinvolgere fino a 90 volontari sani, potrebbero iniziare a gennaio e puntano ad accelerare la corsa per ottenere un vaccino contro il Covid-19. Il governo, riferisce la Bbc, sta investendo 33,6 milioni di sterline.

Anche se dovessero arrivare le approvazioni di emergenza già quest'anno, avvertono però gli esperti, ci sarà da aspettare per avere dosi sufficienti a coprire tutta la popolazione. Pochi giorni fa ad esempio la ricercatrice capo dell'Oms, Soumya Swaminathan, hja affermato durante una diretta Twitter che una persona giovane e in salute potrebbe non essere vaccinata contro il coronavirus fino al 2022. Lo stesso orizzonte temporale è stato evocato anche dal virologo Andrea Crisanti, secondo cui una vaccinazione di massa non avverrà prima di due anni.

DIDATTICA E CONTAGI IN MOLTE REGIONI MANCANO I FONDI PER AUMENTARE LE CORSE. I PRÈSIDI: COSÌ NON RISOLVIAMO IL PROBLEMA DISPERSIONE

Scuola, dubbi sull'ingresso alle ore 9 Emiliano a Azzolina: subito il decreto

● **ROMA.** UIn decreto emergenziale del Governo per adottare forme «flessibili di attività didattica nelle scuole superiori» altrimenti saranno messi in atto a livello locale «provvedimenti emergenziali». A chiederlo, aprendo il fronte delle Regioni contro il Governo sui ritardi nella riorganizzazione di entrate/uscite a scuola, è il governatore della Puglia Michele Emiliano, che ieri ha preso carta e penna e scritto una lettera al ministro Azzollina in cui segnala «l'urgenza di adottare forme flessibili nell'organizzazione dell'attività didattica, come previsto dal dpcm 18 ottobre 2020 (rimodulazione orari ingresso e uscita, didattica integrata digitale, turni pomeridiani), da presentare nel corso della prima riunione utile del coordinamento regionale e locale previsto dal cd. «Piano scuola», adottato con D.M. 26 giugno 2020, n. 39». In ogni caso, al fine di evitare picchi di utilizzo del trasporto pubblico collettivo e dannosi affollamenti in relazione agli orari di entrata e uscita dalle scuole secondarie di secondo grado, secondo Emiliano «sussisterebbero condizioni oggettive per l'adozione di apposito provvedimento emergenziale, ove detti provvedimenti non fossero adottati con immediatezza dagli istituti scolastici».La lettera è stata inviata al termine della riunione convocata oggi da Emiliano sulla questione del congestionamento del trasporto pubblico in relazione agli orari di entrata e uscita dalle scuole secondarie di secondo grado, alla luce delle disposizioni contenute nel nuovo Dpcm del 18 ottobre scorso.

Ma «la vulgata del "si entra dopo le 9 a scuola è infondata"» secondo i presidi. In molte località di provincia i ragazzi per andare a scuola - fanno notare i dirigenti scolastici - prenderebbero gli stessi pullman che prendono per entrare nei turni attuali - in genere le 8 e le8:40 - non ci sono autobus per tornare a casa in alcune fasce orarie pomeridiane - tra le 14,30 e le 16- nè sembra che le aziende del trasporto locale ne riescano a prevedere di nuove; «con l'orario attuale non ci sono assembramenti nè all'ingresso nè all'uscita dagli istituti». Insomma, a detta dei presidi cambiare orari di ingresso a scuola significa, per molte realtà, lasciare in giro giovani e giovanissimi per qualche ora, con il rischio ben maggiore di assembramenti incontrollati rispetto a quanto avviene in classe.

La soluzione - che si adotterà in alcuni territori a partire da oggi - è far entrare i ragazzi a scuola più tardi la mattina e farli uscire sempre intorno alle 14 prevedendo di recuperare le ore perse per esempio con uno o due pomeriggi di lezioni on line. «Posticipare gli ingressi non è detto sia per tutti un vantaggio», ragiona però Roberta Fanfarillo che guida i dirigenti scolastici per la Flc Cgil. «La circolare del Ministero dell'Istruzione chiarisce che la scelta di una scuola di rimodulare l'orario può essere effettuata solo se sussistono situazioni di grave criticità e dopo il confronto con i tavoli provinciali e regionali. La vulgata del si entra alle 9 è infondata. Sono decisioni che competono alle singole scuole, la pretesa di imporre una organizzazione oraria per tutti, del resto, è sbagliata», sottolinea il presidente nazionale di Anp, Antonello Giannelli. «Molte realtà si stanno attrezzando in queste ore perchè la situazione è complessa, stiamo assistendo ad una accelerazione delle criticità e si lavora per trovare soluzioni», osserva Paola Serafin a capo dei dirigenti scolastici della Cisl Scuola. «Era importante definire una modalità di reazione che fosse tagliata sulle particolari situazioni. Anche aprire alle 9 non risolverebbe il problema, anzi lo aggraverebbe: la cosa migliore è trovare la situazione giusta per quel territorio, considerando i trasporti, la rete internet ecc. Ci sono diverse variabili da verificare».

SCUOLA **Studenti negli istituti scolastici con le mascherine: si discute sulla efficacia di ingressi scaglionati nelle aule di studio per scongiurare la diffusione dei contagi nei plessi scolastici**

Le novità nei licei
Bus, orari flessibili per tutte le scuole

Il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano ha inviato al ministero dell'Istruzione una lettera in cui chiede di «adottare immediatamente» forme «flessibili di attività didattica nelle scuole superiori» altrimenti saranno messi in atto a livello locale «provvedimenti emergenziali». Il presidente evidenzia il rischio di diffusione del contagio all'aumento dell'utilizzo dei mezzi pubblici in concomitanza dell'apertura delle scuole. E fa notare che al fine di evitare dannosi affollamenti sussisterebbero le condizioni di un apposito provvedimento emergenziale. Nel frattempo mette a punto un'ordinanza o un decreto del presidente della Regione Puglia per risolvere il problema del trasporto scolastico e degli assembramenti nei bus, prevedendo un aumento delle corse e, parallelamente, la differenziazione degli orari di ingresso e uscita da scuola. È questa la soluzione che è stata individuata al termine di una riunione in videoconferenza con gli assessori alla Scuola, ai Trasporti, alla Sanità, la direttrice dell'Ufficio scolastico regionale e il presidente Anci Puglia. Tra le soluzioni individuate c'è quella di aumentare le linee. Da parte dell'Ufficio scolastico c'è stata un'apertura a rendere più flessibili gli orari di ingressi e uscita, almeno per alcune scuole. Sono 210 gli istituti scolastici che hanno presentatoosservazioni, evidenziando le criticità di molte tratte.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 21 ottobre 2020

CORONAVIRUS

L'ANDAMENTO DEI CONTAGI

RALLENTARE IL VIRUS

«Se il numero dei positivi continua a salire, con maggiori ricoveri in terapia intensiva, si rischia di mandare in tilt il sistema ospedaliero»

«Tracciamento difficile e pochi anestetisti»

Il neo-assessore Lopalco: scuole sicure, ma fuori serve cautela

TAMPONI I test effettuati dal personale sanitario

GIANPAOLO BALSAMO

● «Siamo in piena pandemia. È una dinamica naturale dell'infezione. Quello che ci sta preoccupando è la velocità con cui aumentano i casi in alcune province della regione Puglia». Parla senza mezzi termini il prof. Pierluigi Lopalco, ospite della trasmissione «The Master Class» in onda questa sera su Amica 9 Tv (canale 91) in collaborazione con La «Gazzetta del Mezzogiorno», l'Ufficio scolastico regionale e l'Ordine dei Giornalisti.

L'epidemiologo Lopalco, neo assessore alla Sanità della Regione Puglia, ha ribadito come le strutture territoriali stanno lavorando in tutta la regione alacremente per individuare e limitare tutti i focolai di diffusione del Covid.

«Quello che è importante in questo momento - ha spiegato il professore - è rallentare la trasmissione del virus: se il numero dei positivi continuerà ad aumentare, tra maggiori ricoveri e numero in crescita di persone in terapia intensiva, si rischia di mandare in tilt gli ospedali e tutto il sistema sanitario».

Uno dei punti fondamentali per limitare la circolazione del virus, pertanto, oltre alla prevenzione riguarda il monitoraggio e il tracciamento precoce dei contagi, in modo da impedire che persone positive (e magari asintomatiche) continuino a circolare con il Covid-19, infettando a loro volta altra gente.

SANITÀ L'assessore Lopalco

«Ma - sottolinea il coordinatore della task force pugliese per l'emergenza Covid -, se i numeri aumentano velocemente, il tracciamento dei contatti dei positivi rischia di saltare. Il numero delle persone specializzate a ricostruire tutte le catene del contagio, infatti, non riuscirebbe a svolgere tutte le indagini epidemiologiche e il blocco sarebbe inevitabile».

Ogni giorno, riferisce Lopalco come esempio, ci sono più di 100 indagini epidemiologiche soltanto nella zona di Bari.

Per l'epidemiologo ciò che va fatto è anticipare le mosse del virus, cercare di fermare più velocemente possibile i focolai, inclusi quelli familiari, per rallentare la curva di crescita.

Parlando e rispondendo alle domande degli studenti dell'istituto comprensivo «Tattoli-De Gasperi» di Corato (anche loro presenti in trasmissione insieme allo psicologo-psicoterapeuta Antonio Di Gioia), Lopalco ha poi ribadito che al momento sono poche le scuole pugliesi toccate dal virus. «Le nostre scuole sono abbastanza sicure. Il problema è non portare il virus in aula dall'esterno».

Sul rapporto tra contagi e tamponi, il neo assessore regionale alla Sanità è laconico: «Non credo che il numero dei casi positivi aumenti perché aumentano i tamponi. È esattamente il contrario: i tamponi aumentano perché aumentano i positivi. Ovvero: ogni volta che c'è un focolaio, questo genera centinaia di tamponi, per via del *contact tracing*».

Ma in Puglia, a ben vedere, a preoccupare non poco gli esperti non è solo una eventuale crescita delle ospedalizzazioni per Covid. Preoccupa anche la mancanza di medici anestesisti. «Abbiamo potuto aprire tutte le terapie intensive possibili ma - ha evidenziato il prof. Lopalco - c'è un limite oggettivo dato dal numero risicato di anestesisti a disposizione».

LA PANDEMIA NELLA REGIONE

Altri 295 positivi e tre morti in Puglia Nuovi posti letto a Foggia e Altamura

Decaro: a Bari niente «zone rosse», si può transitare ma non sostare

● La curva dei contagi non si abbassa: su 5827 test per l'infezione da Covid-19 sono stati registrati ieri in Puglia 295 casi positivi: 113 in provincia di Bari, 9 in provincia di Brindisi, 31 nella provincia Bat, 91 in provincia di Foggia, 4 in provincia di Lecce, 46 in provincia di Taranto, 2 residenti fuori regione. Un caso di provincia di residenza non nota è stato attribuito e riclassificato. Sono stati registrati altri 3 decessi, tutti in provincia di Foggia.Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 497.031 test. 5.629 sono i pazienti guariti e 5.730 sono i casi attualmente positivi.

ALBEROBELLO

Circoscritto il focolaio. Gemmato (FdI) a Speranza: ritardi negli ospedali

La corsa ad allestire posti letto Covid, intanto, è cominciata: ieri è stato attivato il secondo modulo di rianimazione (capace di nuovi 6 posti letto) nel Policlinico «Riuniti» di Foggia, dove pure giorni addietro sono stati registrati alcuni contagi di medici e specializzandi dell'unità di terapia intensiva. «Come da programma - sottolinea il dg Vitangelo Dattoli - saranno attivati entro 20 giorni altri posti in rianimazione di cui 12 già presenti nella precedente ondata Covid». Anche nel plesso dell'ospedale D'Avanzo, struttura che afferisce al Policlinico di Foggia, saranno attivate nuove postazioni. Ma per far fronte all'emergenza coronavirus e all'aumento dei ricoveri, anche l'Asl di Bari a breve attiverà i primi 20 posti letto nel reparto Covid dell'ospedale «Perinei» di Altamura. I lavori di adeguamento interessano l'area di degenza al sesto piano dell'edificio. In base all'evolversi della situazione epidemiologica, è prevista l'attivazione di altri 20 posti letto di Area medica, oltre a 16 posti letto di terapia semintensiva e 4 di terapia intensiva. Si spegne progressivamente, poi, il focolaio all'interno della casa di riposo Giovanni XXIII di Alberobello. Il sindaco ha chiarito che «è circoscritto», ovvero limitato ai 71 positivi riscontrati martedì scorso, 59 pazienti su 62 e 12 dipendenti su 23. Nella struttura «commissariata»i, intanto, opera nuovo personale: 12 dipendenti con contratto trimestrale, i medici Usca (Unità speciali di continuità assistenziali) e una task force di medici specialisti.

«Alla riconversione dei reparti ordinari avvenuta a giugno non ha fatto seguito la strutturazione di reparti da adibire in vista della seconda ondata» tuona il coordinatore regionale di Fratelli d'Italia, Marcello Gemmato, in un'interrogazione al ministro Speranza. Mentre il sindaco di Bari Antonio Decaro, che ieri ha chiarito ai 41 sindaci dell'area metropolitana le misure dell Dpcm sulle chiusure di strade e piazze nei Comuni, sottolinea che «non esistono zone rosse nella città di Bari». Nelle aree anti-assembramento individuate «si può transitare, si può andare a casa di amici e parenti e si può andare nei locali, sedersi all'interno o all'esterno. Non sono zone inibite al transito, ma sono zone dove è inibita la sosta per evitare che ci si possa assembrare».

BAT STANNO BENE LA MAMMA E IL NEONATO POSITIVI DI ANDRIA

Bloccati i ricoveri ordinari nell'ospedale di Bisceglie

Disagi nel plesso con 35 pazienti Covid

● Stanno bene mamma e figlio ricoverati presso il Policlinico di Bari dalla sera di lunedì. La donna ha dato alla luce un bimbo nel reparto Ginecologia dell'ospedale Bonomo di Andria, ma la gioia per il fiocco azzurro è stata subito offuscata dalla notizia della positività di entrambi al Coronavirus. Di lì sono scattate le cure per puerpera e figlio e le misure di sanificazione per i reparti di Ginecologia e Neonatologia di Andria. Entrambi i reparti sono tornati alla quotidiana attività di assistenza.

Intanto, proseguono le domande e i disagi presso l'ospedale Covid di Bisceglie. Sono 35 i ricoverati per Covid-19, di cui 5 in rianimazione. La consigliera del M5S Grazia Di Bari ha inviato una nota alla direzione generale della Asl Bat, in seguito alla decisione di bloccare i ricoveri ordinari per le unità operative di Ostetricia, Pediatria, Medicina, Cardiologia Chirurgia, Ortopedia e Rianimazione all'ospedale Vittorio Emanuele II di Bisceglie, tornato ad essere ospedale Covid della provincia.

«Una decisione - dice - che ha portato purtroppo a dimettere o trasferire i pazienti attualmente ricoverati, con notevoli disagi per chi soffre di patologie non Covid e per le loro famiglie. Già durante il lockdown l'ospedale Vittorio Emanuele fu indicato come "'Covid Hospital". A giugno c'è stata la ripresa delle normali attività sanitarie, mantenendo 18 posti letto Covid nel reparto di malattie infettive e ora la nuova retromarcia. Il costante aumento dei casi impone nuove misure, ma si sarebbero potuti curare i casi Covid nel reparto di malattie infettive, con 60 posti letto, che si trova in una palazzina con un ingresso dedicato e in sicurezza per gli utenti, mantenendo comunque in attività gli altri reparti».

TARANTO COME PER SAVA, CHIUSO PER SANIFICAZIONE IL COMUNE

Posti esauriti al «Moscati» Contagiato un altro sindaco

Monteparano, primo cittadino in isolamento

● **TARANTO.** Nel giorno in cui la provincia di Taranto supera la soglia dei mille casi di contagio registrati dall'inizio della pandemia (1.003 con i 46 riportati ieri nel Bollettino epidemiologico della Regione Puglia), arriva la notizia della positività al Covid di un altro sindaco del Tarantino. Dopo Dario Iaia, primo cittadino di Sava, ricoverato e dimesso dall'ospedale Covid «Moscati» di Taranto nei giorni scorsi, ieri con un post su Facebook, è stato il suo collega di Monteparano Giuseppe Grassi a comunicare di essere positivo al Covid-19. «Sono in isolamento già da sabato - ha scritto Grassi, eletto nel giugno 2016 - così come il resto della mia famiglia e provvederò a comunicare al Dipartimento di Prevenzione l'elenco delle persone con le quali negli ultimi giorni ho avuto dei contatti più stretti, i quali saranno contattati dal medesimo servizio per i conseguenti accertamenti. Continuerò a lavorare per la mia comunità anche dalla mia abitazione facendo sempre il massimo sforzo possibile anche perché allo stato le condizioni fisiche me lo consentono». Il Comune è stato temporaneamente chiuso per il tempo necessario alla sanificazione. Il sindaco ha anche esortato i cittadini a «usare prudenza e ad adottare non solo le note misure di prevenzione, ma anche il buon senso necessario per uscire da questa situazione. Mi rivolgo soprattutto ai giovani: non sottovalutate il problema, utilizzate sempre la mascherina ed evitate gli assembramenti».

A Taranto, intanto, sono esauriti i posti al reparto di Malattie Infettive del Moscati (ieri 28 i ricoverati). A pieno regime anche la station Covid del 118. Si ripopola anche la Rianimazione. E sono, infine, 5 i ricoverati nel modulo della Terapia Intensiva realizzato nei mesi scorsi in un container collegato alla struttura ospedaliera. *[M.Mas.]*

Il Covid torna a mordere registrati 46 nuovi casi

Positivo il sindaco di Monteparano, 14 contagiati alla Bernardini

SUPERATA SOGLIA 1.000 **Ieri la nostra provincia ha raggiunto i 1.003 casi registrati dall'inizio della pandemia per Coronavirus**

● L'epidemia torna a correre veloce nella provincia di Taranto. Dopo due giorni di "quasi" pausa con numeri più contenuti, ieri il Bollettino epidemiologico regionale riferisce di ben 46 nuovi casi, altro record negativo per Taranto. Che, peraltro, supera la soglia psicologica dei mille casi complessivi sin dall'inizio della prima ondata. Ieri, infatti, la nostra provincia ha raggiunto i 1003 casi. Un numero che evidentemente cresce anche perché aumenta la capacità diagnostica come accade in tutta la Puglia dove, ieri, sono stati eseguiti ben 5827 tamponi (295 casi positivi in totale nella regione). E come è facilmente intuibile verificando le code di auto ai tre drive-through di Taranto e provincia, che vanno allungandosi giorno dopo giorno.

Intanto, si riempiono sempre di più anche i letti in ospedale e cresce il numero dei pazienti che fanno ricorso alle cure dei sanitari. Posti "esauriti" al reparto di Malattie Infettive (ieri intorno ai 28 ricoverati) del Moscati. A pieno regime anche la station–Covid del 118 del Moscati dove risultano sempre più pazienti positivi sul numero di coloro che chiedono l'intervento del servizio di emergenza. Si ripopola di alcuni nuovi casi Covid anche la Rianimazione. E otto i ricoverati nel modulo della Terapia Intensiva realizzato nei mesi scorsi. Terapia intensiva – ci tiene a precisare il direttore generale Stefano Rossi – che, contrariamente alle voci diffuse, è pienamente funzionante anche se al momento non interamente utilizzata (20 i posti disponibili in totale). Struttura non collaudata, come riferiscono alcuni? «Tant'è che ci sono persone ricoverate», replica Rossi che ammette che proprio il graduale uso, in una struttura container evidentemente con spazi ridotti, sta evidenziando la necessità di apportare modifiche e miglioramenti. Si è, infatti, intervenuti ad esempio per creare degli oblò sulle porte e consentire un più efficace monitoraggio dei pazienti. Così come ulteriori lavori di adeguamento si rendono anche necessari al post-Covid di Mottola (ricoverati in 15) per portarlo da una capacità di 20 a 30 posti letto. Sempre più pazienti ospedalizzati, ma – precisa sempre Rossi – non è e non si è mai stati al livello di saturazione come in altre realtà. «I pazienti tarantini non sono mai stati mandati fuori per l'assistenza - dice -. Al contrario, ci hanno inviato pazienti qui». Insomma, il dg tenta di stemperare le ansie e le preoccupazioni circa la tenuta dei servizi sanitari che stanno sviluppandosi con questi numeri in picchiata.

Tra i 46 nuovi casi di ieri, una decina – tutti asintomatici - sono stati diagnosticati presso la casa di cura Bernardini: si tratta di 11 pazienti che hanno fatto il pretriage prima di sottoporsi ad un intervento di cataratta e tre infermieri (per una probabile fonte di contagio la figlia, insegnante di scuola materna). Eseguiti, quindi, 63 tamponi a tutto il personale. Positivo anche il sindaco di Monteparano, Giuseppe Grassi, che lo ha comunicato sui social informando di essere in isolamento da sabato, insieme alla sua famiglia. E positivi una paziente che ieri ha effettuato una prestazione programmata in area chirurgica al SS. Annunziata, una tutor di un centro di formazione di Taranto, numerosi altri contatti familiari. Tredici casi segnalati a Lizzano e due a Sava, dove Covid positiva è risultata una studentessa delle scuole medie. Particolarmente monitorata la situazione a Ginosa e Ginosa Marina dove il totale dei contagiati, dopo una cerimonia di prima comunione, è arrivato a 48 casi e dove – annuncia il sindaco Vito Parisi – si sta valutando l'ipotesi di istituire una Usca per assistere i pazienti a domicilio e non si esclude di applicare disposizioni specifiche come previsto dall'ultimo Dpcm.

Infine, ieri, durante una cerimonia al Quirinale, insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana, Beniamino Laterza, impiegato presso l'Istituto di vigilanza "Vis Spa" ed in servizio all'ospedale Moscati, distintosi nel servizio alla comunità durante l'emergenza del coronavirus.

I CONSIGLI DEGLI ESPERTI **LE REGOLE DI BASE DEI MEDICI DEL REPARTO DI PNEUMOLOGIA DELL'OSPEDALE COVID MOSCATI**

Le mascherine sono arma efficace ma occhio a come vengono usate

TUTTI CON LA MASCHERINA **Il team di Pneumologia del Moscati**

FEDERICA MARANGIO

● Sì alle mascherine in ogni caso, ma occhio al corretto utilizzo. Possono ridurre il rischio di contagio dell'85% e con la ffp2 la protezione è massima. Riporle sbadatamente nella borsa a contatto con altri germi può però comprometterne l'integrità.

Via libera quindi a piccole strategie per conservarle al fine di sfruttare nel migliore dei modi la loro azione di protezione. Sulla rivista scientifica "The Lancet" sono stati pubblicati i risultati di una revisione di 172 studi osservazionali condotti in 16 paesi per valutare l'efficacia dei dispositivi di protezione individuale – dpi – contro Covid-19, Sars e Mers, stando ai quali, le probabilità di contrarre o trasmettere l'infezione indossando le mascherine oronasali si attestano sul 3,1%, mentre facendone a meno si arriva al 17,4%.

La probabilità di contagio mettendo in atto il distanziamento equivale al 12,8% a meno di 1 metro e oltrepassando questa soglia si abbassa al 2,6%, ma gli effetti positivi aumentano incrementando i metri di distanza interpersonale.

Indossando la mascherina si riduce mediamente la possibilità di contagio dell'85%. Una mascherina chirurgica ha un'efficacia del 77% nella protezione dal contagio, mentre una professionale – da ffp2 in su – al 96%.

Il team del reparto di Pneumologia del "Moscati" ha risposto ad alcuni tra i dubbi più comuni circa il corretto utilizzo della mascherina. E nel mare magnum di mascherine, quali preferire?

Premesso che quelle di stoffa, lavabili, siano lontane dal focus di oggi, in quanto verosimilmente meno protettive delle altre, il dottor Alessandro Zizzo semplifica la questione, affermando che «la chirurgica difende gli altri da te ma non te dagli altri. La ffp2 è molto più protettiva in quanto non consente la dispersione di goccioline da entrambe le parti. La ffp3 che contempla la presenza di una valvola è già meno utile perché la valvola potrebbe fa disperdere l'aerosol».

Per quante ore si può usare la stessa mascherina? A rispondere la dottoressa Nunzia Pizzigallo che mostra anche come riporla, piegandola in due e riponendola in una bustina di plastica perché non entri in contatto con qualunque altro oggetto.

«Se l'utilizzo è prolungato per 8 ore, va sostituita quotidianamente. Se si dividono gli spazi con soggetti potenzialmente Covid è bene cambiarla appena dopo. In ogni caso la mascherina e la distanza di sicurezza possono salvare la vita insieme con le norme di igiene da non dimenticare mai».

«Soprattutto i ragazzi devono indossare i dispositivi di protezione perché nella gestione di questa seconda ondata molto dipenderà dalla responsabilità dei più giovani che nella maggior parte dei casi sono asintomatici o paucisintomatici, ma possono trasmettere il virus a genitori e nonni in un circolo vizioso senza fine».

Così sottolinea il primario Giancarlo D'Alagni che sin dall'inizio ha riconosciuto il valore dei dispositivi di protezione, battendosi perché i suoi medici fossero sempre protetti.

«Non si è mai verificato alcun contagio tra gli operatori del nostro reparto grazie all'utilizzo costante e corretto dei dpi. Chiediamo lo stesso sacrificio a tutti i cittadini ora più che mai».

"Soleterre" festeggia a Taranto i suoi 18 anni e regala borse di studio per 2 specializzandi

● Taranto luogo del cuore, scelta dalla Fondazione "Soleterre" che interviene a garantire il diritto alla salute delle persone in 23 Paesi nel mondo, per festeggiare il suo 18mo compleanno. «Vogliamo festeggiare insieme questi 18 anni densi di significato per la vita di tante persone», hanno spiegato ieri il presidente Damiano Rizzi il referente partenariati, Stefano Oltolini, intervenendo in una videocall alla quale hanno anche partecipato il direttore generale dell'Asl Taranto, Stefano Rossi, il direttore della Struttura complessa di Pediatria e del mini reparto di Oncoematologia Pediatrica del SS. Annunziata, Valerio Cecinati, la responsabile dell'associazione di volontariato Simba, Deborah Ciquepalmi. Taranto è uno degli ultimi centri pediatrici in cui "Soleterre" si è spesa. In particolare, grazie al loro intervento per il quale è stato centrale il ruolo dell'associazione Simba, il nuovo reparto di Oncoematologia pediatrica, intitolato come è noto a Nadia Toffa che diede impulso alla sua realizzazione con la raccolta di fondi ottenuti con la vendita dell'ormai celebre t-shirt promossa da Ignazio Bari e l'associazione Arcobaleno, conta ora anche sulla figura di una psicologa. E presto arriveranno due specializzandi che si formeranno qui per cinque anni grazie alle due borse di studio bandite da "Soleterre" e ai fondi raccolti con l'iniziativa lanciata dalla trasmissione televisiva "Piazza Pulita".

"Soleterre" sceglie di esserci lì dove si combatte in prima linea per la salute. E l'oncoematologia è uno di questi luoghi, tutti simili - a tutte le latitudini - nella sofferenza dei piccoli pazienti e nella professionalità e dedizione dei loro operatori. Tutti uguali, sia che ci sia la strumentazione necessaria e più moderna, sia che al posto del letto ci sia un cartone, come in Uganda, e che, al posto dei vetrini per le analisi, si usi la cera delle candele esaurite. Sono 217 i progetti portati in 23 Paesi dove "il buio era tanto" e dove, come diceva don Tonino Bello, "meglio accendere un fiammifero che scrutare l'abisso". Dietro i sorrisi e le lacrime dei bambini – dicono i volontari di "Soleterre" –, l'amore di mamme e papà è uguale in Africa come in Italia.

PEDIATRIA **Valerio Cecinati**

"Soleterre" raccoglie le sfide e quella di Taranto è apparsa subito come una sfida importante. A raccontare l'incontro è Deborah Cinquepalmi, colta di sorpresa un giorno dalla telefonata di uno dei referenti dell'associazione. Ma, alla domanda "di cosa ha bisogno Taranto?", considerato che già l'Asl e le raccolte fondi organizzate stavano portando strumentazione e tecnologia, non ha avuto dubbi: risorse umane da formare ed una psicologa, come chiedevano i genitori reduci da tanti viaggi della speranza. Ed ha colto nel segno perché formazione e supporto psicologico sono tra gli obiettivi strategici della Fondazione. Così, grazie ai fondi raccolti, alla capacità filantropica di importanti sostenitori ed ai tantissimi sms da 2 euro, nonché all'accordo quadro di partenariato con l'Asl, la psicologa, peraltro una tarantina formatasi a Padova, è già arrivata a fine dello scorso anno. La "dottoressa delle emozioni", la chiamano in reparto. A breve poi si conosceranno i nomi dei due specializzandi pediatri oncologi vincitori delle due borse di studio. "Grazie perché quando abbiamo avuto bisogno ci siete stati e ci sarete anche in futuro", commenta il dottor Cecinati. Per il dg Rossi, questa importante sinergia non tarderà a dare i suoi preziosi frutti. E, sfida dopo sfida, Taranto condividerà l'ulteriore obiettivo di "Soleterre", peraltro indicato dall'Organizzazione mondiale della Sanità, quello di portare dal 10 al 60% entro il 2030 nel mondo la sopravvivenza dei bambini che si ammalano di cancro.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 21 ottobre 2020

AMBIENTE

IL 29 OTTOBRE IL VERTICE A BARI

LA VENTILAZIONE MECCANICA

Bruno: almeno le scuole dovevano già aver assunto le iniziative preannunciate per creare le condizioni di ventilazione meccanica controllata

«Protocollo sui Wind days Disponibili al confronto»

Arpa: vorremmo intervenire non solo sui sintomi, ma trovare la cura

GIACOMO RIZZO

● «Il protocollo sui Wind days? Se si decidesse di modificarlo e ci chiedessero un supporto tecnico noi vogliamo essere utili non solo per intervenire sui sintomi ma vorremmo essere coinvolti anche per trovare la cura e questo non sempre avviene». Il direttore generale di Arpa Puglia Vito Bruno, parlando dei Wind days in occasione dell'inaugurazione dei nuovi laboratori del Dipartimento provinciale dell'agenzia nell'ex ospedale Testa, è stato chiaro: «tutti i soggetti istituzionali che si occupano di ambiente devono fare la loro parte. La questione finestre aperte-finestre chiuse nei Wind days – ha sottolineato Bruno – emerge in modo ancora più evidente per l'emergenza Covid, ma almeno le scuole dovevano già aver assunto le iniziative che all'epoca il commissario straordinario aveva preannunciato per creare le condizioni di ventilazione meccanica controllata all'interno degli istituti». Gli interventi, per circa tre milioni e mezzo di euro, riguardano 5 plessi: la scuola primaria e la scuola media «Giusti»; la scuola dell'infanzia e primaria «Vico»; la scuola dell'infanzia, primaria e media «Gabelli»; la scuola dell'infanzia e scuola primaria «Deledda» e la scuola primaria e media «De Carolis». Interventi che mirano ad assicurare una adeguata ventilazione con ricambi d'aria negli ambienti scolastici.

Il Dipartimento Mobilità, Qualità Urbana, Opere Pubbliche, Ecologia e Paesaggio della Regione Puglia ha convocato Comune di Taranto e Arpa Puglia a Bari, il prossimo 29 ottobre, per discutere dei Wind days e del «Piano contenente le prime misure di intervento per il risanamento della qualità dell'aria nel quartiere Tamburi». Non è escluso che siano apportate delle modifiche al protocollo - che riguarda appunto le azioni da intraprendere in occasione dei giorni di forte vento in cui si riversano sulla città le polveri del Siderurgico - proprio per coordinarlo con le linee guida anti Covid soprattutto all'interno delle scuole.

Il direttore generale di Arpa Puglia da un lato ha sostenuto, in merito alle emissioni dell'ex Ilva, che ci sono «singole criticità, come evidenziato dai fenomeni visivi del luglio scorso» ma che «a Taranto, negli ultimi anni, si è registrato per fortuna un leggero ma costante miglioramento».

L'EX OSPEDALE TESTA

«Nel 1920 c'erano il profumo del mare e il sole che aiutavano con l'elioterapia a curare i malati di tubercolosi»

Bruno ha spiegato che, durante i lavori di ammodernamento all'ex ospedale Testa, si è lavorato per garantire alla sede di Taranto «un *upgrade* logistico, tecnologico e laboratoristico ed è stato aumentato il numero delle risorse umane specializzate. In questi tre anni non siamo stati mai fermi, tra controlli, monitoraggi, ispezioni, ed una incessante attenzione per l'innovazione tecnologica». «Le attività di cura dell'ambiente – ha aggiunto - non si possono fare solo con gli slogan, con seminari e convegni ma anche con l'organizzazione». Per i lavori sono state «recuperate risorse – ha puntualizzato Bruno - del vecchio Centro Salute e Ambiente, mai concretamente entrato in funzione. Non abbiamo chiesto un euro di più di quello che già c'era e queste risorse, oltre 3 milioni di euro, le abbiamo messe a disposizione per gli interventi di ammodernamento. Questo è un ex ospedale ed è un simbolo della città. Oggi siamo noi in trincea: a poche centinaia di metri da qui, mentre nel 1920 c'erano solo il profumo del mare e il sole che aiutavano con l'elioterapia a curare i malati di tubercolosi, ora ci sono i grandi impianti che questi benefici evidentemente non portano».

A.MITTAL **È possibile che siano apportate variazioni al protocollo dei «Wind days», i giorni di forte vento proveniente da nord ovest che riversa sulla città le polveri cancerogene dello stabilimento. A sinistra il direttore generale di Arpa Puglia Vito Bruno** foto Todaro

IL FATTO LA NUOVA DENUNCIA DI LEGAMJONICI

«L'Italia non rispetta la sentenza Cedu»

● «L'Italia continua a non rispettare la sentenza del 24 gennaio 2019 della Corte Europea dei Diritti Umani di Strasburgo che ha sancito la condanna dello Stato, in merito all'inquinamento prodotto dallo stabilimento ex Ilva, per aver violato gli articoli 8 e 13 della Convenzione Europea, nel territorio tarantino e in danno dei suoi abitanti».

È quanto denunciano la portavoce di Legamjonici Daniela Spera e gli avvocati Sandro Maggio e Leonardo La Porta, rappresentanti degli autori (52 cittadini) di uno dei due ricorsi – il primo in ordine di tempo - alla Corte di Strasburgo culminati nella condanna dello Stato Italiano del gennaio 2019, confermata il 24 giugno dello stesso anno. Ora un nuovo documento, che si aggiunge ai due del 28 maggio e del 20 luglio scorsi, è stato trasmesso al Comitato dei Ministri del Consiglio Europeo, che controlla lo stato di esecuzione delle sentenze della Corte Europea. «Ad oggi - affermano Spera e i due legali - nessuna concreta azione è stata intrapresa dall'Italia per rimuovere le violazioni accertate dalla Corte. Al contrario, i provvedimenti governativi adottati dopo la sentenza evidenziano perseveranza nel voler proseguire nel solco dell'illegittimità». In particolare, precisano, «il Comitato è stato informato del Decreto del 29 settembre 2020 con il quale il Ministero dell'Ambiente ha prorogato al 30 aprile 2021 il termine per l'attuazione della prescrizione Aia n.6 riguardante la chiusura dei nastri trasportatori. La strada verso l'attuazione della sentenza è ancora ben lontana dalla conclusione. Per questo motivo, nonostante lo storico risultato raggiunto, è necessario una continua vigilanza affinché le Autorità Europee siano sempre tenute al corrente della situazione di persistente rischio sanitario in cui versa il territorio tarantino».

IL SIDERURGICO SCIARRA: COPERTURA DEL PARCO FOSSILI È AL 97%

Audizioni in Commissione Cimolai: crescono ritardi sui pagamenti dello scaduto

● Con ArcelorMittal «noi abbiamo tre contratti per un valore di 216 milioni di euro. La copertura del parco minerali è praticamente finita, il parco fossile è al 97 per cento, la copertura dei nastri trasportatori è completa al 100 per cento». Lo ha dichiarato Marco Sciarra, direttore tecnico di Cimolai, nel corso delle audizioni di ieri in video collegamento, davanti alla commissione Attività produttive della Camera, sui risvolti della crisi delle aziende dell'indotto dello stabilimento ex Ilva. Cimolai è tra i principali fornitori di ArcelorMittal.

«Siamo arrivati ad uno scaduto - ha detto Sciarra a proposito dei pagamenti di ArcelorMittal - di 14-15 milioni di euro. Ci hanno dato un acconto a distanza di 90-97 giorni e oggi l'esposizione è di circa 4 milioni. Abbiamo delle attività extracontrattuali che dovevano essere formalizzate ma questo non è avvenuto. Credo che a breve come Cimolai attiveremo un arbitrato perché sui lavori ci sono state differenze di vedute con ArcelorMittal».

Sciarra ha dichiarato che «non abbiamo mai avuto un interlocutore che seguisse sin dall'inizio i lavori. Oggi, oltre ai 4 milioni di scaduto, abbiamo anche una mancata contabilità per circa 5 milioni di euro». E ci sono altre partite aperte per importi rilevanti. «Non essendo stati pagati noi - ha affermato ancora il direttore tecnico di Cimolai - non sono stati pagati neppure i nostri fornitori. Tant'è che metà agosto sino a settembre, abbiamo sospeso i lavori di comune accordo con i fornitori perché è venuta meno la nostra forza finanziaria. Adesso abbiamo ripreso i lavori e cerchiamo di portarli avanti e concluderli, meteo e Covid permettendo».

La Commissione Attività produttive ha ascoltato anche le organizzazioni sindacali Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil e Ugl; rappresentanti di Cimolai Spa, di Confindustria e di Casartigiani Taranto.

LATERZA IL SINDACO FRIGIOLA ESORTA TUTTI A UN RIGOROSO RISPETTO DELLE DISPOSIZIONI DELL'ULTIMO DECRETO

La curva Covid in rapida salita

Sono 39 i positivi, 210 i pazienti in isolamento

SCUOLA
Al Liceo Vico continua la didattica a distanza

LATERZA
Riprese ieri le lezioni al plesso che comprende la scuola Michelangelo (media)

FRANCESCO ROMANO

● **LATERZA.** Trentanove casi positivi, 210 pazienti in isolamento fiduciario di cui 134 negativi al tampone: «curva» Covid in rapida e ripida salita a Laterza. Tanto da far dire al sindaco Franco Frigiola di essere in presenza di una «situazione importante». «Alla luce di questi dati, ritengo sia necessario esortare tutti noi a un rigoroso rispetto delle disposizioni dell'ultimo decreto», scrive il sindaco in un messaggio-video pubblicato nella tarda serata di lunedì, sugli sviluppi di un incontro a Taranto con il responsabile del dipartimento di prevenzione dell'Asl, Luigi Mastronuzzi. Con Frigiola c'erano il vice sindaco Sebastiano Stano, la delegata alla Pubblica Istruzione Annamaria Moretti, i presidi dei due istituti comprensivi, Fabio Grimaldi (Diaz) e Pasquale Castellaneta (Marconi-Michelangelo) e i tecnici dei servizi di prevenzione e protezione degli stessi istituti, Cristofaro Palmieri e Arcangelo Perrucci.

«Mi affido al senso di responsabilità di ciascuno, altrimenti sarò costretto ad adottare misure ancora più restrittive, proprio per limitare situazioni di assembramento e di diffusione del contagio», ha rafforzato Frigiola, informando i laertini sui controlli più «capillari» già in atto e chiedendo la «collaborazione di tutti per gestire al meglio l'emergenza».

Intanto, l'effetto-contagio si riverbera in ambito scolastico: riprendono oggi le lezioni al plesso che comprende le scuole Michelangelo (media), Manzoni (primaria) e San Vito (infanzia) del Comprensivo Marconi-Michelangelo, rimaste chiuse ieri per sanificazione dopo una positività riscontrata in precedenza, mentre sono rientrate in aula lunedì due classi del Comprensivo Diaz, rimaste a casa nei giorni scorsi per lo stesso motivo (ma un'altra resta in quarantena). Continua invece al liceo Gb Vico la didattica a distanza avviata sabato, per due casi positivi accertati in altrettante classi: si aspetta l'esito dei tamponi somministrati agli studenti e ai docenti interessati.

Palagianello
«In città nessun caso Covid 19»

PALAGIANELLO - «In città non ci sono casi Covid». Il sindaco Maria Rosaria Borracci tiene a smentire la notizia pubblicata ieri dal nostro giornale che riportava il più piccolo dei centri della zona occidentale della provincia inserito tra i Comuni con una "quota" di contagiati compresa nell'intervallo che va da 1 a 5. Prendiamo atto della smentita del primo cittadino, ma i dati riportati ieri dalla "Gazzetta" erano stati estrapolati dal Bollettino Epidemiologico della Regione Puglia di lunedì 20, facilmente consultabile all'indirizzo regione.puglia.it, che effettivamente inseriva Palagianello tra i centri la cui colorazione rosa scarico corrisponde a un intervallo di casi tra 1 e 5, pur decisamente meglio delle città vicine (Castellaneta 11-20, Palagiano 11-20, Mottola 6-10), per non parlare di Laterza, Ginosa e Massafra (tutte 21-50). Numeri confermati anche dal bollettino di ieri. Ed era stato proprio il sindaco, l'11 settembre scorso, ad annunciare la presenza di 3 casi. Se errore da parte nostra c'è stato, e di cui ci scusiamo con i lettori e con i diretti interessati, è di aver riportato che nei bollettini di sabato e domenica la colorazione di Palagianello fosse bianca, vale a dire priva di casi. Invece anche sabato e domenica la colorazione era rosa scarico. *[a.l.]*

La mappa dei contagi divide in due la Puglia Primi divieti nelle piazze

▶Nelle ultime ore altri 295 positivi ma l'80 per cento è tra Bari, Foggia e Bat

▶Ordinanze dei sindaci: vietato stazionare nelle vie centrali e creare assembramenti

Massimiliano IAIA

Numeri alla mano, è confermata la tendenza dei giorni scorsi: nella geografia dei contagi da coronavirus la Puglia è ancora spaccata in due, con numeri molto alti nell'area nord della regione, mentre decisamente più contenute sono le cifre sul versante salentino. Preoccupa ancora la provincia di Taranto, che peraltro ieri ha "scollinato" i mille casi positivi totali. Una situazione costantemente monitorata anche dai sindaci, che proprio in queste ore - sulle base dell'ultimo Dpcm - anche in Puglia stanno disponendo il divieto di stazionamento in alcune piazze nelle ore serali.

Nelle ultime 24 ore, su 5.827 tamponi effettuati, i nuovi contagiati sono stati 295: 113 in provincia di Bari, 9 nella provincia di Brindisi, 31 nella Bat, 91 in provincia di Foggia, 4 in provincia di Lecce, 46 nell'area di Taranto, due residenti fuori regione. Un caso di provincia di residenza non nota è stato attribuito e riclassificato. Dei nuovi positivi, l'80% è compreso tra Bari, Foggia e Bat. Un quadro, questo, confermato anche dalla ripartizione dei casi positivi totali, che ieri erano saliti a 12.001: 5060 a Bari, 1122 nella Bat, e 2.850 nella provincia di Foggia. Taranto, fino a qualche mese fa un'isola praticamente felice sul fronte Covid, ha visto aumentare il proprio numero di casi positivi soprattutto tra la fine dell'estate e quest'inizio di autunno: nella provincia jonica i 1.003 casi totali superano i 964 del Salento e i 907 della provincia di Brindisi.

Altre tre vittime, tutte della provincia di Foggia, per un totale di 642 decessi. Se i pazienti guariti sono 5.629, gli attualmente positivi salgono ancora, raggiungendo quota 5.730.

I sindaci, così come previsto dal Dpcm, iniziano a firmare le prime ordinanze per vietare gli stazionamenti nelle piazze, evitando così gli assembramenti. «Non esistono zone rosse nella città di Bari - ha spiegato il sindaco Antonio Decaro -. Non sono zone inibite al transito, ma è inibita la sosta per evitare che ci si possa assembrare». Identico provvedimento è stato preso anche dal sindaco di Fasano Francesco Zaccaria che ha disposto il divieto di stazionamento su 17 vie cittadine dalle 21 alle 5.

Ieri il Viminale che la definizione della forza pubblica, da impiegare nell'espletamento dei servizi di chiusura delle piazze e delle strade decisa dall'ultimo Dpm, dovrà essere «oggetto di apposita riunione tecnica di coordinamento che i Questori organizzeranno con le Forze dell'ordine e gli altri attori della sicurezza territoriale, anche ai fini dell'individuazione delle aliquote di polizia locale che integreranno il dispositivo». E sul tema, ancora Decaro, in qualità di presidente Anci, ha detto: «I sindaci secondo il nostro ordinamento non si occupano di ordine pubblico, non abbiamo la competenza sulle forze dell'ordine. Sono andato in Prefettura a Bari e ho spiegato che avrei preso una decisione con il supporto della Asl e ho specificato, cosa confermata dal presidente Conte e dalla circolare del Viminale, che i sindaci non devono fare controlli. Anche la polizia locale impegnata nei controlli attraverso il Comitato per l'ordine pubblico non risponde per l'attività di contrasto al Covid né al sindaco né al comandante della polizia locale ma risponde al Questore. La circolare chiarisce che il sindaco, il comitato e le Asl individuano le aree e basta».

Dei positivi della provincia di Taranto, dieci riguardano la clinica privata Bernardini a Taranto. Si tratta di due dipendenti e otto pazienti, tutti asintomatici o con lievi sintomi, che da prassi sono stati sottoposti a tampone in quanto dovevano essere ricoverati per altri motivi e sono risultati positivi. Ora si trovano in isolamento fiduciario nelle proprie abitazioni. Allarme anche in una scuola di formazione professionale a Taranto: contagiata una tutor, gli esiti dei tamponi permetteranno di verificare l'eventuale positività di altri docenti e studenti. Nell'ospedale Moscati di Taranto attualmente risultano ricoverati 8 pazienti in terapia intensiva e 28 in pneumologia, mentre 15 si trovano nel post Covid dell'ex ospedale di Mottola.

Continuano a registrarsi casi nelle scuole: a Lecce positivo un bambino delle primarie del plesso San Domenico Savio, nel quartiere dei Salesiani. In queste ore tamponi per alunni e insegnanti. A Castrì chiusa invece per la giornata di oggi la scuola primaria, alla luce della positività di una insegnante, titolare di cattedra della seconda e quinta classe.

Non sono buone le notizie derivanti dai tamponi effettuati sugli studenti della Orlandini Barnaba di Ostuni. Nove gli studenti positivi in una sola classe. «Tutta la classe e i conviventi degli studenti positivi sono stati posti in isolamento», ha fatto sapere il sindaco di Ostuni Guglielmo Cavallo. «In accordo con la Asl e la dirigente scolastica, disporrò che da oggi la scuola non svolga attività in presenza fino al 30 ottobre. Chiederò, inoltre, che l'Asl esegua il tampone a tutti gli studenti e al personale».

Didattica a distanza per una settimana a San Pietro Vernotico, in due su tre plessi del comprensivo Ruggero De Simone. Il provvedimento si è reso necessario per la sanificazione dei locali, dopo l'accertamento di un operatore positivo al coronavirus.

A Sava è risultata positiva una studentessa frequentante la terza media della scuola "Gigante". Compagni di scuola e docenti sono in isolamento, l'istituto è già stato sanificato.

A Bari il plesso Vacca, dell'istituto comprensivo Aristide Gabelli, è stato chiuso per un caso di positività. Anche due alunni dell'istituto tecnico e liceo delle scienze applicate "Marconi Hack" sono risultati positivi e 16 studenti e cinque docenti sono stati messi in isolamento fiduciario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORONAVIRUS IN PUGLIA

I CASI	TOTALE	Nuovi casi
Provincia di Bari	5.060	113
Provincia di Bat	1.112	31
Provincia di Brindisi	907	9
Provincia di Foggia	2.850	91
Provincia di Lecce	964	2
Provincia di Taranto	1.003	46
Residenti fuori regione	89	2
Provincia non nota	6	1
TOTALE	12.001	295
ATTUALMENTE POSITIVI	5.730	

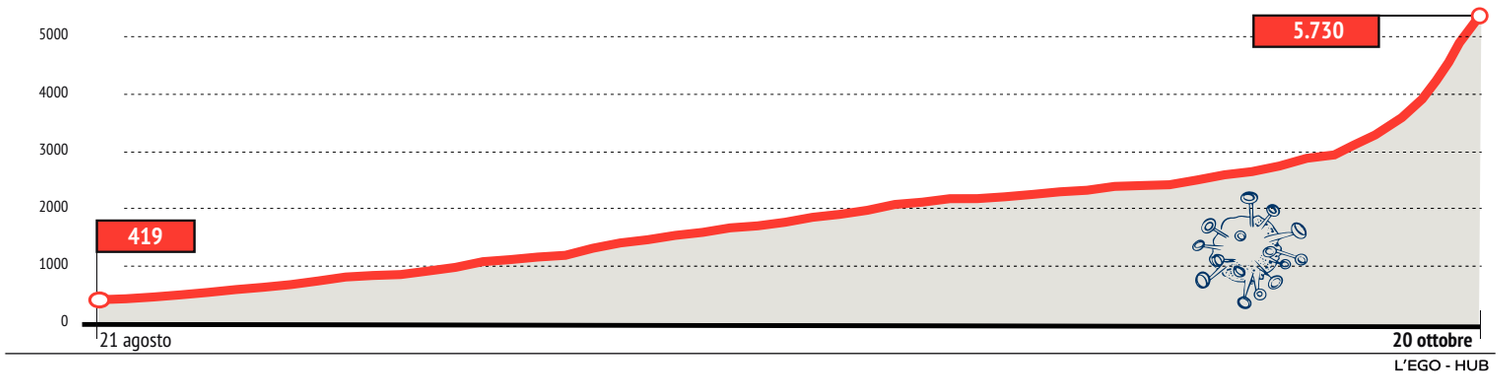
5.629 Guariti totali — 25 Guariti ieri

642 Decessi totali — 3* Decessi ieri

*in provincia di Foggia

497.031 Tamponi totali

5.827 Tamponi ieri



L'EGO - HUB

A Taranto dieci positivi presso la clinica Bernardini

Il virus continua a diffondersi nelle scuole: alcuni istituti chiusi a Ostuni San Pietro e Castrì

Sanità, c'è di nuovo un assessore: la nomina di Lopalco è ufficiale

Vincenzo DAMIANI

Non si può perdere tempo, la pandemia di coronavirus sta mettendo alle corde il sistema sanitario pugliese: per questo motivo il governatore Michele Emiliano, visti i tempi più lunghi del previsto per la proclamazione dei nuovi eletti in Consiglio regionale, ha deciso di giocare in anticipo e ha nominato il professore Pierluigi Lopalco nuovo assessore regionale alla Sanità. L'epidemiologo aveva già incassato il 22 settembre scorso la designazione, ma, non facendo parte del vecchio Consiglio, da esterno non poteva ufficialmente ricevere la delega.

Il passo è stato possibile ieri grazie alle dimissioni presentate da Salvatore Ruggeri, anche lui "assessore esterno". In sostanza, Ruggeri ha lasciato il posto a Lopalco in quella che è ancora la "vecchia" squadra di governo. «L'entrata in Giunta di Pierluigi Lopalco - commenta il governatore Emiliano - consentirà già prima della sua proclamazione in Consiglio regionale di vederlo, come annunciato, alla guida della Sanità pugliese. In questo momento di emergenza Covid immetterlo da subito nella pienezza delle funzioni riveste una grandissima importanza. Ringrazio Salvatore Ruggeri per il grande lavoro svolto in questi anni come assessore al Welfare - ha proseguito - e per il suo contributo politico insostituibile alla vittoria elettorale del 21 settembre. La sua attività da assessore si è distinta per la grande attenzione a tutti i temi sociali, proseguendo il lavoro di Totò Negro, sempre al servizio della comunità pugliese. Totò Ruggeri rimane al centro della coalizione della Puglia, per me un punto di riferimento politico e umano».

La delega ottenuta grazie alle dimissioni presentate da Ruggeri

Il neoassessore alla Sanità Pierluigi Lopalco

Salvatore Ruggeri

Le dimissioni di Ruggeri sono arrivate tramite una lettera: «I tempi burocratici per la proclamazione degli eletti della tornata elettorale del 20 e 21 settembre - spiega il politico salentino - stanno allungando anche i tempi per la formazione del nuovo Governo regionale. Per questo, dopo una lunga e attenta riflessione sulle difficoltà che il nostro Paese e la nostra Regione stanno attraversando a causa dell'epidemia di coronavirus, al solo fine di accelerare i processi di cambiamento che i pugliesi ci chiedono per fronteggiare questa nuova e grave emergenza, ti comunico la mia volontà di dimettermi da assessore regionale». Ruggeri era subentrato dopo la prematura scomparsa di Salvatore Negro. «Sono convinto - dice Ruggeri - che riunire le deleghe del Welfare e della Sanità nelle mani di un professionista esperto quale il professor Lopalco, sia al momento la decisione migliore e più giusta per la nostra Regione e per tutti i pugliesi che attendono dal nuovo esecutivo scelte forti e coraggiose in tempi brevi. Colgo l'occasione per ringraziarti della opportunità che mi hai offerto in questi anni di lavorare al tuo fianco e di crescere sul piano amministrativo, politico ma soprattutto umano. Sono certo - conclude - che insieme a te e ai colleghi della Giunta abbiamo fatto un buon lavoro perché abbiamo seminato insieme la speranza che una Puglia migliore è ancora e sempre possibile. Questo ce lo hanno confermato i fatti, i risultati elettorali». Per Ruggeri, comunque, dovrebbe esserci un ruolo nell'entourage di Emiliano, possibile una nomina a consigliere politico, ad esempio. L'ex assessore è uomo molto vicino al governatore, che lo ha sempre difeso anche dagli attacchi che, nel corso degli ultimi 2-3 anni, sono arrivati persino da colleghi di partito di Ruggeri.

Con l'ingresso in Giunta, adesso Lopalco avrà pieni poteri, decisionali e di firma, cosa che gli era impedita sino a ieri. E in un momento di crescita esponenziale della curva dei contagi di coronavirus questo rappresentava un limite, perché rallentava i processi. Si tratta del secondo nuovo ingresso nella vecchia giunta, prima di Lopalco aveva ricevuto la delega all'Agricoltura il consigliere regionale tarantino, Donato Pentassuglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricoveri in aumento «Con questa media timori per gli ospedali»

▶Cresce l'allarme per la tenuta del sistema anche in Puglia

▶Terapia intensiva: sono 159 i posti letto non ancora attivati

Maddalena MONGIÓ

Meno 159. Tanti sono i posti di terapia intensiva non ancora attivati negli ospedali pugliesi mentre cresce la paura per l'innalzamento dei contagi e, di pari passo, il timore che il sistema sanitario regionale possa essere travolto come sta accadendo in altre regioni. Timori, appunto, che si basano su proiezioni basate sull'andamento epidemiologico della pandemia, anche se – al momento – la Puglia è ancora un'isola relativamente felice, al netto di Bari e Foggia dove il virus sta colpendo con maggiore incisività. Il tasso di occupazione delle terapie intensive è al 10,38 per cento, per il momento si tratta di un dato percentuale che lascia ampi margini di manovra e ha permesso di supportare Bari con pazienti Covid che sono stati trasferiti negli ospedali di altre Asl della regione. La mancata attivazione dei promessi 276 posti di terapia intensiva (le attivazioni sono poche e non sufficienti a pareggiare quanto è stato previsto per rispettare gli standard ministeriali: 14 posti ogni centomila abitanti) e dei 285 di semintensiva va ricondotta al ritardo con cui Roma ha passato la palla al commissario straordinario per il Covid, Domenico Arcuri, che ha messo una toppa con una gara più rapida di Flash, il supervelocе eroe dei fumetti.

Dal 9 al 12 ottobre ha aperto il bando da 713 milioni per dare la possibilità alle Asl (soggetti attuatori del piano di potenziamento degli ospedali stilato dalle Regioni) di acquisire forniture e affidare appalti. Il dato certo? Le terapie intensive aggiuntive non saranno pronte per l'inverno ormai alle porte, la stagione temuta dai medici e dagli esperti in quanto il freddo aiuta il virus a sopravvivere più a lungo e, perciò, a contagiare maggiormente. Sull'altra faccia della medaglia le Regioni che aspettano pazientemente e non hanno battuto i pugni quando era importante accelerare i processi. La beffa? I soldi ci sono, la stagione dei tagli alla sanità si è conclusa – stando alle dichiarazioni del ministro alla Salute Roberto Speranza –, ma il potenziamento degli ospedali ancora non è compiuto, sui tamponi si cincischia, sui trasporti è un de profundis.

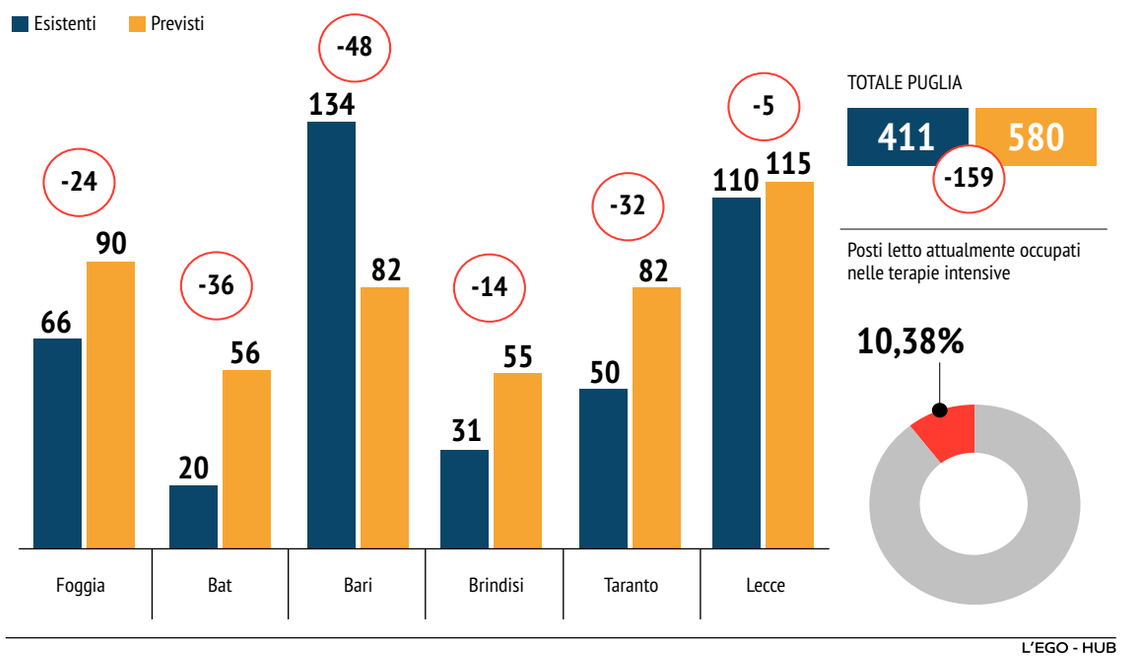
Alla Puglia, per il potenziamento degli ospedali, sono stati destinati 90 milioni ancora non spendibili. Occorre acquistare le attrezzature (la parte più facile), affidare la progettazione per i lavori che la necessitano, aprire i cantieri dove l'ipotesi più ottimistica è di 60 giorni di lavori (ricorsi permettendo) e confidando sulla puntualità delle ditte. Film già visti, verrebbe da dire, che hanno incipit tormentati, narrazione convulsa e finale aperto. Fortuna vuole che le terapie intensive sono generalmente a basso tasso di occupazione, non solo in Puglia. L'esperienza acquisita sul campo dai medici, ma anche dai virologi, immunologi, infettivologi, epidemiologi, aiuta in questa seconda ondata, molto annunciata e poco contrastata con un sistema efficiente di organizzazione.

Il paziente Covid oggi è trattato più precocemente, rispetto ai mesi della primavera quando nei fatti i medici sperimentavano le cure. Questo percorso clinico, evidentemente più consapevole, è una delle ragioni per cui le terapie intensive non hanno ancora subito un eccesso di ricoveri, al netto di situazioni in specifiche aree geografiche. Negli ospedali pugliesi sono presenti 304 posti letto di terapia intensiva. Asl Lecce è l'unica quasi al completo: mancano solo 5 posti letto di terapia intensiva sui 115 previsti, ma in questo caso c'è il Dea del Fazzi che fa la differenza con i suoi 64 posti di cui 32 già utilizzati nella prima fase del Covid. A Taranto ne mancano 32, ma la direzione generale sta lavorando per allestirli e conta di farlo nel giro di 15 giorni. A Brindisi ne mancano 14 nonostante l'attivazione di 23 posti letto di terapia intensiva Covid che, però, si sono mangiati 8 posti della Rianimazione del Perrino. A Bari il Policlinico ha attivato 35 posti per il Covid, ma nella Asl ne mancano 48. «Non c'è trasparenza – premette Giosafatte Pallotta, segretario regionale di Anaao –, faccio l'esempio dell'Ospedale della Murgia che oggi (ieri, ndr) è stato convertito, almeno in parte in ospedale Covid. Le carte dicono testualmente che ci sono quattro posti di terapia intensiva prontamente attivabili. Non riusciamo a capire, e io ci lavoro in questo ospedale, cosa possa significare una frase del genere. Forse pensano di convertire la Rianimazione in Covid e quindi tutto il resto non si può fare. Gli ospedali Covid, che stanno cominciando a riaprire, sembrerebbero non avere ancora bisogno di terapia intensiva, ma non si capisce – perché non si conoscono i numeri - quanto l'accesso sia possibile se la domanda dovesse crescere. Naturalmente siamo lontani dai numeri previsti nel Piano per la seconda fase della pandemia». E Arturo Oliva, presidente dell'Ordine dei medici di Brindisi, punta il dito sulla carenza di personale: «Sono stati aperti questa mattina (ieri mattina, ndr) 23 posti letto di terapia intensiva Covid, ma per garantire questi hanno chiuso il modulo da otto posti dell'ottavo piano del Perrino. I sedici di Francavilla e Ostuni non sono mai stati aperti perché mancano gli anestesisti. Quello che sfugge a molti è che non ha senso parlare di rianimazione con la carenza di specialisti che c'è. Se oggi a Brindisi ci fosse bisogno di un posto di rianimazione no Covid si dovrebbe trasferire il paziente fuori provincia. Altra grave criticità è quella delle malattie infettive dove in reparto ci sono solo cinque medici e ancora non siamo nel pieno dei ricoveri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> I medici: «Non ha senso parlare di rianimazione con la carenza di specialisti che c'è»

LE TERAPIE INTENSIVE IN PUGLIA



L'EGO - HUB

L'intervista Tommaso Fiore

«Hanno pensato a matrimoni e turismo anziché prevenire la seconda ondata»

Oronzo MARTUCCI

«La seconda ondata dei contagi è conseguenza di una gestione approssimativa e riprovevole, a livello centrale e regionale, delle attività che tutti sapevano essere necessarie per fronteggiare una situazione prevedibile e prevista»: il professore Tommaso Fiore, già docente di Anestesiologia presso l'Università di Bari e assessore regionale alle Politiche della Salute con Vendola presidente per circa due anni, non è molto soddisfatto del modo con cui si sta affrontando la pandemia in questa fase.

Professor Fiore, dobbiamo prepararci al peggio?

«Non sono pessimista per la situazione in sé, ma per come la si sta affrontando».

Gli interventi decisi dal governo e dalle Regioni non la convincono?

«Il fatto è che gli interventi non sono decisi su previsioni effettuate attraverso l'utilizzo di modelli affidabili, ma guardando ciò che sta accadendo giorno dopo giorno. Questo non va bene e porta il governo a introdurre ogni settimana norme diverse. Quindi aspettiamoci nuovi interventi, nuovi Dpcm, nuovi scontri e dibattiti sulla democrazia in tempo di emergenza e sulla secretazione delle decisioni».

C'è un deficit di democrazia nelle decisioni?

«Abbiamo accettato un deficit di democrazia nella prima fase, ma ora non si tratta di avere il diritto o meno di andare al bar a prendere un caffè, ma di capire su quali basi sono compiute le scelte, qual è la strategia di contenimento dei contagi e di pretendere che quella strategia sia documentata. Invece...».

Invece?

«Siamo a contare i contagi e i tamponi, a parlare di scelte da compiere dopo che durante i mesi estivi si è fatto davvero poco per prepararsi al nuovo picco, in Italia e in Puglia. Basti immaginare che il nostro presidente di Regione era impegnato a incentivare i matrimoni e il turismo. Certo il turismo porta reddito e bisognava salvare la stagione. Ma bisogna avere chiaro in mente che è fondamentale in una fase critica soprattutto salvare la scuola e le attività manifatturiere. Le altre attività devono essere aiutate, ma non possono essere assunte come prioritarie».

> In campagna elettorale si è voluto dare l'idea dello scampato pericolo

Le terapie intensive e le attività sanitarie sono tornate in affanno.

«In letteratura scientifica è risaputo che l'apertura delle scuole può provocare un aumento del 50 per cento dei contagi. Se apri le scuole devi contenere tutte le altre attività. Invece nella prima fase il virus ha seguito la strada dei commerci, in questa fase è conseguenza del liberi tutti e del turismo, discoteche comprese, durante i mesi estivi. Proprio durante i mesi estivi in Puglia è stato anche smontato l'apparato sanitario montato a fatica nei mesi difficili. Davvero una scelta singolare».

E ora ne paghiamo le conseguenze?

«Ora i ricoveri solo orientati verso pochi centri, con difficoltà. Basta vedere cosa sta accadendo a Foggia, dove ci sono medici malati, e cosa è accaduto dove il modello di intervento è stato cambiato in corso d'opera, montato e smontato, cambiando l'accesso in un contesto confuso e senza chiarezza nella catena di comando».

Cosa si sarebbe dovuto fare durante l'estate?

«I nostri infettivologi e anestesisti sono diventati più bravi rispetto alla prima ondata di contagi, c'è meno paura e il sistema reggerà. Ma c'è stato tutto il tempo per rafforzare il sistema, per organizzare corsi di formazione, per far partire gli appalti, per verificare se vi erano ritardi, per organizzare la raccolta sistematica dei dati, per capire in quali quartieri e in quali aree il numero di contagi era più alto».

Così non è stato?

«Il professore Lopalco, consulente del presidente della Regione, è stato bravo nella prima fase nell'indicare esattamente il numero di contagi che avremmo avuto in Puglia, anche se con un eccesso di mortalità. Bisognava lavorare sulle previsioni di contagi anche nella nuova fase».

La campagna elettorale non ha aiutato chi era impegnato a verificare cosa era necessario per fronteggiare la nuova fase con molti contagi?

«La campagna elettorale ha distratto chi aveva responsabilità, a cominciare dal comandante in capo, perché si voleva dare l'idea dello scampato pericolo. Poi vi è il problema dei tamponi. La Puglia aveva stimato di poterne fare 5 mila al giorno. Ma la stima non basta perché è necessario decidere a chi devi farli e dove farli. E qui vi è stata un'altra falla nel sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

File per i tamponi S'ipotizza il test solo per i sintomatici

▶Continua a crescere il numero dei positivi in provincia di Taranto
Tra i contagiati anche il sindaco di Monteparano Grassi e sua moglie

I tamponi effettuati al centro di Taranto

Lucia J. IAIA

Preoccupa l'aumento dei positivi a Taranto e provincia, così come appare sotto stress anche la verifica della catena dei contagi. Sono 46 i nuovi casi registrati ieri e sono sempre più lunghe le code in via Ancona dove è stato allestito il drive through, il tampone in auto, gestito dal dipartimento di prevenzione nel distretto unico socio-sanitario di Taranto. Anche ieri mattina, decine e decine di vetture incolonnate hanno restituito l'immagine di un sistema fortemente sotto pressione. Con un pericoloso effetto domino, la crescita numerica dei positivi determina un costante incremento dei tracciamenti e di conseguenza, dei tamponi. Il meccanismo è molto semplice ma, allo stesso tempo, comporta una complessa gestione che, di fronte a questi numeri, potrebbe entrare in tilt. L'Asl convoca per sottoporsi a tampone i contatti stretti di casi positivi accertati che, con un'autorizzazione specifica, possono spostarsi da casa alla tenda, restando in auto e muniti di mascherina. Ciò significa che ogni singolo soggetto contagiato sviluppa decine di contatti da isolare e controllare.

Un sistema questo che comincia a vacillare, tanto da ipotizzare un cambio di strategia, pensando di concentrare i tamponi solo sui sintomatici. Al contempo, gli occhi sono puntati sulle scuole ioniche che, al momento, tengono duro, anche se è difficile fare previsioni ottimistiche per il futuro, soprattutto quando gli sforzi per mantenere le distanze all'interno degli istituti scolastici, vengono poi vanificati all'esterno. Sono all'ordine del giorno, le foto e le lamentele postate sui social da genitori preoccupati per l'affollamento dei mezzi pubblici.

Anche in questo senso, la possibilità che si passi alla didattica a distanza almeno nelle scuole superiori non è assolutamente esclusa. Ad oggi, sono già una quarantina le classi messe in isolamento in diverse scuole della provincia. L'ultima in ordine di tempo, ieri mattina nell'istituto comprensivo "Papa Giovanni XXIII" di Sava dove una ragazzina di terza media è risultata positiva al Covid 19.

Le scuole a dir la verità, sembrano anche preparate a questa evenienza, tanto da aver stilato precisi protocolli e patti con le famiglie ma, tra i genitori dei più piccoli ci si domanda quali conseguenze si potranno generare sui bambini sottoposti alla "nuova educazione" del distanziamento sociale.

E su questo punto, si sofferma anche il primo cittadino di Monteparano, Giuseppe Grassi, anche lui contagiato assieme alla moglie. "Sono un sindaco ma anche un nonno. E' davvero dura non poter abbracciare i propri nipoti ed è difficile spiegare quanto sta accadendo. Tuttavia, è uno sforzo che dobbiamo compiere per venir fuori da questo pantano, prima possibile". Grassi si trova in isolamento nella sua abitazione e le sue condizioni di salute sono buone. "Ho solo una leggerissima febbre che viene e va. Non ho idea di come e quando io possa aver contratto il virus. Mia moglie è risultata inizialmente negativa con il test sierologico ma, il giorno dopo, positiva con il tampone. Fortunatamente, stiamo bene". Intanto, tutta la giunta comunale lunedì verrà sottoposta al tampone, così come i responsabili dei servizi. Gli uffici del Comune di Monteparano al momento restano chiusi, tranne quello di polizia municipale e stato civile. Ieri, si è proceduto alla sanificazione degli ambienti.

I numeri senza dubbio, spaventano. Sono oltre 1000 i contagiati in questa provincia, dei 46 di ieri dieci positivi sono stati rintracciati in una clinica privata. E tra i medici in prima linea contro il virus si evidenzia l'assoluta necessità di rispettare le semplici regole dei distanziamento, della mascherina e dell'igiene. "Molti mi chiedono un parere su come andrà questa pandemia - spiega sui social Massimo Soloperto, pneumologo dell'ospedale Moscati di Taranto - ma nessuno può dirlo e dobbiamo considerare che siamo solo ad ottobre ed abbiamo vari mesi invernali davanti ai quali non dobbiamo abbassare la guardia. In Cina, dove era iniziata, ormai da mesi sono liberi da questo virus e non c'è più obbligo delle misure protettive che noi dobbiamo adottare perchè qui il Coronavirus circola moltissimo e continua a diffondersi. Quindi, bisogna essere ottimisti e non abbassare la guardia perché ne usciremo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti salienti

Misure allo studio per il tracciamento

1 **Il sistema comincia a vacillare, tanto che in ambienti sanitari si sta ipotizzando un cambio di strategia, pensando di concentrare i tamponi solo sui sintomatici. Rischia di saltare il tracciamento.**

Il primo cittadino: non so come è successo

2 **«Ho solo una leggerissima febbre che viene e va. Non ho idea di come e quando io possa aver contratto il virus», ha detto il sindaco di Monteparano, Giuseppe Grassi. Positiva anche la moglie. Sanificazione al Comune.**

L'appello del medico: tenere alta la guardia

3 **Massimo Soloperto, pneumologo dell'ospedale "Moscati" di Taranto chiede di non abbassare la guardia: nessuno può dire come andrà nei prossimi giorni considerando che siamo solo ad ottobre.**

Una quarantina di classi in tutta la provincia in isolamento: un nuovo positivo alla media di Sava

Il coordinamento

Tra Ginosa e la sua Marina si registrano 48 casi

Stando a quanto appreso dal Dipartimento di Prevenzione Asl, tra Ginosa e Marina di Ginosa a ieri si registrano 48 casi. Ad informare la cittadinanza è il Comune, attraverso il sindaco Vito Parisi. L'Azienda Sanitaria Locale sta lavorando a un servizio che garantisca in tempi rapidi l'esecuzione e il responso dei tamponi. Prevista un'eventuale istituzione di Unità Speciali di Continuità Assistenziale (Usca) formate da medici e il loro scopo sarebbe quello di assistere a domicilio i pazienti affetti da Covid-19 che non hanno bisogno di un ricovero. «L'andamento dei contagi è sotto costante osservazione dalle autorità competenti. Vi è un coordinamento tra Asl, Prefettura e il vicino Comune di Laterza e, in base al numero dei casi e alle prescrizioni del nuovo Dpcm, potrebbero essere applicate specifiche disposizioni».

All'ospedale di Martina Franca resta chiuso il reparto di Pediatria

Nella foto a sinistra l'ingresso dell'ospedale di Martina Franca

Eugenio CALIANDRO

A Martina Franca resta chiuso il reparto di Pediatria in attesa dell'esito dei tamponi a cui dovranno sottoporsi tutti i componenti del personale sanitario in servizio nella divisione ospedaliera del nosocomio cittadino. Una misura precauzionale ed obbligata assunta dopo la positività di un tampone effettuato su un piccolo paziente (proveniente da un altro Comune della provincia) del reparto. La chiusura di pediatria, comunicata nello stesso giorno in cui è stata ufficializzata anche quella di un asilo a causa della positività del genitore di un bambino, rappresenta certamente un segnale di come anche in città la curva dei contagi stia facendo registrare un'evoluzione significativa. Certo, in forma più lieve e meno preoccupante rispetto ad altri comuni limitrofi della Valle d'Itria, se si pensa ai focolai registrati ad Alberobello e Locorotondo (che negli ultimi giorni hanno contato rispettivamente 90 e 40 casi di positività al Covid) ma tale, comunque, da costringere istituzioni e cittadini a tenere alta la guardia. 14 casi nelle ultime settimane e 46 persone in isolamento e sorveglianza fiduciaria restano dati da tenere costantemente sotto controllo e devono necessariamente far riflettere sulla necessità di rispettare tutte le regole imposte, a cominciare dall'utilizzo della mascherina e dall'obbligo del distanziamento. Tornando a Pediatria, tra giovedì e sabato tutto il personale sanitario interno al reparto dovrà sottoporsi al tampone e solo l'esito degli esami potrà accertare se vi siano casi di contagio, dettando, inevitabilmente, tempi e modalità della riapertura di una delle divisioni ospedaliere punto di riferimento quotidiano per numerosissimi utenti provenienti anche dalle realtà territoriali limitrofe. Intanto, come ufficializzato nelle ultime ore dallo stesso primo cittadino, il sindaco Franco Ancona ha incontrato i dirigenti comunali e le forze dell'ordine per effettuare un'analisi della situazione registrata in città. Obiettivo, quello di monitorare in maniera capillare l'andamento della curva dei contagi rapportata anche ad una verifica del comportamento seguito dai cittadini in riferimento proprio al rispetto delle norme anti-Covid. Da Palazzo Ducale si vuol scongiurare l'ipotesi di adottare nuove misure restrittive ma è chiaro che molto dipenderà dall'evolversi della situazione nelle prossime ore. E le restrizioni contenute nel nuovo Dpcm fanno già sentire i propri effetti anche a livello locale. Il disco rosso a sagre e fiere provoca, inevitabilmente, l'annullamento, per la prima volta nella storia della comunità martinese, della secolare fiera di San Martino, uno degli appuntamenti da sempre più attesi e importanti dei festeggiamenti novembrini in onore del Santo Patrono. Nei giorni scorsi, a palazzo di città, si era svolto un incontro preliminare tra Comune e associazioni di categoria nel quale sembravano essersi create le condizioni per il via libera alla manifestazione, seppur nel rispetto delle norme anti-Covid. Il nuovo decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha invece sancito lo stop agli eventi fieristici segnando quindi anche quello per la rassegna merceologica cittadina. Resta confermato, invece, lo svolgimento del mercato settimanale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

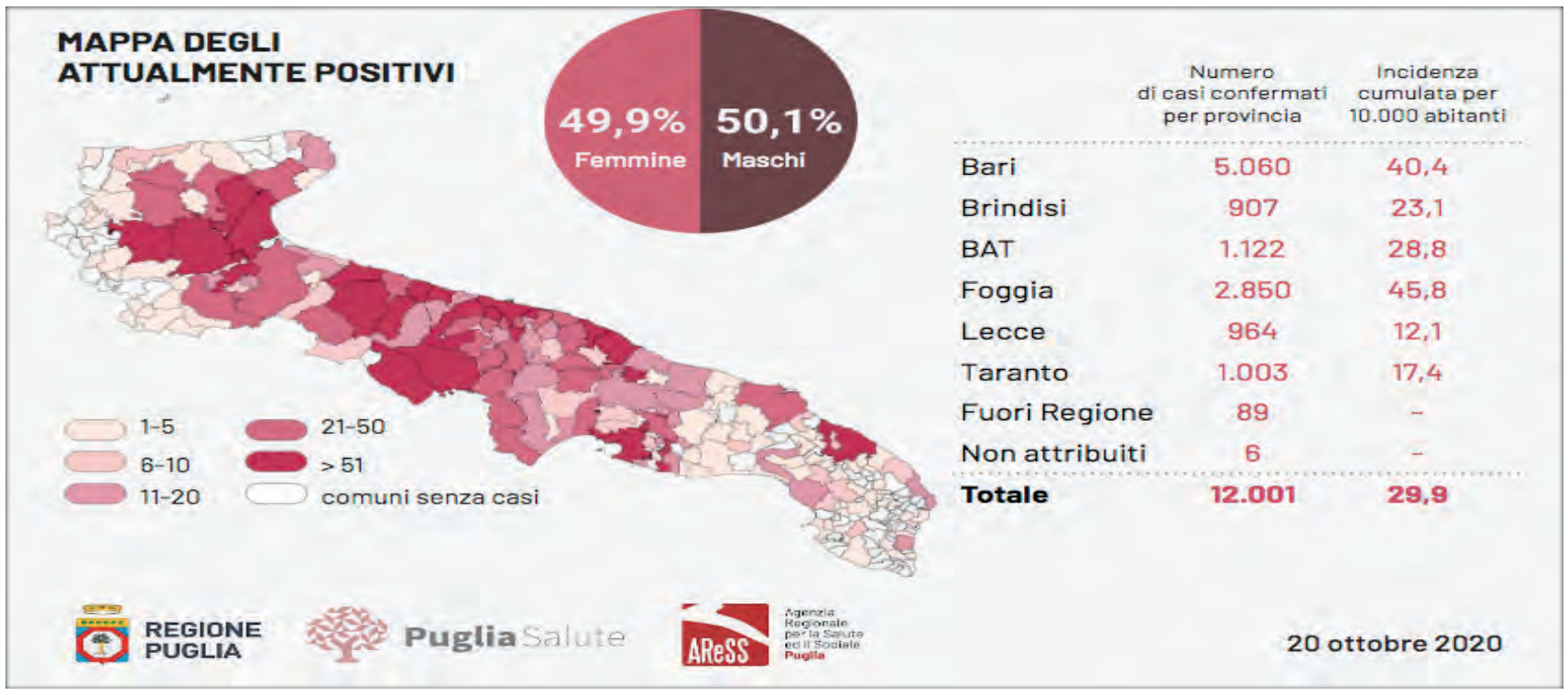
Tra giovedì e sabato gli accertamenti sul personale: dopo gli esiti la riapertura

Sul canale YouTube

Immuni: gli ingegneri sensibilizzano i ragazzi

Scaricare l'app Immuni, utilizzarla al meglio e invitare amici e familiari a fare lo stesso. L'Ordine degli Ingegneri e l'Asl di Taranto chiamano a raccolta le scuole di secondo grado e avviano una campagna di informazione e sensibilizzazione sulla necessità di tracciare per prevenire il virus. Si comincia domani: appuntamento alle ore 10 sul canale YouTube dell'Ordine degli Ingegneri. Saranno ospiti, e ovviamente protagonisti, gli studenti e i docenti del Righi e del Battaglini. L'Ordine degli Ingegneri da giorni sta approntando il programma di divulgazione on line per gli studenti di età superiore ai 14 anni.

L'EMERGENZA SANITARIA



	Numero di casi confermati per provincia	Incidenza cumulata per 10.000 abitanti
Bari	5.060	40,4
Brindisi	907	23,1
BAT	1.122	28,8
Foggia	2.850	45,8
Lecce	964	12,1
Taranto	1.003	17,4
Fuori Regione	89	-
Non attribuiti	6	-
Totale	**12.001**	**29,9**

In Puglia i casi attualmente positivi superano i guariti: 5.730 contro 5.629. Oltre mille i tarantini ammalati da inizio epidemia

I NUMERI. Altri quarantasei nuovi casi registrati nella provincia di Taranto

Covid-19, non si ferma l'onda lunga dei contagi

TARANTO - Altri quarantasei nuovi casi di positività al nuovo coronavirus nel Tarantino, terza provincia pugliese dopo Bari e Foggia. Questo nel contesto di una crescita che si conferma notevole dei nuovi casi nel territorio pugliese, dove i numeri degli attualmente positivi (5.730) superano quelli dei guariti (5.629).

In Puglia aumentano anche i ricoveri; dopo i 49 casi in 24 ore di qualche giorno fa, un ulteriore aumento di 35. I pazienti in Terapia intensiva sono quaranta. Sono stati 5827 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus e sono stati registrati 295 casi positivi: 113 in provincia di Bari, 9 in provincia di Brindisi, 31 nella provincia Bat, 91 in provincia di Foggia, 4 in provincia di Lecce, 46 in provincia di Taranto, 2 residenti fuori regione. Un caso di provincia di residenza non nota è stato attribuito e riclassificato. Sono stati registrati 3 decessi in provincia di Foggia. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 497.031 test. 5.629 sono i pazienti guariti. 5.730 sono i casi attualmente positivi. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 12.001 così suddivisi: 5060 nella Provincia di Bari; 1122 nella Provincia Bat; 907 nella Provincia di Brindisi; 2850 nella Provincia di Foggia; 964 nella Provincia di Lecce; 1003 nella Provincia di Taranto; 89 attribuiti a residenti fuori regione; 6 provincia di residenza non nota.

Grafici tratti dal bollettino regionale del 20 ottobre

Età	Decessi (n)	Letalità (%)
0-9	0	0
10-19	0	0
20-29	0	0
30-39	5	0,3
40-49	10	0,6
50-59	31	1,4
60-69	65	4,3
70-79	166	16,2
80-89	251	27,2
>90	114	30,3
Totale	**642**	**5,4**

LOPALCO ASSESSORE

Nel contempo, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, ha nominato ieri pomeriggio il professor Pier Luigi Lopalco assessore alle Politiche della Salute e al Welfare. La nomina è stata resa possibile grazie all'iniziativa di Salvatore Ruggeri che, con le sue dimissioni, ha consentito la nomina del prof. Lopalco nella Giunta attualmente in carica. "Ringrazio Salvatore Ruggeri per il grande lavoro svolto in questi anni come assessore al Welfare - dichiara il presidente Emiliano - e per il suo contributo politico insostituibile alla vittoria elettorale del 21 settembre. La sua attività da assessore si è distinta per la grande attenzione a tutti i temi sociali, proseguendo il lavoro di Totò Negro, sempre al servizio della comunità pugliese. Totò Ruggeri rimane al centro della coalizione della Puglia, per me un punto di riferimento politico e umano". "L'entrata in Giunta di Pier Luigi Lopalco - aggiunge Emiliano - consentirà già prima della sua proclamazione in Consiglio regionale di vederlo, come annunciato, alla guida della Sanità pugliese. In questo momento di emergenza Covid immetterlo da subito nella pienezza delle funzioni riveste una grandissima importanza". Pier Luigi Lopalco è professore ordinario di Igiene presso l'Università di Pisa, e si è laureato all'Università di Bari. Dal 2005 al 2015 ha lavorato presso il Centro europeo per la prevenzione ed il controllo delle malattie (ECDC) a Stoccolma, dove è stato capo del programma per le malattie prevenibili da vaccino. Ha pubblicato oltre 170 articoli su riviste scientifiche accreditate nazionali ed internazionali. Il prof. Lopalco era già stato nominato lo scorso 9 marzo dal presidente Emiliano responsabile della struttura speciale di progetto "Coordinamento Regionale Emergenze Epidemiologiche".

CONTROLLI DEI NAS

Per quanto riguarda il fronte dei controlli, accertamenti da parte dei Nas dei Carabinieri sono in corso in palestre e piscine di tutta Italia. L'attività ispettiva è ovviamente diretta a verificare l'attuazione dei protocolli anti covid negli impianti sportivi. Tra le strutture sottoposte nelle ultime ore a controllo, oltre ad alcune palestre romane, il centro tecnico di nuoto di Frosinone affidato dal comune alla federazione italiana. Raggiunto telefonicamente dall'agenzia Ansa, il presidente della Fin Paolo Barelli ha confermato: "Sì, il responsabile mi ha comunicato che c'è stata la visita dei Nas e che tutto naturalmente è risultato in regola. Noi dello sport siamo contenti di questa attività perché improntati alla lealtà e al rispetto delle regole. Se poi dovesse emergere qualche singolo non a posto con le norme, è giusto che paghi. Naturalmente, da cittadini, ci aspettiamo che gli stessi controlli vengano effettuati in cinema, teatri, ristoranti...".

PREMIATO UN TARANTINO

Si è svolta, al Palazzo del Quirinale, la cerimonia di consegna delle onorificenze di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana, conferite "motu proprio" dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il 3 giugno scorso, a un gruppo di cittadini, di diversi ruoli, professioni e provenienza geografica, che si sono particolarmente distinti nel servizio alla comunità durante l'emergenza del coronavirus. I riconoscimenti, attribuiti ai singoli, vogliono simbolicamente rappresentare l'impegno corale di tanti nostri concittadini nel nome della solidarietà e dei valori costituzionali. La cerimonia, condotta da Mia Ceran, è stata aperta dalla proiezione di un filmato realizzato da Rai Cultura e dall'intervento del Presidente Mattarella. E' quanto si legge in una nota del Quirinale. Tra i premiati il tarantino Beniamino Laterza, impiegato presso l'Istituto di vigilanza "Vis Spa" e presta servizio nell'ospedale Moscati di Taranto, presidio Covid.

I NUMERI NAZIONALI

A livello nazionale, sono 10.874 i nuovi casi di coronavirus in Italia. Nelle ultime 24 ore sono stati registrati altri 89 decessi, che portano il totale delle vittime a 36.705 da inizio emergenza. Sono stati eseguiti 144.737 tamponi. Aumentano ancora i ricoveri in terapia intensiva che ora sono 870 (+73 da ieri). Sono 255.005 invece i guariti (+2046), mentre gli attualmente positivi 142.739 (+8.736). Sono i dati elaborati dal ministero della Salute e consultabili sul sito della Protezione civile. Per quanto riguarda le singole regioni, nelle ultime 24 ore registrati 2023 nuovi casi in Lombardia, 1312 Campania e 1224 nel Lazio. Le regione italiana meno colpita è la Basilicata (+17). Il premier Giuseppe Conte ha accolto a Palazzo Chigi il presidente del governo spagnolo, Pedro Sánchez. "I nostri Paesi stanno attraversando un momento di particolare difficoltà, situazioni critiche: vogliamo dimostrare che rispettando le regole e le precauzioni prescritte la vita, anche politica, può continuare. Proseguiamo i nostri impegni ma noi per primi rispettiamo le regole", dice Conte in conferenza stampa con Pedro Sanchez. "La strategia diversa" di questa seconda fase del contagio da Covid "si giova anche di un sistema di monitoraggio molto sofisticato. Si stanno definendo misure restrittive ma localizzate. Dobbiamo entrare nella prospettiva che misure restrittive possono essere disposte a livello territoriale da presidenti di Regione e sindaci laddove la situazione critica diventi particolarmente preoccupante". "Dobbiamo, come sta accadendo, mantenere un coordinamento nazionale, costante dialogo e collaborazione in particolare con il ministro della Salute", afferma Conte parlando delle misure restrittive decise in queste ore da presidenti di Regione e sindaci.

Il sindaco di Monteparano Giuseppe Grassi

Giuseppe Grassi: «Sono in isolamento a casa già da sabato»

LA TESTIMONIANZA. Il sindaco di Monteparano: «Anche io sono positivo»

«Questo virus non va sottovalutato»

TARANTO - «Ho appena saputo di essere positivo al Covid-19. Sono in isolamento già da sabato così come il resto della mia famiglia e provvederò a comunicare al Dipartimento di Prevenzione l'elenco delle persone con le quali negli ultimi giorni ho avuto dei contatti più stretti, i quali saranno contattati dal medesimo servizio per i conseguenti accertamenti».

Il sindaco di Monteparano, Giuseppe Grassi, nel primo pomeriggio di ieri, martedì, ha affidato al profilo facebook del Comune la sua testimonianza. Anche lui è positivo al Covid-19. «Continuerò a lavorare per la mia comunità anche dalla mia abitazione facendo sempre il massimo sforzo possibile anche perché allo stato le condizioni fisiche me lo consentono. Vi esorto ad usare prudenza e ad adottare non solo le note misure di prevenzione, ma anche il buon senso necessario per uscire da questa situazione. Mi rivolgo soprattutto ai giovani: "non sottovalutate il problema, utilizzate sempre la mascherina ed evitate gli assembramenti". Approfitto per ringraziare le tante persone che hanno chiamato in questi giorni me e la mia famiglia o inviato messaggi di affetto e vicinanza.

Ringrazio, inoltre, gli assessori, i consiglieri, i dipendenti e il Segretario Comunale che con il loro impegno daranno continuità all'azione amministrativa per garantire al meglio i servizi per la Nostra comunità».

IL PRECEDENTE DI SAVA

Ad affrontare la malattia è stato anche il primo cittadino di Sava, Dario Iaia, che ha sconfitto il virus: «Sto bene ed il tampone fatto oggi è negativo» ha annunciato sui social nei giorni scorsi.

«Ringrazio il dr. Giovanni Buccoliero e tutto il personale del reparto "Malattie Infettive" del "Moscati" per la straordinaria professionalità ed umanità che usano nei confronti dei loro pazienti. Un esempio chiaro di eccellenza che ho potuto toccare con mano. Ringrazio i miei amici medici Massimo Soloperto e Massimo Caló per essermi stati vicini da tutti i punti di vista. Un grazie, infine, a tutti voi per non averci mai lasciati da soli. Ora, mi sento di fare un invito a tutti. Non abbassiamo mai la guardia, non diamo seguito ai negazionisti ed a quelle stupidaggini che ci fanno solo male. Il Covid 19 è un nemico terribile che non deve essere mai sottovalutato».

BASILICATA: 16 PUGLIESI POSITIVI

In Basilicata ci sono 33 nuovi positivi al Coronavirus, a fronte di 1115 tamponi analizzati. Lo comunica la task force regionale. Le positività delle ultime 24 ore sono così distribuite: 16 residenti in Puglia e lì in isolamento, 2 residenti a Pignola, 2 residenti a Matera, 2 residenti a Melfi, 1 residente a Castelluccio Inferiore, 1 residente a Satriano, 5 residenti a Brienza, 3 residenti a Potenza e 1 residente a Stigliano. Guarite 2 persone: 1 residente a Potenza e 1 a Viggianello.

I lucani attualmente positivi sono 610 (595 all'ultimo aggiornamento, a cui si aggiungono 17 positività di residenti e si sottraggono 2 guarigioni di residenti) e di questi 558 si trovano in isolamento domiciliare. Ai positivi vanno aggiunti nel complesso 39 persone decedute (9 di Potenza, 3 di Paterno, 2 di Spinoso, 3 di Moliterno, 3 di Villa d'Agri / Marsicovetere, 2 di Rapolla, 1 di Irsina, 2 di Montemurro, 2 di Pisticci, 2 di Matera, 1 di San Costantino Albanese, 2 di Avigliano, 1 di Tursi, 1 di Aliano, 1 di Bernalda, 1 di Grumento, 2 di Tramutola e 1 di Marsico Nuovo), 482 guariti. Sono 52 i ricoverati nelle strutture ospedaliere lucane: all'ospedale San Carlo di Potenza 17 persone sono ricoverate nel reparto di Malattie infettive, 18 nel reparto di Pneumologia, 3 nel reparto di Medicina d'Urgenza, 1 nel reparto di Terapia Intensiva; all'ospedale 'Madonna delle Grazie' di Matera 13 persone si trovano nel reparto di Malattie infettive. Dall'inizio dell'emergenza sanitaria sono stati analizzati 90.136 tamponi, di cui 88.716 sono risultati negativi.

«VACCINO A DICEMBRE»

"Se le ultime fasi di preparazione (il cosiddetto 'rolling value') del vaccino Oxford-Irbm Pomezia-Astrazeneca) saranno completate nelle prossime settimane, le prime dosi saranno disponibili all'inizio di dicembre". Così il presidente del Consiglio Giuseppe Conte a Bruno Vespa per il libro 'Perché l'Italia amò Mussolini (e come ha resistito alla dittatura del Covid)', in uscita il 29 ottobre da Mondadori Rai Libri. "Già all'inizio avremo i primi due o tre milioni di dosi di vaccino - ha poi aggiunto - Altri milioni ci arriveranno subito dopo. La Commissione europea ha commissionato ad Astrazeneca e ad altre società alcune centinaia di milioni di dosi". "Penso che per contenere completamente la pandemia dovremo aspettare comunque la prossima primavera", ha sottolineato il premier.

Quanto al Mes "non ho mai escluso l'accesso". "Queste decisioni politiche si prendono al tavolo di maggioranza dopo un confronto approfondito. Io ho dato soltanto un contributo per deideologizzare questo tema", ha affermato ancora Conte aggiungendo: "I soldi necessari alla sanità possiamo trovarli anche diversamente. Il Mes è un debito. Se ne avremo bisogno, vuol dire che aumenteremo il deficit". Vespa chiede se prendendo il Mes l'Italia farebbe una brutta figura , visto che finora nessun altro paese lo ha preso. "Non ho una mia valutazione – risponde il presidente del Consiglio. - Oggettivamente prendo atto che il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha detto che, visto che nessuno prende il Mes, ci sarebbe uno stigma per chi lo chiede. Io non so quantificare questo stigma. Non posso prevedere le reazioni dei mercati finanziari". Reagirebbero bene o male? "Il Sure (il fondo europeo per finanziare la cassa integrazione) lo prendono tutti. Il Mes no. Se fossimo i soli a prenderlo, questo farebbe scattare un segnale di attenzione nei confronti dell'Italia", conclude Conte.

IL "CASO SERIE A"

Il campionato di Serie A può arrivare al traguardo? "Ce la si può fare? Sì. Che si arrivi in fondo non lo so. Credo debba esserne consapevole anche la Lega e si debba preparare un piano B, un piano C". Vincenzo Spadafora, ministro dello Sport, si esprime così rispondendo alle domande di Myrta Merlino, a L'Aria che tira, sul destino del campionato di Serie A. "Difendo la linea del protocollo che funziona se viene rispettato. Possiamo anche farne uno più rigido, ma se c'è qualcuno che non lo rispetta...", aggiunge. Nelle ultime settimane si è parlato soprattutto del caso Juve-Napoli, con la sconfitta a tavolino per i partenopei. "Se c'è un giudice che ha deciso, rispetto" la decisione. "Il Napoli ha fatto ricorso, vediamo cosa succederà".

L'ALLARME DI "SCIENCE"

Il coronavirus potrebbe diventare endemico e provocare epidemie ricorrenti nella specie umana. L'allarmante ipotesi è il risultato di uno studio, pubblicato sulla rivista Science, condotto dagli esperti della Columbia Mailman School, che hanno indagato alcune delle caratteristiche del virus e identificando i fattori cruciali che potrebbero contribuire a renderlo una minaccia stagionale. "Il rischio di reinfezione esiste – spiega Jeffrey Shaman della Columbia Mailman School – mentre disponibilità ed efficacia del vaccino sono ancora incognite. Un altro fattore che è importante considerare riguarda le interazioni del virus con altre infezioni virali che ne potrebbero alterare le catene di diffusione".Il team ha scoperto che le reinfezioni non sono rare e potrebbero verificarsi anche a distanza di meno di un anno dal contagio precedente. Grazie alle informazioni ricavate dalla letteratura scientifica esistente, gli autori hanno delineato un potenziale scenario per il raggiungimento dell'immunità a SARS-CoV-2.

Medici divisi sul nuovo Dpcm varato per provare a frenare i contagi

CORONAVIRUS. Le nuove norme del governo contro i contagi

L'ultimo Dpcm adesso divide anche i medici

TARANTO - Molto si è parlato, e molto si parlerà, del Dpcm illustrato domenica dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Reazioni discordanti, e ad essere divisi sono anche i medici italiani. Come riporta l'agenzia Agi sul proprio sito, il giudizio è sostanzialmente positivo per Filippo Anelli, presidente della federazione degli Ordini dei Medici (Fnomceo): "Mi sembrano misure di buon senso. Ancora una volta, il Governo prova a trovare un equilibrio tra la sostenibilità dell'economia e la tutela della Salute. E questo non significa piegarsi alle esigenze della prima, accantonando la seconda. Tutti dobbiamo ricordare, infatti, che la povertà si correla ad un aumento delle malattie e della mortalità, e alla perdita di anni in buona salute. Quindi possiamo dire che il Governo sta cercando di mettere in pratica una tutela della salute al quadrato".

Il provvedimento viene invece bocciato da Carlo Palermo, segretario dell'Anaao-Assomed, il principale sindacato dei medici ospedalieri, in prima linea contro il virus: "Ci aspettavamo qualcosa di più deciso, credo che gli interventi sui bar e sulla movida non saranno sufficienti, servirebbe una impostazione più complessiva senza escludere anche misure più drastiche, come il coprifuoco sul modello francese o anche il lockdown breve proposto da Crisanti per 'resettare' il sistema".

Il rischio è che si arrivi molto presto alla saturazione del sistema ospedaliero, avverte Palermo: "Siamo in trincea, e sentiamo arrivare il sovraccarico. Servono più tamponi - spiega - e l'incremento della capacità di contact tracing, perchè il sistema è andato in difficoltà a causa della mancanza di personale. Potenziare le capacità di screening con i test salivari, interventi decisi sul trasporto pubblico". Misure da adottare subito, avverte: "Tra una settimana vedremo arrivare negli ospedali la vera ondata". Non nega i problemi nemmeno Anelli, che a nome dell'Ordine dei Medici lancia un appello ai cittadini "a restare il più possibile a casa", invitandoli a una sorta di "'auto-lockdown gentile', cioè con restrizioni miti e di iniziativa autonoma". Più che norme più restrittive, insomma, secondo il presidente Fnomceo, il Governo dovrebbe far comprendere ai cittadini e agli amministratori "che la trasmissione del virus avviene attraverso l'incontro tra persone. Ridurre la frequenza, la vicinanza e la durata dei contatti significa rallentarla. Abbiamo compreso che l'uso delle mascherine, l'igiene delle mani, le altre misure sono fondamentali per la prevenzione, ma quando il numero dei contagiati supera una certa soglia, come sta avvenendo ora, non sono più sufficienti a fermare il virus". Ma non basta: anche le istituzioni devono fare la loro parte: "E' necessario potenziare le Usca, le unità speciali di continuità assistenziali, per eseguire i tamponi anche a domicilio e negli uffici. Aggiornare i protocolli per attivare l'inserimento dei dati nell'app Immuni da parte dei Dipartimenti di prevenzione delle Asl, come previsto dallo stesso Dpcm. Riprendere, in altre parole, il controllo del contact tracing". E ancora, "occorrono più medici, più anestesisti-rianimatori, perché non basta aumentare i posti letto se non si aumenta il personale per gestirli".

«SPRECATO IL VANTAGGIO»

Davanti ad una curva del contagio che s'impenna ogni giorno di più e ospedali che si riempiono inesorabilmente, "come in un déjà-vu nel giro di pochi giorni il Governo introduce ulteriori misure restrittive nel tentativo di frenare l'epidemia". Lo afferma Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, secondo cui "la necessità di emanare due Dpcm in una settimana conferma che il contenimento della seconda ondata viene affidato alla valutazione dei numeri del giorno con la progressiva introduzione di misure troppo deboli per piegare una curva dei contagi in vertiginosa ascesa". "Non essere riusciti a prevenire la risalita della curva epidemica quando avevamo un grande vantaggio sul virus – spiega Cartabellotta – oggi impone la necessità di misure di contenimento in grado di anticipare il virus. Tali misure devono essere pianificate su modelli predittivi ad almeno 2-3 settimane, perché la "non strategia" di inseguire i numeri del giorno con uno stillicidio di Dpcm che, settimana dopo settimana, impongono la continua necessità di riorganizzarsi su vari fronti, spingerà inevitabilmente il Paese proprio verso quel nuovo lockdown che nessuno vuole e che non possiamo permetterci". La prima componente della "non strategia" è farsi guidare dai numeri del giorno per definire l'entità delle misure di contenimento, senza considerare le dinamiche attuali dell'epidemia, molto diverse da quelle della prima ondata. Questo favorisce inesorabilmente l'ascesa dei contagi e vanifica gli effetti delle misure per varie ragioni. I numeri riportati quotidianamente dal bollettino della Protezione Civile - spiega Gimbe - non rispecchiano affatto i casi del giorno perché dal contagio alla notifica intercorre un ritardo medio di 15 giorni, in quanto: il tempo medio tra contagio e comparsa dei sintomi è di 5 giorni (range 2-14 giorni); secondo l'Istituto Superiore di Sanità il tempo mediano tra inizio dei sintomi e prelievo/diagnosi è di 3 giorni (settimana 7-13 ottobre), ma potrebbe allungarsi considerando i tempi di analisi di laboratorio e di refertazione. Peraltro, per i casi asintomatici non è noto perché la tempestività nella richiesta del tampone dipende dall'efficacia dell'attività di testing & tracing; la comunicazione dei nuovi casi dalle Regioni alla Protezione Civile non avviene in tempo reale: ad esempio, nella settimana 5-11 ottobre meno di un terzo dei casi è stato notificato entro 2 giorni dalla diagnosi, il 54% tra 3 e 5 giorni e il 14% dopo oltre 6 giorni; peraltro tale ritardo aumenta progressivamente per il crescente numero di casi.

La curva dei contagi ha ormai assunto un trend esponenziale: nella settimana 13-19 ottobre il numero dei casi attualmente positivi è salito da 82.764 a 134.003 (+53,7%) e il rapporto positivi/casi testati in una settimana è cresciuto dal 6,4% al 10,4%. Trend che si riflettono sia sul numero dei pazienti ricoverati con sintomi, aumentati negli ultimi 7 giorni da 4.821 a 7.676 (+59,2%) e di quelli in terapia intensiva da 452 a 797 (+76,3%) con segnali di sovraccarico in diverse Regioni, sia sul progressivo aumento della letalità. L'affanno del sistema di testing & tracing aumenta la probabilità di sottostimare i casi, perché l'espansione del bacino di asintomatici non isolati accelera ulteriormente la diffusione del contagio. Gli effetti delle misure restrittive, non valutabili prima di 2-3 settimane, saranno verosimilmente neutralizzati dal trend di crescita della curva epidemica. "La seconda componente - chiarisce ancora Gimbe - è il mancato allineamento tra le misure dei due Dpcm e quanto previsto dalla circolare del 12 ottobre del Ministero della Salute". Nel documento "Prevenzione e risposta a Covid-19" vengono delineati quattro scenari di evoluzione dell'epidemia in relazione a diversi livelli di rischio accompagnati da relative misure da attuare nei vari settori. "Considerato che diverse Regioni – spiega il presidente Cartabellotta – sono ormai nella fase di rischio alto/molto alto, è inspiegabile che le misure raccomandate non siano state introdotte dal nuovo Dpcm, che ha seguito le indicazioni del Comitato Tecnico Scientifico, né attuate dalle Regioni, che hanno partecipato alla stesura del documento". La terza componente della "non strategia" è il mancato approccio di sistema basato su responsabilità e alleanza tra politica e cittadini, oltre che sull'efficienza dei servizi sanitari. "Numeri a parte – precisa Cartabellotta – il contenimento della seconda ondata doveva inevitabilmente poggiare, già alla fine del lockdown, su tre pilastri integrati: massima aderenza della popolazione ai comportamenti raccomandati, potenziamento dei servizi sanitari territoriali e ospedalieri e collaborazione in piena sintonia tra Governo, Regioni ed Enti locali".

> Opinioni diverse tra la Fnomceo, la federazione degli Ordini dei Medici, e la Anaao, sindacato dei medici ospedalieri

> La Fondazione Gimbe critica la "non strategia" che potrebbe portare "ad un lockdown che non possiamo permetterci"

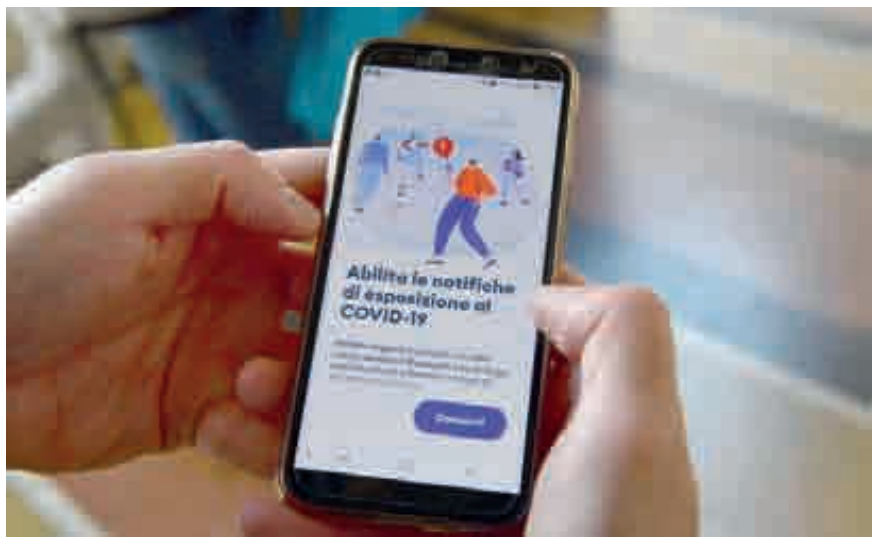
La conferenza del premier Conte

SCUOLE E DAD

La percentuale dei contagi registrati tra studenti, docenti e personale ausiliario potrebbe essere arrivata su scala nazionale, con una stima prudente, a circa il 15,1 per cento del totale. E' quanto calcola l'ufficio comunicazione dell'Unsic, sindacato datoriale, rielaborando i dati ministeriali, rapportandoli al totale dei contagi nel periodo dal 14 settembre al 10 ottobre e scremandoli delle aperture delle scuole avvenute tra il 24 e il 28 settembre in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Puglia. Altro nodo è la mancanza di docenti. A quelle croniche, si sommano le assenze per quarantena: è sufficiente uno studente contagiato per mettere in quarantena sette professori."Si sarebbero dovuti concentrare gli investimenti sulle nuove tecnologie e sulla formazione informatica dei docenti, prevedendo l'importanza della Dad per quest'anno scolastico, anziché destinare centinaia di milioni di euro ai banchetti – sottolinea Domenico Mamone, presidente dell'Unsic. "La didattica a distanza ovviamente è cosa diversa dalla scuola in presenza, ma siamo immersi in un'emergenza che richiede soluzioni pragmatiche".

L'INIZIATIVA. Al via una campagna di informazione

Ingegneri e Asl di Taranto insieme per l'app Immuni



L'app Immuni

TARANTO - Scaricare l'app Immuni, utilizzarla al meglio e invitare amici e familiari a fare lo stesso. L'Ordine degli Ingegneri e l'Asl della provincia Taranto chiamano a raccolta le scuole di secondo grado e avviano una campagna di informazione e sensibilizzazione sulla necessità di tracciare per prevenire il coronavirus. Si comincia domani, giovedì 22 ottobre: l'appuntamento è alle ore 10 sul canale YouTube dell'Ordine degli Ingegneri. Saranno ospiti, e ovviamente protagonisti, gli studenti e i docenti del Righi e del Battaglini. Si tratta della prima tappa di un percorso informativo che il Consiglio dell'Ordine Ingegneri della provincia ionica e l'Asl ritengono necessario e urgente alla luce dell'evoluzione della pandemia.

L'Ordine degli Ingegneri da giorni sta approntando il programma di divulgazione on line in sinergia con il Dipartimento Prevenzione della Asl, con la collaborazione con l'Ufficio Scolastico Provinciale.

L'obiettivo è sensibilizzare gli studenti di età superiore ai 14 anni ed i loro insegnanti sull'importanza di una tempestiva ed efficiente ricostruzione dei contatti.

Verrà dunque descritto come l'app nazionale di contact tracing fornisce la soluzione al problema.

Primo workshop, come detto, giovedì 22 ottobre alle 10 in diretta sul canale YouTube dell'Ordine Ingegneri di Taranto, con la dottoressa Tatiana Battista del Dipartimento Prevenzione Asl e l'ingegner Nicola Rochira, segretario dell'Ordine.

Le Asl sono obbligate a inserire i codici relativi al sistema di tracciamento dei contatti della app Immuni in caso di positività. E' quanto prevede una nuova disposizione introdotta dal dpcm con le norme anti contagio da Covid.

"Al fine di rendere più efficace il contact tracing attraverso l'utilizzo dell'App Immuni, è fatto obbligo all'operatore sanitario del Dipartimento di prevenzione della azienda sanitaria locale, accedendo al sistema centrale di Immuni, di caricare il codice chiave in presenza di un caso di positività", si legge nel testo.

«Abbiamo già superato i 9.100.000 download e, da ieri, #Immuni è anche la prima app di tracciamento dei contagi ad essere interoperabile a livello europeo, al momento insieme a quelle di Germania e Irlanda. Il Covid-19 non conosce confini, ma con Immuni abbiamo uno strumento in più per contrastare la sua diffusione». Con questo post su Facebook l'App Immuni festeggia un nuovo record di download proprio nel momento di impegno massimo da parte del Governo per sensibilizzare le persone all'uso della tecnologia sul tema del tracciamento. Su Facebook, la ministra dell'Innovazione Paola Pisano aveva annunciato un'importante novità per Immuni, che da oggi diventa interoperabile con le applicazioni di notifica di esposizione al rischio di contagio da Covid-19 adottate dagli altri Paesi europei. "Questo significa che Immuni e le altre app degli Stati dell'Unione che utilizzano analoga tecnologia possono scambiarsi i codici alfanumerici degli utenti e avvisarli se sono stati a stretto contatto con una persona positiva al Covid-19, nel proprio Paese o in un altro Paese europeo", ha spiegato Pisano.

> Il primo workshop è in programma domani in diretta sul canale YouTube dell'Ordine degli Ingegneri di Taranto

Covid, 24 ore fondamentali Lopalco: "Decisioni forti se i dati non migliorano"

La Regione attenderà i numeri di oggi e domani per verificare l'impatto dell'ultimo giro di vite su orari e mascherine. E apre ai pazienti col virus l'ospedale di Altamura

di **Antonello Cassano**

Entro le prossime 24 ore la Puglia capirà se le prime misure restrittive varate dal governo hanno avuto un qualche minimo effetto sull'andamento della curva dei contagi o se invece anche qui la corsa del virus è sfuggita di mano e di conseguenza sarà necessario varare misure più drastiche. Al momento il numero dei contagi sale e con questo aumenta il numero dei ricoveri. Le Asl rispondono aprendo nuovi posti letto dedicati ai pazienti Covid. Ma fino a ora la Regione ha evitato di prendere decisioni importanti e intende mantenere ancora per poco la linea attendista seguita negli ultimi giorni. «L'obiettivo è ritardare il più possibile il blocco dell'attività ordinaria negli ospedali», dice a achiare lettere Pier Luigi Lopalco, appena nominato assessore regionale alla Sanità e al Welfare della giunta uscente, visto che arriva grazie alle dimissioni di Salvatore Ruggeri da assessore al Welfare della precedente legislatura.

Un modo per fare entrare l'epidemiologo subito nella giunta uscente e così evitare di attendere la proclamazione degli eletti con la conseguente formazione della nuova giunta. Nel dipartimento Salute della Regione, intanto, Lopalco monitora l'andamento dell'epidemia: «Per quanto è possibile stiamo aumentando il numero di posti letto, ma arriverà un punto in cui non ci sarà più personale a disposizione per seguire il numero di pazienti in aumento». Per questo la deadline che si sono dati in Regione scade domani. «La speranza è che entro le prossime 24 ore si assista a una stabilizzazione della curva per effetto delle prime misure restrittive varate dal governo, dall'obbligo di mascherina per strada alle chiusure anticipate – spiega ancora l'assessore Lopalco – Se non ci saranno incrementi rilevanti, se si riuscirà a fermare la crescita dei contagi in provincia di Bari, avremo ancora qualche giorno di tempo. Altrimenti giovedì bisognerà tirare una linea e prendere decisioni forti».

La prima di queste decisioni sarà ovviamente il rallentamento, se non proprio il blocco, dell'attività ordinaria nei grandi ospedali per concentrare posti letto e personale esclusivamente sull'emergenza Covid. Nei giorni scorsi era stata l'Asl Bat a trasformare l'intero ospedale di Bisceglie in ospedale totalmente Covid. Ora tocca all'Asl Bari fare la stessa cosa dell'ospedale Perinei tra Altamura e Gravina. A breve saranno attivi i primi 20 posti letto di Malattie infettive, ma si potrà arrivare fino a 60 posti. L'ospedale ha dovuto sospendere tutti i ricoveri ordinari, però, provocando proteste sindacali e politiche. Una scelta resa necessaria sia per l'alto numero di contagi che si continua a registrare nelle Murge sia dal fatto che la provincia di Bari si trova sguarnita e con carenza di posti letto dedicati ai pazienti Covid. Rispetto alla prima ondata si sente la mancanza dei 250 posti letto che tra marzo e giugno erano stati messi a disposizione nel padiglione Asclepios del Policlinico di Bari, che quindi è tornato a gestire l'attività ordinaria.

L'ennesima conferma del momento di difficoltà arriva anche dal reparto di Malattie infettive del più grande ospedale pugliese: «Abbiamo 28 posti letto e sempre pieni da giorni – dice la professoressa Annalisa Saracino – e appena dimettiamo un paziente ne arriva subito un altro». Ma anche la Cgil lancia l'allarme sulla tenuta del sistema sanitario in città e provincia: «Con l'incedere esponenziale dei casi di Coronavirus sul territorio barese la situazione rischia di diventare esplosiva», attacca Luigi Lonigro, segretario della Fp Cgil Bari. «Abbiamo bisogno di un piano straordinario di assunzioni per fronteggiare una pandemia che rischia già a partire dai prossimi giorni di mettere in ginocchio il sistema sanitario pugliese». E i problemi organizzativi della sanità pugliese denunciati nell'intervista di *Repubblica* a Gilda Cinnella, a capo della terapia intensiva del Policlinico di Foggia, finiscono in una interrogazione parlamentare: «Ho interrogato il ministro della Salute, Roberto Speranza – fa sapere Marcello Gemmato, deputato di Fratelli d'Italia – per sapere in che modo intenda garantire posti letto nei reparti degli ospedali pugliesi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

Quasi 300 positivi e altre tre vittime: tutte nel Foggiano

di **Cenzio Di Zanni**

295

I nuovi casi
Per il quinto giorno di fila i contagi toccano quota 300 in appena 24 ore. Ma rispetto al giorno prima, quando sono state diagnosticate 321 nuove infezioni, i tamponi passati al setaccio sono più che raddoppiati: ieri ne sono stati analizzati 5 mila 800, contro i 2 mila 400 test di lunedì. Da inizio emergenza sono stati esaminati quasi 500 mila tamponi

642

Le vittime
L'elenco dei morti continua ad allungarsi. Ci sono stati altri tre decessi: tutti in provincia Foggia, ovvero nel territorio con più casi Covid in rapporto agli abitanti. L 'incidenza del Covid nella provincia è pari a 46 contagi ogni 10 mila abitanti

12.001

I positivi
Per la prima volta a partire da febbraio sono stati superati i 12 mila contagi. I pugliesi alle prese con il virus sono quasi la metà: 5 mila 730. La maggior parte di loro è in isolamento domiciliare, invece in 471 sono finiti in ospedale

▲ Lezioni a distanza in una scuola: il presidente della Regione ha scritto alla ministra Azzolina

La lettera alla ministra

Emiliano: "Didattica flessibile o alla scuola provvediamo noi"

di **Silvia Dipinto**

Turni flessibili a scuola. E se non li impone il governo, la Regione Puglia interverrà duramente. Non si usano giri di parole nella lettera firmata dal presidente Michele Emiliano e inviata alla ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, al termine del tavolo sul trasporto convocato d'urgenza in via Gentile. «In considerazione dell'attuale andamento della situazione epidemiologica in Puglia e delle situazioni critiche correlate al notevole aumento dell'utilizzo dei mezzi pubblici in concomitanza con l'apertura delle scuole – scrive Emiliano – segnalo l'urgenza di adottare forme flessibili nell'organizzazione dell'attività didattica, dalla rimodulazione degli orari di ingresso e uscita, alla didattica integrata digitale, ai turni pomeridiani». Se così non fosse, anticipa Emiliano, «sussisterebbero condizioni oggettive per adottare un provvedimento emergenziale».

La lettera è stata inviata al termine del tavolo convocato dopo la pubblicazione dell'ultimo decreto firmato dal presidente del consiglio, Giuseppe Conte, in cui si suggerisce (ma non si impone) in casi di criticità il ricorso alla didattica digitale integrata (anche da casa) e lo slittamento della prima ora per le secondarie superiori dopo le 9. Prima del tavolo, l'Ufficio scolastico regionale ha avviato un censimento in 210 le scuole per capire quanti dei 230 mila viaggiatori che ogni giorno si spostano in Puglia con i mezzi pubblici sono studenti. L'obiettivo è stabilire quali siano le tratte più affollate su cui intervenire con urgenza, tracciando i flussi degli studenti di scuola superiore che raggiungono gli istituti utilizzando il trasporto pubblico locale, e prevedendo dunque l'aumento delle corse.

In caso di mancata risposta del ministero, nelle prossime ore potrebbe arrivare un'ordinanza o un decreto del presidente Emiliano che potrebbe prevedere un aumento delle corse e, parallelamente, la differenziazione degli orari di ingresso e uscita da scuola. In alcune delle 210 scuole che hanno risposto all'appello potrebbe essere necessario modificare gli orari per alleggerire la pressione sui mezzi nelle ore di punta. Da una prima rilevazione i dirigenti scolastici pugliesi non sembrano favorevoli ai doppi turni, anche perché denunciano la carenza di mezzi proprio nel primo pomeriggio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lontani dai banchi, per 15 giorni, terze, quarte e quinte delle superiori. Poi nuovi orari e bus potenziati con i fondi regionali

Verso l'ordinanza sui trasporti Ingressi scaglionati di un'ora, a distanza tre classi su cinque

di **Francesco Strippoli**

BARI La Regione Puglia è pronta ad emanare un'ordinanza sul tema del trasporto pubblico degli studenti. Il fine è organizzare un sistema di ingressi a scuola ben scaglionato, in modo da ridurre l'affollamento sui mezzi pubblici. L'organizzazione di un modello di questo genere non è semplice, occorre del tempo. Per questa ragione, il presidente Michele Emiliano è intenzionato ad emanare un'ordinanza con la quale prescrivere la Dad (didattica a distanza) per gli studenti più grandi: ossia delle terze, quarte e quinte degli istituti superiori.

Sarebbe un provvedimento temporaneo (due tre settimane) in modo da poter predisporre il potenziamento dei bus delle aziende pubbliche (i fondi ci sono) e un nuovo orario scolastico. Certamente gli ingressi non potrebbero essere distanti tra loro meno di un'ora. Come dire che non è considerata corretta la linea di quei presidi che vogliono scaglionare gli ingressi a 15 minuti di distanza l'uno dall'altro.

L'orientamento della Regione è maturato dopo l'incontro, ieri pomeriggio, tra Emiliano, gli assessori Sebastiano Leo (scuola), Gianni Giannini (trasporti), Pier Luigi Lopalco (sanità), la direttrice dell'ufficio scolastico regionale Anna Maria Cammalleri e il presidente di Anci Puglia Domenico Vitto. Con loro i dirigenti regionali e la direttrice dell'avvocatura Rossana Lanza. Un incontro indetto per adempiere alle indicazioni arrivate con il Dpcm emanato dal premier Conte domenica scorsa.

Emiliano, tuttavia, non intende decidere prima di aver avvertito il governo. In questo senso ha scritto una lettera al ministero dell'istruzione con cui segnala «l'urgenza di adottare forme flessibili nell'organizzazione dell'attività didattica, come previsto dal dpcm». Un modello organizzativo, aggiunge Emiliano, «da presentare nel corso della prima riunione utile del coordinamento regionale» della scuola. Ma il governatore non aspetterà oltre, giacché sussistono «condizioni oggettive per l'adozione di apposito provvedimento emergenziale», in considerazione dell'andamento della situazione epidemiologica. Oggi se ne saprà di più sul provvedimento regionale.

Ieri, intanto, Emiliano ha ufficialmente nominato Lopalco assessore alla sanità: prima ancora della proclamazione degli eletti (dello stesso presidente e dell'epidemiologo, come consigliere). Il governatore ha inserito Lopalco in giunta in qualità di assessore «esterno» (non eletto). Lo ha potuto fare dopo le dimissioni di un altro assessore esterno, il centrista Totò Ruggeri, il quale ha deciso di lasciare l'incarico per «accelerare i processi di cambiamento che i pugliesi ci chiedono per fronteggiare» l'emergenza covid. Il presidente lo ha ringraziato per l'attività svolta e ha espresso parole di stima nei suoi confronti: «Totò rimane al centro della coalizione della Puglia, per me un punto di riferimento politico e umano».

Lopalco, da parte sua, anche ieri ha trascorso la giornata al Dipartimento salute. Ha tenuto sotto controllo non solo i dati dei contagi, ma pure il conteggio dei letti e delle terapie intensive destinati ai malati di covid. «Stiamo svolgendo uno stretto monitoraggio – dice l'assessore Lopalco – per valutare i ricoveri. E cercare di spostare in avanti la possibile riduzione dell'attività ordinaria dei reparti ospedaliera, quale misura per far fronte alla richiesta crescente di letti dedicati al covid». Si tratta di una scelta già fatta? «No, per ora solo una eventualità».

La decisione sulla eventuale riduzione delle attività ospedaliere ordinarie arriverà nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assessore Pier Luigi Lopalco

L'assessore Lopalco
Teniamo sotto controllo l'andamento dei contagi per spostare in avanti la decisione di ridurre l'attività ordinaria di assistenza ospedaliera

La vicenda

La lettera inviata al ministero

1 Il governatore Emiliano ha inviato al ministero dell'Istruzione una lettera in cui chiede di adottare immediatamente forme «flessibili di attività didattica nelle scuole superiori»

Rischio virus e le misure in Puglia

2 Il presidente ha aggiunto che altrimenti saranno messi in atto a livello locale «provvedimenti emergenziali» ed evidenziato il rischio di diffusione del contagio all'aumento dell'utilizzo dei mezzi pubblici

Altri 295 positivi

Aumentano i ricoveri Covid La Cgil: «Ospedali al collasso, un piano per le assunzioni»

Luigi Lonigro Ferme al palo le stabilizzazioni previste

BARI Sono 295 i nuovi positivi registrati nella giornata di ieri su 5.827 tamponi processati. La provincia più colpita è sempre quella Barese con 113 casi, segue quella Foggiana con 91 contagiati, 46 nel Tarantino (di cui 10 nella casa di cura Bernardini), 31 nella Bat, 9 nel Brindisino e 4 in provincia di Lecce. Ci sono due casi di residenti fuori regione e un positivo conteggiato nei giorni scorsi e ora riclassificato. Tre i decessi registrati, tutti in provincia di Foggia. Le persone attualmente positive in Puglia sono 5.730, mentre quelle ricoverate sono 471, 36 in più rispetto al giorno precedente.

Intanto il segretario generale della Fp Cgil, Luigi Lonigro lancia l'allarme sul problema sanità. «Con l'incedere esponenziale dei casi di coronavirus sul territorio barese la situazione rischia di diventare veramente esplosiva - spiega Lonigro - abbiamo bisogno di altro personale e di prorogare innanzitutto i contratti di lavoro del personale in servizio, abbiamo bisogno che si proceda immediatamente alle stabilizzazioni previste per legge ma che attualmente sono ferme al palo. Abbiamo bisogno di un piano straordinario di assunzioni per fronteggiare una pandemia che rischia già a partire dai prossimi giorni di mettere in ginocchio il sistema sanitario pugliese». È prevista intanto l'attivazione di altri 20 posti letto nel reparto Covid dell'ospedale Perinei di Altamura. «La struttura è potenzialmente in grado di ospitare sino a 60 posti letto Covid - è scritto in una nota dell'Asl Bari - in base all'evolversi della situazione epidemiologica, infatti, è già prevista l'attivazione di altri 20 posti letto di Area Medica, oltre a 16 posti in terapia semintensiva e 4 di terapia intensiva. Per realizzare questo nuovo modello organizzativo - è spiegato ancora - la direzione strategica della Asl Bari ha stabilito che nel presidio di Altamura vengano bloccati con effetto immediato tutti i ricoveri in elezione, fatta eccezione per quelli urgenti, per le attività non differibili e per le patologie neoplastiche». Attivati sei posti di rianimazione nel Policlinico Riuniti di Foggia.

Continuano a registrarsi casi di positività nelle scuole: ieri il plesso Vacca, dell'istituto comprensivo Aristide Gabelli di Bari, è stato chiuso per un caso di positività al Covid: anche due alunni dell'istituto tecnico e liceo delle scienze applicate Marconi Hack sempre a Bari sono risultati positivi e, secondo il bollettino che la preside ha deciso di pubblicare ogni settimana al fine di evitare allarmismi, 16 studenti e 5 docenti che sono stati messi in isolamento fiduciario. Chiusa per sanificazione a Bitonto la scuola «Edmondo De Amicis» per l'accertata positività al Covid di personale scolastico.

È risultato positivo al Coronavirus, anche il sindaco di Monteparano, nel Tarantino Giuseppe Grassi. «Sono in isolamento già da sabato - scrive il primo cittadino eletto a giugno del 2016 - così come il resto della mia famiglia. Continuerò a lavorare per la mia comunità anche dalla mia abitazione facendo sempre il massimo sforzo possibile anche perché al momento le condizioni fisiche me lo consentono. Infine Grassi esorta i cittadini «a usare prudenza e adottare non solo le note misure di prevenzione, ma anche il buon senso. Mi rivolgo soprattutto ai giovani: non sottovalutate il problema, usate sempre la mascherina ed evitate gli assembramenti». Intanto il focolaio della casa di riposo Giovanni XXIII di Alberobello «è circoscritto». Una settimana dopo i primi casi, il numero dei positivi è limitato a 71: 59 pazienti su 62 e 12 dipendenti su 23.

A. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

sono i **posti** di rianimazione nel Policlinico Riuniti di Foggia

71

sono i **positivi** accertati nella Rsa di Alberobello

IL REPORTAGE

Riqualificato un capannone industriale tra Bari e Modugno
«In caso di nuova emergenza garantirà autonomia per 6 mesi»

Benvenuti nella fabbrica pubblica di mascherine Produrrà 60 milioni di dispositivi all'anno

Voluta dalla Regione, è la prima del genere in Italia

di **Francesco Strippoli**

Finora sono state prodotte e stoccate in magazzino un milione di mascherine chirurgiche. Più in là toccherà alle Ffp2 ed Ffp3. Ed è pronto il necessario (macchine e tessuti) per la realizzazione di camici, calzari e tute. La lotta al covid, in Puglia, si conduce anche con la produzione pubblica di Dpi (dispositivi di protezione individuale).

La fabbrica che li realizza, allestita nei mesi scorsi dalla Regione e dalla Protezione civile, funziona al minimo: solo il necessario per accumulare scorte nell'eventualità che vi fosse un'improvvisa carenza di Dpi. Nulla di ciò viene prodotto viene immesso sul mercato: non si vende, si accumula per il caso di improvvisa crisi.

È esattamente quello che è successo in primavera, tra fine marzo e inizio aprile, quando l'Italia si trovò alle prese con la drammatica penuria di mascherine e tute, a causa dell'accaparramento dei Dpi sui mercati internazionali, dopo l'esplosione della pandemia. Si tratta di prodotti realizzati in gran parte in Oriente, soprattutto in Cina e Turchia. Fu in quei giorni che anche i sei operai che attualmente sono al lavoro. L'operazione di smontaggio e assemblaggio si è resa necessaria per mettere «a norma» gli apparati e renderli compatibili con i sistemi di sicurezza nazionali. Dopo aver acquisito la tecnologia, Procmatech ha incassato un ordine di cento macchine da spedire alla sanità canadese.

A metà agosto è partita l'attività, su tre linee, per realizzare mascherine chirurgiche, ffp2 ed ffp3 (con o senza valvola). A regime se ne possono produrre 60 milioni l'anno, la metà chirurgiche e l'altra metà degli altri due tipi. «L'intera produzione – afferma Lerario – serve a ricostituire le scorte strategiche e non è destinata al mercato. La protezione civile non fa concorrenza alle imprese private». Tradotto: le mascherine non si vendono e serviranno esclusivamente alle necessità regionali, a partire da sanità e forze dell'ordine. In caso di necessità, operando a pieno regime, le macchine «garantirebbero un'autonomia di 6-8 mesi al sistema regionale». Fermo restando che, in caso di bisogno, la fabbrica potrebbe funzionare anche a vantaggio della Protezione civile nazionale. «Il direttore Angelo Borrelli – conferma Lerario – ne è a conoscenza e plaude alla nostra iniziativa».

Lo stabilimento barese può produrre anche tute di protezione di tipo 3 (rischio biologico). Un sistema Cad (per la progettazione dei modelli al computer) invia alla macchina il modello da realizzare. Eseguiti i tagli al tessuto , ci sono 24 postazioni per la cucitura. Ora è tutto fermo perché le scorte sono sufficienti, ma le macchine sono pronte a mettersi in moto in caso di necessità. Nel caso, si potrebbero realizzare fino a tremila tute al giorno.

Le mascherine chirurgiche hanno già ottenuto la certificazione del prodotto. Analogo indispensabile riconoscimento è stato chiesto e si otterrà entro novembre per le Ffp2 ed Ffp3. Per tutti gli altri prodotti (tute, camici, calzari) la richiesta partirà subito dopo. Tra qualche giorno, infine, arriverà la certificazione Uni Iso 13485, che garantisce la procedura di produzione dei dispositivi sanitari. Così almeno la battaglia contro la burocrazia sarà stata vinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gallery

L'ingresso della fabbrica ricavata da un vecchio capannone

Un momento della lavorazione del prodotto certificato

La confezione delle mascherine prodotte dalla Regione

Tute e camici
Tutto pronto anche per realizzare tute e camici In caso di necessità partiranno le macchine

maturò la decisione del governatore Michele Emiliano. Decise di allestire una fabbrica pubblica: a disposizione della Puglia e, se necessario, a servizio delle esigenze nazionali.

«Con il nostro stabilimento – disse Emiliano a luglio, con lo stabilimento pronto – siamo in grado di affrontare la seconda ondata del covid». Sembravano parole fuori tono in quei giorni, ora lo sono un po' meno.

Partorita l'idea, Emiliano ne affidò la realizzazione a Mario Lerario, direttore della Protezione civile pugliese. Per prima cosa fu reperita un'area idonea: un vecchio deposito di proprietà regionale, poco meno di settemila metri quadri, che si trova nella zona industriale di Bari. «Subito dopo – racconta Lerario – abbiamo chiesto alla prefettura di far riaprire un paio di cementifici perché ci fornissero il materiale per la pavimentazione». Pochi mesi di lavoro e la fabbrica è stata messa in piedi con le risorse della Protezione civile: 1,5 milioni per realizzare lo stabilimento e altri 2,4 per acquisire le macchine e allestire i laboratori di sanificazione post-produzione prima dell'imbustamento dei Dpi.

Le macchine sono arrivate dalla Cina: smontate e rimontate dai tecnici di Procmatech, azienda barese che si occupa di produzione industriale e ha stipulato un contratto di servizio con la Regione. Fornisce

I numeri

Risalgono i contagi, ieri 10.874 Cala il rapporto positivi-tamponi

di **Fabio Tonacci**

● **Aumentano i decessi**
Nelle ultime 24 ore si sono registrate 10.874 positività su 144.737 tamponi (lunedì 9.338 casi, ma i test effettuati erano meno di centomila). Le vittime sono 89 (due giorni fa erano 73). Sono 142.739 gli attualmente positivi. Il totale dei contagi dall'inizio della pandemia è di 434.449.

● **Cala l'incidenza dei positivi**
C'è un primo segnale in controtendenza: scende al 7,5 per cento l'incidenza del numero dei contagiati rispetto al numero complessivo di tamponi effettuati nelle ultime 24 ore. Due giorni fa era al 9,4 per cento.

● **Preoccupano le terapie intensive**

I ricoveri in terapia intensiva crescono a un ritmo preoccupante: 73 in più nelle ultime 24 ore, (lunedì l'aumento era stato di 47). Al momento ci sono 870 pazienti in terapia intensiva. Balzo anche per i ricoveri con sintomi: sono 778 in più di due giorni fa.

● **Lombardia maglia nera**
Con 2.023 nuovi casi, la Lombardia si conferma la Regione più aggredita dal virus. I morti nelle ultime 24 ore sono triplicati: 19 contro i 6 di lunedì. Aumentano i pazienti sia in terapia intensiva sia negli altri reparti. La provincia più colpita è sempre quella di Milano, con 1.054 nuovi casi, di cui 515 a Milano città.

● **Il Viminale: "Chiudere spetta ai sindaci"**
Una circolare del ministero dell'Interno ha chiarito i termini del nuovo Dpcm: per la chiusura completa o parziale di piazze e vie dove possono verificarsi assembramenti serve l'ordinanza dei sindaci. Ai questori toccherà predisporre la forza pubblica, con l'ausilio dell'esercito, per garantire l'osservanza dei divieti.

▲ **I controlli nei centri storici** I monitoraggi anti Covid da parte delle forze dell'ordine contro gli assembramenti nel quartiere Umbertino a Bari

Campania, stop alle 23 Via a nuove strette in Liguria e Piemonte Speranza: state a casa

Il ministro della Salute: "Limitatevi solo alle attività essenziali"
Appello di Mattarella: "Contro la pandemia responsabilità di tutti"

di **Emanuele Lauria**
e **Concetto Vecchio**

ROMA – Ora è effetto domino. Una dopo l'altra, le Regioni maggiormente colpite dall'emergenza Covid stringono la cinghia. E, sul modello della Lombardia che ha annunciato il coprifuoco notturno, adottano misure più restrittive per limitare la crescita dei contagi. Nel giorno in cui il Capo dello Stato Sergio Mattarella chiama il Paese «al senso di responsabilità», nelle stesse ore in cui il ministro della Salute Roberto Speranza in tv invita i cittadini «a stare a casa il più possibile», l'Italia torna pian piano a chiudere, a ritrarsi. E lo fa stavolta a macchia di leopardo, per iniziativa dei governatori. Con qualche scatto in avanti come quello del presidente campano Vincenzo De Luca, che torna parzialmente sui suoi passi sulla chiusura delle scuole (da lunedì riapre le elementari) ma rilancia con un coprifuoco dalle 23 alle 5 che voleva far scattare a fine ottobre, in occasione della festa di Halloween ma che invece decide di anticipare a venerdì prossimo. E nel frattempo De Luca prepara anche la limitazione degli spostamenti interprovinciali, se non per giustificati motivi. Il provvedimento ripropone un simbolo della quarantena primaverile: l'autocertificazione.

Pur in presenza di qualche eccezione, la nuova strategia (almeno per ora) è quella di giri di vite locali affidati a disposizioni regionali avallate da Roma. Ecco il Piemonte che abbassa le saracinesche dei centri commerciali (esclusi gli alimentari) nei week-end, anche per una singolare difesa dei confini: «Se non facciamo così, saremo invasi dai lombardi che non possono andare nei loro supermercati», spiega il governatore Alberto Cirio, che decreta anche la didattica a distanza a settimane alternate per le scuole superiori (dal secondo al quinto anno) in modo da tentare di decongestionare il trasporto pubblico. E la stessa norma viene scritta da Giovanni Toti, presidente di una Liguria che dà corpo al caso del giorno, visto il numero di contagi altissimo se raffrontato ai tamponi (907 su 6.062). Non solo: Toti dispone che a scuola vengano sospesi gli insegnamenti "pericolosi", e in questa definizione rientrano lezioni di musica con i fiati, ginnastica, laboratori promiscui.

In Liguria arriva pure il divieto di assembramento in tutta la regione e a qualsiasi ora: «Si può uscire di casa - spiega il governatore - ma è vietato stazionare all'aperto in più di una persona».

A Genova, dove si registra la stragrande maggioranza dei casi, vengono istituiti quattro mini "zone rosse" (dal centro storico a Sampierda-

▶ **I due premier** Giuseppe Conte insieme al capo del governo spagnolo Pedro Sanchez, ieri a Roma, in una foto scattata ai Fori imperiali

ARCIERI

IL RETROSCENA

Verso un nuovo Dpcm Ma sul no al coprifuoco Conte ha pochi alleati

Il premier confida in vaccino e nuove terapie Ma la curva dei contagi minaccia il peggio Il Pd chiede interventi più duri. Il Lazio: lezioni online all'Università

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Nuove ordinanze regionali sempre più stringenti, che potrebbero imporre ad esempio nelle università del Lazio le lezioni a distanza dal secondo anno in avanti. E, soprattutto, un nuovo dpcm entro domenica sera, con la chiusura di palestre e piscine, nuovi limiti agli orari dei centri commerciali nel fine settimana, l'ipotesi di un coprifuoco notturno in tutta Italia dalle 23 alle 6 (osteggiato, però, ancora, da Giuseppe Conte e dai renziani). Ecco come si prepara l'esecutivo, in queste ore, all'onda d'urto del virus nelle prossime 72 ore. Perché ogni singola proiezione, ogni grafico che circola tra Palazzo Chigi e il ministero della Salute indica un problema: da oggi e fino a venerdì la curva del contagio crescerà rapidamente, troppo rapidamente. La pressione sugli ospedali aumenterà, inevitabilmente. Alcuni Paesi europei, come Inghilterra e Francia, valuteranno misure al limite del lockdown totale. L'esecutivo, insomma, dovrà impostare una nuova reazione al contagio. E farlo provando a evitare le armi più pesanti, che restano per ora nel cassetto: consentire solo i movimenti per ragioni di scuola e lavoro e limitare gli spostamenti tra Regioni.

Tutto l'esecutivo, non solo Conte, è al lavoro in queste ore sul dossier Covid. Con un nuovo problema: il Miur di Lucia Azzolina ha tradotto la previsione dell'ultimo dpcm sugli orari scaglionati con una procedura complessa e lunga, che ha fatto infuriare il resto del governo. Nel frattempo, Roberto Speranza e Francesco Boccia portano avanti la mediazione con i governatori. Dopo Lombardia, Piemonte e Campania, anche la Liguria si prepara a un brusco giro di vite, a causa delle allarmanti percentuali di malati rispetto ai tamponi. Oltre ai lockdown mirati a Genova, si pensa alla didattica a distanza al 50% per le scuole superiori liguri. Ma non basta. Anche la Puglia ha in cantiere un intervento. E il Lazio di Zingaretti valuta in queste ore se introdurre le lezioni online per docenti e studenti delle università – centinaia di migliaia solo nella Capitale – ad eccezione delle matricole del primo anno.

Sono ore di tribolazioni, nell'esecutivo. L'avvocato è diviso tra due sentimenti contrapposti, quasi lacerato. Spera di poter iniziare a vaccinare i primi italiani già a gennaio. Per questo crede di poter evitare il lockdown, giudicato insostenibile per l'economia. L'obiettivo è quello di immunizzare diversi milioni – fino a dieci – entro giugno 2021. Su cosa fonda il premier quello che sembra un mezzo miracolo? Non solo sul possibile vaccino a cui lavora AstraZeneca («è possibile già a dicembre»), ma anche su quello della Pfizer-BioNTech. Il colosso, che attende solo il via libera dalle agenzie del farmaco e ha prodotto i primi flaconi, dovrebbe iniziare a distribuire prima negli Stati Uniti, ma subito dopo – grazie ai contratti con l'Europa – anche nel Vecchio Continente. La prima fornitura, nella migliore delle ipotesi, potrebbe arrivare a dicembre, così sperano a Roma e in altre Cancellerie. E c'è di più. Conte punta molto anche sugli anticorpi monoclonali a cui lavorano in Toscana alla Tls, affidati a Menarini Biotech.

Ma queste per il momento sono solo speranze. Una scommessa, fondata certo sulla ricerca, supportata da un lavoro che va avanti da mesi, ma comunque appesa a un filo. Il governo nel frattempo ha mesi drammatici davanti. Con l'urgenza di ammorbidire la curva ed evitare che da oggi fino a marzo – almeno fino a marzo - la situazione sanitaria non sfugga troppo di mano. Ecco allora che si ripropone il tema del contenimento. Speranza chiama diversi governatori. Condivide le ordinanze dei territori. Apprezza le restrizioni.

Ma è evidente che servirà anche un nuovo intervento nazionale, attraverso un altro dpcm che dovrebbe essere varato entro domenica. Probabile che chiudano palestre e piscine. Possibile che si intervenga con limitazioni pesanti nei centri commerciali nel fine settimana. Che si limi al ribasso l'orario di ristoranti e bar. E l'esecutivo si muove anche per Immuni: ieri è partita una lettera che chiede alle Asl di inserire obbligatoriamente la notifica dei positivi nella app.

Quello che più conta, però, è che sta per riesplodere un duello sul coprifuoco. Il Pd lo chiede su tutto il territorio nazionale a partire al massimo dalle 23 (senza escludere le 22) e fino alle sei del mattino. Il Movimento è pronto a concederlo dall'1 alle 5. Conte vuole evitare entrambi gli scenari, ma preferisce la soluzione 5S. Che questa misura serva, è tutto da dimostrare. Per il premier, no. Per l'ala prudente dell'esecutivo, ha un'efficacia relativa, ma invia un messaggio di severità utile in questa fase. L'alternativa, nel cassetto ma pronta ad essere riproposta appena necessario, è il divieto di tutti i movimenti, ad eccezione di quelli per lavoro, scuola e salute. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto domino
Le misure nelle regioni

1 Coprifuoco
Dopo la Regione Lombardia, anche la Campania del governatore De Luca si avvia a disporre, a partire da venerdì, la chiusura delle attività dalle 23 alle 5 del mattino

2 Scuole
De Luca, in Campania, decide di riaprire le elementari. Piemonte e Liguria stabiliscono per le superiori la didattica a distanza a settimane alterne. In Liguria no a lezioni pericolose (strumenti musicali a fiato, ginnastica).

3 Centri commerciali
Centri commerciali off limits in Piemonte nel fine settimana con la sola eccezione dei negozi con prodotti di prima necessità e le farmacie. Chiusura poi alle 24, in linea con quanto annunciato da Palazzo Chigi, dei locali pubblici

4 Assembramenti
La Regione Liguria, particolarmente colpita dalla pandemia, stabilisce il divieto di assembramento a qualsiasi ora e su tutto il territorio. Divieto di circolazione in quattro mini "zone rosse" a Genova.

De Luca anticipa i provvedimenti previsti per fine mese Si muovono anche Cirio e Toti

Il Viminale annuncia il ricorso ai militari per far rispettare le limitazioni anti-movida

rena): è in realtà un blocco a metà, dalle 21 in poi bar e ristoranti possono restare aperti ma la gente è autorizzata a circolare solo per raggiungerli. O per tornare a casa. Il tutto, in attesa di nuovi atti del governo, allo scopo di evitare quel lockdown generalizzato che il premier Conte pubblicamente neppure considera come ipotesi ma che nessuno è più in grado di escludere: «Per evitarlo entro Natale bisogna fare interventi mirati adesso», ammonisce il consulente del ministero della Salute Walter Ricciardi. Ai tradizionali mercatini di Natale, nel frattempo, ha già rinunciato l'Alto Adige.

Presidenti di Regioni e sindaci in campo, con l'aiuto dell'esercito che, è scritto in una nota del Viminale ai prefetti, potrà essere inviato a presidiare le zone precluse alla movida. Cento militari saranno spediti subito in Campania.

Non è più tempo di «uscite e spostamenti non necessari», dice in serata il ministro Speranza a *Di Martedì* su La7, con un richiamo all'appello che in Germania ha fatto Angela Merkel: «Ridurre le occasioni di contagio significa stare a casa il più possibile e capire che ci sono attività essenziali che è giusto continuare e altre che è giusto provare a rinviare».

La riprova della delicatezza del momento arriva da Mattarella che, nel premiare gli eroi "normali" della lotta al Covid - volontari, medici, insegnanti - invita tutti, governo e cittadini, a fare di più. Un appello «alla responsabilità collettiva» da parte di un Presidente apparso preoccupato per la piega che sta prendendo la situazione. Non a caso Mattarella ha intensificato i suoi interventi, facendo sentire ripetutamente la propria voce, con un monito a «evitare divisioni», come accaduto fra governo ed enti locali. Per evitare il lockdown generalizzato bisognerà compiere degli sforzi supplementari, è il senso del suo appello di ieri. «È necessario che ogni ambiente - produttivo, professionale, di ogni genere eviti di trincerarsi nella difesa della propria nicchia di interesse».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

"Più giovani e meno gravi" i nuovi malati in rianimazione

di **Michele Bocci**

Identikit dei pazienti nella seconda ondata "Nelle tac i polmoni sono colpiti come a marzo: ma le persone sono più sane e la mortalità più bassa"

Sono più giovani e per questo hanno raramente altri problemi di salute, così per loro affrontare il Covid è meno rischioso. E talvolta vengono anche colpiti da una patologia meno grave. L'identikit dei ricoverati nelle terapie intensive per il coronavirus racconta di come sia cambiata l'epidemiologia della malattia in questo autunno ma anche di come il sitema sanitario sia in grado di intercettarla prima e di trattarla in modo un po' più efficace rispetto a marzo-aprile.

I primari delle rianimazioni lavorano sui chi è ricoverato oggi ma hanno lo sguardo al futuro, temono un aumento della curva dei ricoveri. Intanto gli 870 letti occupati ieri in tutta Italia già oggi non basteranno. A disposizione, ma per tutti i pazienti, non solo per quelli colpiti dal Covid, ce ne sono 6.628 che possono diventare almeno 8.288 o addirittura quasi 10mila se le Regioni accetteranno tutte le forniture del commissario straordinario Domenico Arcuri.

Lecco non è stata tra le province lombarde più colpite nella prima fase ma comunque nell'ospedale sono stati aperti anche 60 letti di rianimazione. Adesso i ricoverati sono 10, spiega il primario Mario Tavola. «Vedevamo soprattutto anziani, oggi i pazienti hanno da 45 a 68 anni – dice – Sì, seguiamo persone più giovani che per questo motivo hanno un rischio di mortalità più basso, anche se sviluppano una malattia comunque importante. In 6 sono intubati». Tavola dice di aspettarsi un aumento dei casi, come del resto evidenziano le proiezioni della Regione Lombardia. «Siamo pronti ad aprire nuovi letti, i respiratori ci sono. Il problema semmai sono le risorse umane. È difficilissimo trovare rianimatori». Parla di difficoltà di reclutamento anche il primario della rianimazione Covid del Santa Chiara di Pisa, Paolo Malacarne, che ha 12 persone nei letti intensivi. «Vedo pazienti più giovani, mediamente meno gravi anche se qualcuno è in condizioni più critiche. Una volta qui non arrivavano nemmeno i sessantenni ma persone più anziane. Adesso invece ne ho ricoverati due e abbiamo assistito anche cinquantenni. Le immagini delle tac ai polmoni sono simili a quelle di marzo ma visto che spesso le persone colpite sono più sane, hanno maggiori probabilità di farcela». Malacarne spiega che oggi nella terapia intensiva di ricoverano pazienti che hanno bisogno di essere intubati ma anche altri ai quali l'ossigeno viene dato con altri metodi, ae esempio con il casco. «Potrebbero andare in terapia sub intensiva, dove l'assistenza tra l'altro è meno invasiva, ma li teniamo tutti in intensiva perché adesso non c'è grande pressione da noi. Il problema riguarda soprattutto i reparti ordinari».

I pazienti delle terapie intensive sono più giovani perché il virus sta circolando in fasce della popolazione di età più bassa rispetto a quelle colpite nella prima ondata, spiegano i rianimatori. «Se prosegue la rapida crescita della curva pandemica aumenteranno i positivi e vedremo più persone – dice Massimo Antonelli, primario dell'anestesia del Gemelli e membro del Cts – Una differenza importante di questa fase, rispetto alla prima, è che adesso i positivi vengono individuati e trattati prima. Per questo vediamo anche casi meno gravi. Però ci sono anche pazienti le cui condizioni precipitano in poco tempo». Anche al Gemelli sono ricoverate persone più giovani rispetto a marzo-aprile. «Adesso seguiamo in intensiva malati che hanno bisogno di un supporto molto importante, come la circolazione extracorporea, o che vengono intubati, oppure che non hanno una ventilazione invasiva ma potrebbero peggiorare velocemente».

Sull'età media dei ricoverati è in linea anche Sergio Livigni, che dirige la rianimazione del San Giovanni Bosco di Torino e fa parte della unità di crisi del Piemonte. «Rispetto alla prima fase, adesso abbiamo anche le patologie diverse dal Covid, cosa giusta ma che rende la situazione più complessa. Se poi i colpiti dal coronavirus aumenteranno chiederemo più spazi». Al Cotugno di Napoli il primario Fiorentino Fraganza ha la rianimazione, 8 letti, piena da giorni. «Ci sono anziani che già soffrivano di più patologie, magari con un'insufficienza renale, ma anche due cinquantenni. Ora intercettiamo prima i pazienti e abbiamo un approccio terapeutico più efficace. Così la mortalità è più bassa».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

1 L'età
Tra i ricoverati in rianimazione adesso ci sono anche cinquantenni e sessantenni mentre nella prima ondata gli assistiti erano prevalentemente più anziani

2 Il rischio
Proprio perché più giovani e quindi non colpiti da altre patologie, molti ricoverati hanno un rischio di morte più basso. Talvolta la malattia li colpisce meno duramente

3 Le tecniche
Nelle terapia intensive italiane ci sono pazienti intubati ma anche altri assistiti con tecniche meno invasive per supportare la respirazione come ad esempio il casco

Congelata l'ordinanza. Il leader leghista, irritato: prima voglio capire
Speranza ai cittadini: situazione grave, evitate spostamenti inutili

LE MISURE

In Brianza Una classe di bambini, con i volontari, attraversa le strisce pedonali nel comune di Bellusco (Monza e Brianza) in direzione della scuola: si tengono a una corda per aiutare a mantenere il distanziamento sociale, tra le misure cardine, oltre all'uso della mascherina e al lavaggio frequente delle mani, per frenare la diffusione del Covid (Ap)

Coprifuoco anche in Campania Salvini frena la Lombardia

Era tutto pronto, mancava solo la firma del ministro della Salute. Ma poi la politica si è messa in mezzo e l'ordinanza sul coprifuoco in Lombardia, attesa per ieri sera, è slittata ad oggi. La frenata improvvisa si spiega con lo scetticismo di Matteo Salvini, che ha stoppato il presidente leghista della Regione: «Prima di chiudere io voglio capire». Raccontano che in videoconferenza il leader del Carroccio abbia alzato la voce con Attilio Fontana, chiedendo al governatore un cambio di passo. «Voglio una sferzata di metà mandato — ha spronato Salvini —. Il governo respinge tutte le nostre richieste e a noi tocca portare la croce, imponendo misure impopolari che fanno infuriare i cittadini?». Insomma, Salvini vuole che i sindaci, da cui è venuta la richiesta del coprifuoco, accettino di smussare l'ordinanza. Qualcosa potrebbe cambiare già oggi con i negozi superiori ai 250 metri quadrati esclusi dalla chiusura nei weekend. Difficile, invece, che l'ordinanza possa essere cancellata.

Intanto a Roma il ministro Speranza aspetta la telefonata di Fontana per procedere con la firma, anche perché le nuove regole devono partire domani. Per quanto ostacolato dallo scontro politico interno, il «modello Fontana» sta facendo scuola e una dopo l'altra le Regioni, coordinate dal ministro Boccia, chiedono il consenso a Speranza per tutelarsi su zone rosse e altre restrizioni. «Non ci sono più le condizioni per un lockdown generalizzato, si stanno decidendo misure restrittive, ma localizzate — spiega la strategia Giuseppe Conte nella conferenza stampa con il premier spagnolo Pedro Sanchez —. L'importante è che la collaborazione con il governo e il ministro Speranza sia costante».

Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris dice a *Radio anch'io* che in Campania «sono rimasti 15 posti di terapia intensiva» e il presidente della Regione Vincenzo De Luca annuncia il coprifuoco. Scatterà venerdì e bloccherà dalle 23 alle 5 spostamenti non indispensabili e attività superflue. È la linea del ministro Speranza, che a *Di martedì* su La7 alza di molto il livello di guardia: «La situazione è molto seria, bisogna dire fino in fondo come stanno le cose. State a casa il più possibile, fate solo ciò che è indispensabile, per evitare che il contagio possa crescere nelle ultime settimane». Il responsabile della Salute avrebbe voluto un Dpcm molto più drastico e la conferma è nelle parole del suo consulente, Walter Ricciardi: «Avrei chiuso anche palestre e piscine».

In Liguria, Giovanni Toti

77 mila
I controlli svolti lunedì dalle forze di polizia sul rispetto delle misure anti-Covid. Sono state sottoposte a verifica 69.004 persone, 226 sono state multate e 9 denunciate per violazione della quarantena

8,2 mila
Secondo i dati riportati dal ministero dell'Interno, lunedì sono stati 8.274 i controlli svolti dalle forze dell'ordine sulle attività commerciali; 54 le multe applicate e 24 le chiusure di negozi

In Veneto

Test 24 ore su 24 in ogni ambulatorio

Un ambulatorio dedicato esclusivamente ai tamponi in ogni Usl. Aperto 24 ore su 24. Lo ha annunciato il governatore del Veneto Luca Zaia e lunedì il primo ha aperto le sue porte a San Donà di Piave, nel Veneziano. Non è necessario alcun appuntamento, l'accesso è diretto, basta avere l'impegnativa del medico o del pediatra di base o aver ricevuto l'invito a presentarsi dal Dipartimento di prevenzione nell'ambito del *contact tracing*. Può accedere anche chi è rientrato da un Paese estero per cui è previsto il tampone obbligatorio al ritorno in Italia: Francia, Regno Unito, Spagna, Paesi Bassi, Belgio e Repubblica Ceca.

Andrea Prandini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Firenze

L'alt alla movida Individuate le aree

Stop in vista per gli assembramenti in alcune aree di Firenze. «Abbiamo tenuto il Comitato metropolitano con la prefetta e i 42 sindaci della Metrocittà», ha detto ieri il sindaco Dario Nardella, «abbiamo stabilito i criteri, condivideremo con Asl e prefettura gli interventi, domani (oggi per chi legge, *ndr*) avremo il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica e porterò una lista di aree dove poter vietare la sosta delle persone ed evitare assembramenti». Il dem Nardella ha indicato le aree della movida nel centro storico, come piazza della Repubblica, piazza Strozzi e piazza Sant'Ambrogio. «È ovvio che ci vogliono gli agenti: vedremo qual è la disponibilità delle forze dell'ordine», ha detto il primo cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLE REGIONI

De Luca vieta pure gli spostamenti tra le province per tutto il giorno
In Piemonte deciso lo stop ai centri commerciali nei weekend

Le ordinanze

di **Fiorenza Sarzanini**

Autocertificazione, negozi e spostamenti Ecco le regole delle chiusure locali

esclude il coprifuoco per tutta Genova, dove il sindaco Marco Bucci, in coordinamento con la prefettura e con la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, ha individuato quattro aree che saranno interdette alla circolazione dalle ore 21 alle 6. In Piemonte, Alberto Cirio ha chiuso con un'ordinanza i centri commerciali nel weekend in tutta la Regione, dove resteranno aperti solo alimentari e farmacie. Per Stefano Bonaccini in questo momento «non c'è bisogno di un coprifuoco in Emilia-Romagna». In Sicilia, Nello Musumeci teme che il contagio aumenterà, eppure rassicura: «Non siamo ancora nella fase rossa e se ognuno fa il suo dovere possiamo non arrivarci». E in Veneto Luca Zaia paventa il collasso degli ospedali, perché «con 600 terapie intensive è come andare in guerra, gli ospedali non lavoreranno più». I numeri fanno paura, eppure Conte invita ad ascoltare gli esperti e a tenere a bada le reazioni emotive, perché la vita sociale e politica continua, sia pure «con le dovute precauzioni».

Maurizio Giannattasio
Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Voglio una sferzata di metà mandato Il governo respinge le nostre richieste e a noi tocca portare la croce con misure impopolari che fanno infuriare i cittadini?
>
> **Matteo Salvini**

ROMA Tutti gli spostamenti effettuati durante il coprifuoco dovranno essere giustificati con un'autocertificazione. Cinque mesi dopo la fine della chiusura totale in tutta Italia, con le «serrate» decise dai governatori e concordate con il governo torna il modulo che i cittadini dovranno compilare per dimostrare di avere una «comprovata urgenza» per uscire dalla propria abitazione. Lombardia e Campania sono le prime a decidere la «serrata» dopo le 23 e nel fine settimana, Piemonte e Liguria hanno scelto una linea più morbida prevedendo comunque restrizioni. Altre chiusure potrebbero arrivare nei prossimi giorni se la curva dei contagi da Covid-19 continuerà a crescere.

L'autocertificazione

Sarà il Viminale a fornire le indicazioni per la compilazione del modulo da esibire alle forze dell'ordine delegate ai controlli. Nell'autocertificazione si dovranno specificare le proprie generalità e indicare il motivo che necessita l'uscita da casa oltre le 23. Sono consentiti spostamenti solo per «comprovate esigenze». Se si tratta di motivi di lavoro si dovrà indicare il datore di lavoro e l'indirizzo. Se invece si tratta di altri motivi di urgenza dovranno essere specificati la destinazione e la durata dell'uscita, senza però indicare il nominativo della persona da cui si va eventualmente per motivi di privacy.

La Lombardia

La linea concordata con il ministero della Salute prevede il divieto di spostamento e la chiusura delle attività ogni giorno dalle 23 alle 5. Nel fine settimana saranno invece chiusi i centri commerciali non alimentari e la grande distribuzione, lasciando aperti i supermercati e i negozi di generi di prima necessità. Unico dubbio che sarà sciolto questa mattina riguarda la media distribuzione che ha chiesto di poter continuare l'attività il sabato e la domenica e potrebbe rientrare nelle eccezioni.

La Campania

Coprifuoco anche in Campania con regole ancor più rigide. Oltre alla chiusura dalle 23 alle 5 di negozi, locali pubblici e ogni altra attività non essenziali, e al divieto di spostamento per i cittadini, il governatore Vincenzo De Luca ha imposto anche per tutto il giorno «la limitazione degli spostamenti interprovinciali, se non giustificati — previa autocertificazione — da motivi di lavoro, sanitari, scolastici, socio-assistenziali, approvvigionamento di beni essenziali». Rimangono chiuse le scuole, tranne le primarie che riapriranno il 30 ottobre.

Il Piemonte

Per disposizione del governatore Alberto Cirio i locali pubblici potranno chiudere alle 24, ma nel fine settimana scatterà la serrata dei centri commerciali. Potranno rimanere aperti soltanto alimentari e farmacie. Dal 26 ottobre entra in vigore l'obbligo per le classi dalla seconda alla quinta della scuola secondaria di secondo grado di seguire per almeno il 50% dei giorni la didattica digitale a distanza, in alternanza con la presenza in aula.

La Liguria

Didattica a distanza a metà anche per il governatore Giovanni Toti che per le «secondarie di secondo grado» ha previsto la presenza al 50 % degli studenti con «l'esclusione delle classi prime». Sono state «consentite le attività delle sale giochi dalle 5 alle 18», mentre è stato ribadito il «divieto assoluto di assembramento». I circoli e i centri culturali devono chiudere alle 24.

La movida

Mentre in tutta Italia i sindaci individuano le aree da chiudere e da limitare, una circolare del Viminale ribadisce le regole da seguire. «La facoltà di disporre la chiusura al pubblico dopo le ore 21 delle strade o delle piazze nei centri urbani, dove si possono creare situazioni di assembramento» è consentita ma deve rimane «la possibilità di accesso, e deflusso, agli esercizi commerciali legittimamente aperti e alle abitazioni private». Deve essere il sindaco a decidere ma «l'attuazione di tale intervento richiederà poi la più ampia concertazione e collaborazione tra sindaco e Prefetto».

I controlli

Dovranno essere le forze dell'ordine e la polizia locale ad effettuare posti di blocco e controlli sul rispetto dei divieti in tutte le aree interdette. A questi servizi di vigilanza parteciperanno anche i soldati dell'operazione «Strade Sicure». Ieri in Campania sono stati inviati 100 militari di rinforzo.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Come si muove l'epidemia in Italia, con i dati regione per regione, e la mappa dei contagi nel mondo

A Roma

Zone rosse e «corridoi» Piano anti-folla nelle piazze

Sindaca
Virginia Raggi, 42 anni, prima cittadina M5S di Roma

Zone rosse all'interno delle piazze e corridoi per assicurare l'afflusso e il deflusso nei rioni della movida, senza consentire di fermarsi e quindi formare assembramenti. Unica possibilità di rimanere a Campo de' Fiori o in piazza Trilussa, in piazza Navona oppure al Pantheon, quella di sedersi a un tavolino di uno dei locali e consumare. Dalle 18 e fino alle 24. Questo il piano della Prefettura a Roma, che sarà inserito in un'ordinanza comunale attiva forse già da domani. I punti chiave: prevenzione degli affollamenti, chiudendo, con transenne o agenti, i luoghi occupati dalle comitive e allo stesso tempo garantire il lavoro dei ristoratori e dei titolari dei locali notturni.

R. Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E I RICOVERI

Brusaferro: gli effetti delle scelte di oggi si vedranno tra 15 giorni
Ma tra qualche settimana le misure potranno diventare più stringenti

«Limitiamo la vita sociale e tuteliamo i più fragili Ancora nulla di inevitabile anche nelle aree più critiche»

di **Margherita De Bac**

La pandemia è fuori controllo?

«No non lo è. Ma la crescita dei contagi è

glia e dei contatti stretti ma è vero che il virus può essere contratto fuori, in tutte le fasi della nostra giornata. Sulla scuola e sui luoghi di lavoro per esempio abbiamo fatto enormi sforzi per garantirne la continuità. Attualmente in questi contesti la circolazione è più contenuta».

Quando si vedranno gli effetti delle misure previste dall'ultimo decreto?

«Gli effetti delle scelte di oggi le verificheremo non prima di 15 giorni. Credo che però dobbiamo avere la consapevolezza che stiamo attraversando un passaggio critico

significativa, specie in alcune zone del Paese».

Silvio Brusaferro, presidente dell'Istituto superiore di Sanità e componente del Comitato tecnico scientifico (Cts), tratteggia uno scenario in evoluzione. E spiega perché: «Il sistema sta reagendo anche se nelle aree più colpite i dipartimenti di prevenzione sono sotto stress. Per questo è necessario intervenire tempestivamente per modificare l'andamento dell'epidemia. È importante che ci sia un'allerta nazionale oltre a misure più restrittive e mirate in ambiti regionali e locali, come ad esempio sta avvenendo in Lombardia e Campania dove il virus si sta diffondendo più velocemente».

Possiamo tornare indietro?

«La pandemia non è sfuggita di mano. Possiamo tornare indietro anche in quelle regioni a una condizione più controllata, sapendo che dovremo mantenere alta l'attenzione nei prossimi mesi preparandoci a intervenire velocemente se la curva si rialzerà».

I servizi di prevenzione stanno reggendo l'ondata?

«I servizi sono impegnati in modo totalizzante e si stanno attrezzando per intensificare l'attività. Dove i numeri crescono rapidamente può essere difficile stare dietro ai casi. Credo sia importante che, chi ha avuto contatti stretti con persone risultate positive, anche se non viene immediatamente chiamato, si metta in quarantena per dieci giorni e al decimo esegua un tampone per riprendere l'attività».

Qual è il messaggio?

«Non c'è nulla di inevitabile. Importante è come ci comportiamo».

Come comportarsi?

«Limitare i contatti a quelli necessari evitando tutte le occasioni in cui ci può essere il rischio trasmissione. Salvaguardando però attività essenziali, come lavoro e scuola. Dobbiamo affrontare nei prossimi mesi una nuova normalità».

Ci sta invitando a non uscire di casa?

«La vita sociale oggi va limitata e le persone fragili, già colpite da altre patologie, e gli anziani vanno tutelati. In questa fase per fortuna sembra che non siano stati contagiati come nei mesi scorsi. Non dico non uscite, evitate però feste, momenti conviviali e incontri non necessari. È una raccomandazione. Il virus circola».

Sette contagi su dieci avvengono in famiglia. Gli altri?

«I dati sulla trasmissione indicano che la maggioranza dei contagi avviene nei momenti di socializzazione informale all'interno della famiglia».

Non pronuncia la parola più temuta, lockdown?

«La curva cresce velocemente e questo deve farci preoccupare. Nel documento nazionale dove si ipotizzano quattro scenari si parla di restrizioni progressive ed estese. Oggi è tempo di essere molto attenti».

Quali sono i veri numeri sull'occupazione delle terapie intensive?

«I dati variano per regione, ora siamo al 10% circa di saturazione di tutti i letti e si fa fronte alla richiesta ma presto, con questa tendenza, ci si potrebbe trovare nelle condizioni di ritardare i ricoveri dei malati con patologie programmate, come chirurgia, ortopedia o cardiologia».

La corsa ai tamponi è immotivata?

«È in fase di elaborazione un documento sull'uso appropriato dei test, credo che i tamponi antigenici rapidi saranno di grande aiuto nei casi di persone con rischio basso di aver contratto l'infezione. Ma il tampone eseguito a 24-48 ore dal contatto stretto con una persona positiva è poco utile e rischia di dare false sicurezze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Silvio Brusaferro (foto), 60 anni, è docente di Igiene generale e applicata presso l'Università di Udine e direttore del Dipartimento area medica dello stesso ateneo

● Dal luglio del 2019, è presidente dell'Istituto superiore di Sanità. Fra le sue funzioni c'è anche quella di presiedere il consiglio di amministrazione e il Comitato scientifico e può, per motivi di urgenza, adottare atti di competenza del Cda. Predispone, inoltre, il Piano triennale di attività dell'Iss e adotta i regolamenti

Allerta Ieri sono scoppiati diversi focolai all'interno delle Rsa in Piemonte, Lombardia, Veneto e Toscana (foto LaPresse)

Saturazione

Ad oggi siamo al 10% di occupazione dei posti in terapia intensiva Ma il trend è in salita

Il caso

di **Andrea Pasqualetto**

Nelle Rsa torna la paura A Cortina undici morti «Il virus è inarrestabile»

Focolai in tutta Italia. L'Iss: nuova stretta

74

I positivi

Sono quelli fra ospiti e operatori registrati nella casa di riposo di Cortina d'Ampezzo

Una fiammata improvvisa: 45 ospiti positivi su 58, che significa quasi 8 su 10, più 28 operatori su 60, praticamente la metà. E poi quegli 11 decessi dal primo ottobre che hanno fatto risuonare le campane a lutto sotto le Tofane, in una Cortina d'Ampezzo che vede il virus insinuarsi, dicono misteriosamente, nella sua casa di riposo. «Questa seconda ondata ha avuto un'evoluzione drammatica, con tutti e tre i piani dell'istituto contaminati. Un terremoto», sospira Paolo Stocco che amministra con passione la Angelo Majoni, struttura nella quale vengono ospitati gli anziani delle famiglie storiche cortinesi. «Ci eravamo attrezzati in modo rigoroso per difenderci dal ritorno dell'epidemia, eppure il virus è entrato cogliendo tutti impreparati, soprattutto gli operatori, falcidiati pure loro». In due giorni ha assunto otto addetti all'assistenza: «A duemila euro netti al mese, altrimenti non veniva nessuno».

Ma il caso Cortina non è isolato. Sono oltre un migliaio i nuovi contagiati delle case di riposo italiane e più di 50 le vittime dell'ondata autunnale. Fra le più colpite la Rsa di Concorezzo Villa Trizzi (Monza e Brianza) che ha registrato fra i suoi ospiti 14 vittime negli in 15 giorni, con 30 anziani positivi sui 32 rimasti, oltre a una ventina di operatori su 49. «I protocolli di sicurezza sono stati rispettati al massimo ma la Rsa non è una struttura chiusa — riconosce Alberto Meneghini, direttore della cooperativa Coopselios che la gestisce —. Per forza di cose ci sono persone che vanno e vengono, dagli operatori a chi deve garantire i rifornimenti».

76

I malati

di coronavirus che sono stati accertati a Bollate, nel Milanese, in una Rsa fra ospiti e operatori

A Varazze, sulla Riviera ligure di Ponente, è la casa di riposo Santa Caterina a lanciare l'allarme: «Abbiamo 60 ospiti su 97 positivi al virus e 21 dipendenti su 40. Stiamo lavorando come un reparto malattie infettive», fa gli scongiuri il direttore sanitario Giovanni Pellegrinelli. Dall'altra parte dello Stivale, sulla collina di Sambuca, Agrigento, l'Azienda sanitaria ha disposto addirittura lo sgombero della casa di riposo, dove è scoppiato un focolaio con 44 positivi, 30 anziani e 14 operatori, provocando 4 vittime. «Non c'è tempo da perdere», ha sollecitato il sindaco del borgo, Leo Ciaccio, che in estate alzava con orgoglio la bandiera del covid free.

Insomma, è tornata la paura. «Con una circolazione così elevata del virus potrebbero venire coinvolte altre strutture ma sia chiaro che la situazione non è grave come quella della scorsa primavera», puntualizza Paolo D'Ancona dell'Istituto superiore di sanità. Dopo l'apertura alle visite dello scorso 24 agosto, si prospetta una nuova stretta. «Cosa molto sofferta da tutti». È da marzo che mancano gli abbracci ai nonni delle case di riposo italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano La seconda ondata

IL BILANCIO

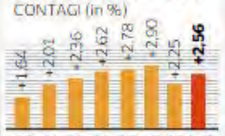
Con più tamponi cala il tasso di positività: da 9,4% a 7,5
In terapia intensiva altre 73 persone. In tutto sono 870

IL BILANCIO
434.449
i casi totali finora

LEGENDA:
Var. quotidiana, contagi
Var. quotidiana, decessi

Positivi attualmente **142.739**
Guariti **255.005**
Deceduti **36.705**

L'INCREMENTO DEI NUOVI CONTAGI (in %)



TOTALE ITALIA	+10.874	+89				Marche	+89	+1	2.182	6.467	996
Lombardia	+2.023	+19	26.304	87.072	17.103	P.A. Trento	+94	-	764	5.836	418
Piemonte	+1.396	+6	11.882	30.228	4.209	Friuli V. G.	+131	+2	1.932	4.338	366
Emilia-Romagna	+507	+5	10.168	27.226	4.523	Abruzzo	+184	+1	2.845	3.194	495
Veneto	+490	+13	10.256	24.319	2.268	Sardegna	+221	+3	3.686	2.613	177
Campania	+1.312	+12	19.458	8.732	534	P.A. Bolzano	+209	+1	1.894	2.924	295
Lazio	+1.224	+5	16.333	9.780	1.038	Umbria	+194	-	2.675	2.335	93
Toscana	+812	+2	11.546	11.846	1.208	Calabria	+94	-	1.252	1.607	104
Liguria	+907	+6	4.484	13.214	1.647	Valle d'Aosta	+75	-	725	1.150	146
Sicilia	+574	+10	7.497	5.353	378	Basilicata	+17	-	713	561	39
Puglia	+295	+3	5.730	5.629	642	Molise	+26	-	413	581	26

Fonte: dati aggregati quotidiani Regioni/PPAA - Ministero della Salute - Istituto Superiore di Sanità alle 17 di ieri — Corriere della Sera

I nuovi contagi a quota 10.874
Il dato più alto di morti dal 4 giugno

A Napoli

Prima vittima tra i medici nella nuova fase dell'epidemia

Al già nutrito elenco di sanitari uccisi dal Covid nei mesi scorsi, va aggiunto il nome del dottor Ernesto Celentano, 60 anni, medico di base a Napoli, nel quartiere di Secondigliano. Ricoverato all'ospedale Cotugno sin dalla fine di settembre, Celentano è scomparso pochi giorni fa, dopo essere stato a lungo in terapia intensiva. Le statistiche lo inquadreranno come il primo medico morto nella seconda ondata della pandemia in Italia, ma Ernesto Celentano merita ben altro genere di ricordi, legati al suo spirito di servizio, alla passione e

ROMA Oltre duemila nuovi positivi in Lombardia in un giorno, di nuovo sopra i 10 mila in tutto il Paese, 89 le vittime (mai così tante dal 4 giugno). Non danno tregua i numeri del bollettino del ministero della Salute. Sono 10.874 i contagiati in 24 ore, il giorno prima erano 9.338: con molti tamponi in più, 45.875 (ieri 144.737 registrati, il giorno precedente 98.862), il tasso di positività, che lunedì era al 9,4%, ieri è sceso ma siamo sempre ad un livello preoccupante, 7,5%. Significa che ogni 100 tamponi quasi 8 sono positivi. La percentuale dà l'idea di come evolve la curva, indipendentemente dal numero dei tamponi processati.

E la curva non si arresta, siamo sopra i 10 mila casi al giorno per la quarta volta in assoluto dall'inizio dell'epidemia e anche se la situazione non è paragonabile a quella di marzo-aprile quando gli ospedali erano allo stremo al Nord, e i morti diverse centinaia al giorno, alcune realtà del Sud, in particolare la Campania, sono in allarme: De Luca segue Fontana nell'imporre il coprifuoco e il sindaco di Napoli de Magistris teme un nuovo lockdown.

La Lombardia resta comunque la regione più colpita anche in questa seconda ondata di epidemia: con 2.023 nuovi positivi, è da 8 giorni consecutivi prima regione nel bollettino dei contagiati in più giornalieri. Nessun'altra regione ha superato quella cifra: sopra i mille sono Piemonte (+1.396), Campania (+1.312), e Lazio (+1.224).

Come accade ormai da giorni, non ci sono più casi zero: tutte le regioni hanno nuovi positivi nell'ordine di diverse decine, solo la Basilicata si ferma a +17. I pazienti ricoverati con sintomi sono 8.454 (+778) mentre i malati in rianimazione sono 870 (+73). Sono tre le regioni con più persone in ospedale: Lombardia, 1.268 ricoverati e 123 in terapia intensiva; Lazio, 1.196 ricoverati e 123 in terapia intensiva; Piemonte, 1.037 ricoverati e 62 in terapia intensiva. In salita la Campania con 946 ricoverati (lunedì 884) e 91 in terapia intensiva (il giorno prima 85).

Queste le regioni con più morti in un giorno: sempre la Lombardia +19, poi Veneto +13, Campania +12 e Sicilia +10. La Campania ha comunicato che nei decessi registrati ci sono anche pregressi dal 13 ottobre ma non ha specificato quanti sono quelli di oggi e quanti quelli dei giorni precedenti.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

RT

È l'indice del numero medio di infezioni generate da un positivo. Se ha un valore superiore a 1 il contagio è in crescita; più supera 1, più in fretta aumenta il numero dei contagi. Nel report 5-11 ottobre l'indice nazionale era a 1,17; il più alto in Val d'Aosta (1,53), il più basso in Molise (0,83)

Dottore Ernesto Celentano, 60 anni, di Napoli, morto sabato per complicanze dovute al Covid

dedizione con le quali si dedicava ai pazienti. Del resto proprio la sua serietà professionale potrebbe essere all'origine del contagio. Il dottor Celentano, infatti, avrebbe contratto il virus rimuovendo a un suo assistito — risultato poi positivo — alcuni punti di sutura a una gamba. Avrebbe potuto consigliargli di andare in ospedale, ma non gli sembrò il caso, per una questione così banale. E decise di provvedere personalmente. Passati pochi giorni cominciarono i primi malesseri, e poi arrivò l'esito del tampone a confermare quella positività di cui lui era già assolutamente certo. In ospedale il quadro clinico andò rapidamente aggravandosi. Il medico divenuto paziente non rispondeva alle terapie, e i suoi colleghi del Cotugno dovettero decidere il trasferimento in terapia intensiva. Ma non c'è stato mai un momento in cui è parso che il dottor Celentano desse segni di ripresa. Anzi, nella sua triste vicenda c'è addirittura la falsa notizia che fosse morto, diffusasi sui social il 5 ottobre. I familiari si rivolsero addirittura a un avvocato per smentire la notizia. Perciò, quando il medico è morto davvero, un suo collega ha commentato così sulla pagina Facebook «Nessuno tocchi Ippocrate»: «Non ho mai sperato in una nuova fake news come stavolta... Invece è vero».

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reparto di Terapia intensiva del Covid Icc Casalpalocco (Foto/La Presse)

IL COMMISSARIO

Spesi già 2,89 miliardi. A breve le Regioni arriveranno a 200 mila prelievi al giorno

Arcuri: raddoppieremo i tamponi in due mesi Test ai medici di base, curiamo le persone a casa

di **Federico Fubini**

Il virus torna a correre. Stiamo tornando alla situazione di marzo?

«No, siamo in un altro mondo», risponde Domenico Arcuri, commissario straordinario all'emergenza Covid-19. «In primo luogo, per la geografia: in primavera ha pagato un prezzo altissimo una parte del Paese, ora il contagio è molto più distribuito».

È un bene o un male?

«Non penso che tutta l'Italia sia uguale nella capacità di rispettare le regole, nelle infrastrutture o nell'efficienza delle reti sanitarie. Servono e serviranno sempre di più risposte differenziate e un coordinamento puntuale fra Stato e amministrazioni locali. Come dice il presidente della Repubblica, un coro sintonico».

Quali altre differenze vede con la prima ondata?

«L'origine. Allora il virus circolava negli ospedali e nelle residenze per anziani; oggi l'80% dei contagi avviene in casa. I ragazzi lo prendono fuori e lo portano in famiglia. L'età media dei contagiati era di 70 anni, oggi di 40. Eravamo secondi al mondo per contagiati, l'epicentro dell'Europa. Oggi siamo 16esimi e dietro diversi Paesi europei. Ma non possiamo abbassare la guardia. Dobbiamo mettere in pratica tutto quello che abbiamo imparato, vale per le istituzioni così come per i cittadini».

valgono 325 milioni, di cui una piccola quota per le sedute innovative. In totale 2,1 milioni di banchi tradizionali e 430 mila a rotelle: quello che ci hanno chiesto i dirigenti scolastici».

Ma non si è pensato ai bus per fare arrivare i ragazzi...

«A me è stato chiesto di aiutare a riaprire le scuole in sicurezza».

I posti di terapia intensiva non sono cresciuti come si era detto. Perché?

«Pre-crisi, avevamo 5.179 posti letto in terapia intensiva. Abbiamo distribuito 3.109 ventilatori e oggi dovremmo avere 8.288 posti attrezzati. In

Sta dicendo che gli italiani hanno abbassato la guardia?

«No. Ma abbiamo visto le spiagge e gli assembramenti serali nelle piazze in estate. È fondamentale che gli italiani mantengano la disciplina dimostrata in primavera e mi pare siano già tornati a praticarla. Magari anche applicando qualche sanzione, anche contenuta. Non possiamo far finta che la recrudescenza non ci sia».

Ma allora la situazione non è così diversa rispetto a marzo...

«Lo è. Stiamo ai fatti. Il 21 marzo c'erano 6.557 contagiati con 26.336 tamponi: una quota di positivi del 24,9%. Giovedì abbiamo avuto 8.804 contagi con 162.932 tamponi. Una quota di positivi del 5,4%. Avessimo avuto le stesse incidenze di marzo, i contagiati sarebbero stati quarantamila».

Oggi tanti non sintomatici sono testati, no?

«Sì, perché siamo in grado di farlo. Prima riuscivamo a testare solo quando il virus aveva attaccato il corpo già da giorni. Con la conseguente entropia delle terapie intensive e la letalità elevata. Ora oltre il 70% dei testati è asintomatico. E riusciamo a scovare il virus quando è in una fase precoce. Crescono gli isolamenti domiciliari, diminuiscono in proporzione i ricoveri in ospedale, i posti occupati in terapia intensiva e la letalità. Il senso di ciò che abbiamo imparato è questo: rintracciare il virus sempre prima, curare le persone a casa sempre di più».

Ma i medici di base non hanno gli strumenti. Come fanno?

«Dobbiamo darglieli, a loro ed ai pediatri. Poi chiedergli un coinvolgimento pieno, una ritrovata centralità della medicina di territorio. I medici di base devono poter fare i test nelle case e curare lì il più possibile i malati, visto che ormai i protocolli sono standardizzati. Non serve più portare le persone in ospedale solo perché hanno 38 di febbre».

Non si poteva pensare a residenze Covid in hotel in disuso, per chi ha appartamenti piccoli e familiari esposti?

«Qualcosa è stato fatto. Ma serve di più. Anche per tutelare chi non ce la fa da solo».

Quanto a test per milione di abitanti l'Italia è in linea con la Germania, davanti alla Francia. Ma si fanno ancora nottate in fila ai drive-in per un tampone. Com'è possibile?

«Il drive-in è un'iniziativa delle regioni: in alcune funziona, in altre no. Ecco perchè bisogna attivare i medici di base. E comunque abbiamo fatto 13 milioni di tamponi su 8,2 milioni di persone».

Ma si sapeva che sarebbe arrivata la seconda ondata, eppure la domanda di test è superiore all'offerta.

«Facciamo ormai stabilmente oltre 100 mila tamponi molecolari al giorno e ci stiamo attrezzando per chiudere il gap fra domanda e offerta. Daremo alle regioni molto presto la possibilità di arrivare a 200 mila tamponi al giorno. Stiamo chiudendo l'offerta pubblica per i test rapidi antigenici e ne compreremo 10 milioni, non più cinque. Li distribuiremo alle ASL, ma anche nelle scuole, nei porti, negli aeroporti, e ai medici di base».

Arcuri, valeva la pena di passare l'estate a discutere di banchi a rotelle, con i problemi che stanno emergendo?

«Nelle scuole oggi i contagi degli studenti sono lo 0,15% - cinque volte sotto la media italiana; dei docenti lo 0,32%, dei non docenti lo 0,28%. Forse il lavoro svolto non è stato sbagliato. La scuola oggi è uno dei luoghi più protetti».

Quanto avete speso per quei banchi?

«Per la scuola ho un budget di 461 milioni per banchi, gel, mascherine e distribuzione. Ogni giorno 11 milioni tra studenti e docenti ricevono una mascherina chirurgica gratuita in 40 mila istituti. I contratti stipulati per banchi e sedie vece ne abbiamo 6.628: ne mancano 1.600. Giorni fa ho chiesto alle regioni dove sono quei ventilatori e quando attrezzeranno quei posti letto».

Risposta?

«Stanno rispondendo, pian piano. Del resto i loro cosiddetti piani di rafforzamento dei reparti Covid hanno una durata media di 27 mesi. Di certo a fronte di un potenziale complessivo di 9.588 posti in terapia intensiva, ieri erano ricoverate 870 persone. Meno del 10%. Per ora non rischiamo l'entropia».

Arcuri, quanto sta spendendo?

«Il totale dei miei impegni è di 2,89 miliardi, più 447 milioni di contratti ereditati dalla Protezione civile. Inoltre, dispongo da qualche giorno di 1,41 miliardi per il potenziamento della rete ospedaliera. Poi 125 milioni per vaccini, test sierologici, antigenici e molecolari rapidi e 461 milioni per le scuole. Di tutte queste risorse 190 milioni vengono dalle donazioni, il resto dal governo. Ma stiamo lavorando per rendicontare sui fondi europei di sviluppo e coesione una parte importante di queste spese. E abbiamo sinora 30 milioni di ricavi per le mascherine distribuite a prezzo di costo ai rivenditori. Fca, Luxottica e Angelini ci aiutano a produrle, senza guadagnarci un euro».

Si parla per lei di nomine in importanti società pubbliche.

«Vorrei tranquillizzare chi lo pensa con preoccupazione. Ho già un compito che non mi lascia il tempo per altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Domenico Arcuri, 57 anni, dal 16 marzo scorso è Commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure necessarie per il contenimento e il contrasto dell'emergenza epidemiologica Covid-19.

● È stato ad di Invitalia e si è occupato di sviluppo e coesione territoriale

Nelle scuole i contagi sono lo 0,15%, cinque volte sotto la media. Forse il lavoro svolto non è stato sbagliato

L'ANDAMENTO DEL VIRUS

Contagi su a 10mila, ma positivi giù al 7,5%

Cala la percentuale dei casi sui tamponi, crescono morti (+89) e ricoveri

I nuovi casi di Covid riprendono a crescere e superano di nuovo quota 10mila (10874)dopo il calo del weekend a fronte di più tamponi (144mila) con la curva dei ricoverati che continua a impennarsi e i decessi che salgono a 89. Si intravede però un piccolo segnale in controtendenza: cala infatti il rapporto tra nuovi positivi e tamponi eseguiti, che ieri si è attestato al 7,5% contro il 9,4% di lunedì. È la prima volta che si registra una riduzione così significativa nelle ultime due settimane: bisognerà attendere i dati dei prossimi giorni per capire se si tratta di una casualità o di un primo effetto del Dpcm del 13 ottobre, quello che ha previsto l'obbligo di mascherina per tutti all'aperto, Sale come detto la pressione sugli ospedali, dai numeri delle terapie intensive occupate (870, +73) a quello dei ricoverati nei reparti ordinari (8.454, +778 rispetto).

La Regione con il maggior numero di contagi è la Lombardia (2.023), con Milano come provincia più colpita con 1054 nuovi casi di cui 515 a Milano. La seconda Regione più colpita è il Piemonte (1.396) e poi l a Campania (1.312). Nel Lazio i nuovi casi sono 1.224.

Pesanti critiche sulla gestione dell'epidemia sono arrivate ieri dall'esperto di malattie infettive Andrea Crisanti. Su Lettera150, la rivista del think tank a cui aderiscono circa 250 accademici di varie discipline, l'esperto dell'Università di Padova denuncia come sia rimasto inascoltato il Piano nazionale tamponi che aveva proposto al governo ad agosto per dotare l'Italia di una rete di laboratori fissi e mobili e incrementare a 400.000 la capacità di effettuare test eliminando le differenze regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terapie intensive sotto stress entro un mese senza nuovi letti

Gli ospedali. Diverse Regioni raggiungeranno presto la soglia di allerta del 30% di posti occupati da pazienti Covid fissata dal ministero della Salute: Lombardia, Liguria e Campania corrono di più

Marzio Bartoloni

Ospedali in crisi in meno di un mese se non si correrà presto ai ripari aggiungendo nei prossimi giorni nuovi letti nelle terapie intensive. E infatti dal Veneto al Lazio nelle Regioni è già partita la corsa ad aggiungere posti in rianimazione. La soglia di «allerta» fissata per questi reparti dal ministero della Salute nella sua griglia di indicatori con i quali si verifica giorno per giorno la «tenuta dei servizi sanitari» è sempre più vicina e potrebbe essere raggiunta già a metà novembre. Questa soglia è fissata al 30% dei posti complessivi in terapia intensiva occupati dai malati di Covid superata la quale si produce il temuto «sovraccarico» nelle corsie, perché non va mai dimenticato che nelle rianimazioni ci sono tanti altri malati gravi (dalle vittime di incidenti a quelli di infarto o ictus) che in media occupano oltre il 50% dei posti letto. Al 14 ottobre secondo il commissario Domenico Arcuri in Italia c'erano 6.628 letti, la soglia di allerta del 30% è fissata dunque a circa 2mila (1.988) e ieri si è arrivati a 870 ricoveri gravi per Covid.

A dire che quell'asticella potrebbe essere raggiunta anche in tre settimane – con 40-50 ricoveri in più al giorno – sono i numeri sulla crescita senza sosta da inizio ottobre dei pazienti più gravi (spesso intubati). Con gli ultimi sette giorni che fanno presagire un trend difficile da arrestare. Il 13 ottobre i ricoveri in più in terapia intensiva sono stati 62 e dopo un calo il 14 ottobre (+25) i numeri sono tornati preoccupanti: +47 il 15 ottobre, +52 il giorno dopo, +67 il 17 ottobre e poi +45 e +47 fino a ieri con un balzo di 73 nuovi ricoveri nelle rianimazioni. Una crescita che ha fatto arrivare i posti occupati a quota 870. Un numero ancora lontano dallo tsunami del marzo scorso quando si raggiunse il picco delle 4mila terapie intensive – quando si aggiungevano letti nelle sale operatorie e si doveva scegliere chi ricoverare prima – ma la «probabilità di escalation» incontrollabile, come la chiama l'Istituto superiore di Sanità nel suo report integrale (riservato) dove viene monitorato ogni settimana l'indicatore dei ricoveri, è ormai una realtà in molte Regioni.

Secondo l'ultimo report dell'Iss che misura appunto questa probabilità Lombardia e Liguria hanno il 100% delle possibilità di far suonare l'allarme rosso entro un mese. Ma probabilità molto alte verso la saturazione del 30% nel report vengono indicate anche per la Campania sempre più in difficoltà e poi Abruzzo, Emilia Romagna, Sardegna e Puglia.

Dall'altro lato ci sono situazioni molto più gestibili come quella del Friuli Venezia Giulia che oggi ha 14 ricoveri (con l'asticella di allerta a 52) o il Veneto che ha 51 pazienti in rianimazione (247 la soglia di attenzione) e può contare su 825 posti. E proprio ieri il governatore veneto Luca Zaia ha presentato il suo piano per evitare che i nuovi malati Covid salgano oltre la soglia di sostenibilità, per non bloccare tutte le altre cure. In base a 5 fasi di gravità si arriverà ad attivare fino a mille posti nelle rianimazioni. «Abbiamo capito dall'esperienza – ha detto Zaia – che mediamente comunque 200 posti letto in terapia intensiva non Covid li dobbiamo garantire; durante il lockdown siamo stati fortunati perché non avevamo i politraumatizzati. Se non ci fosse, e lo speriamo, il fermo totale avremmo anche loro da curare, e non vogliamo bloccare tutto».

La corsa al restyling degli ospedali da trasformare in Covid hospital riguarda sempre più Regioni. Nel Lazio ieri l'assessore alla Sanità Alessio D'Amato ha annunciato l'incremento di 1.035 posti letto per il Covid, di cui 503 in terapia intensiva e sub-intensiva. In Umbria ci si sta attrezzando per ampliare, se necessario, la dote a 124 letti in rianimazione. Mentre in Campania dove sono 91 i malati più gravi e i posti stanno finendo il governatore Vincenzo De Luca fa sapere che i letti «saranno attivati sulla base delle esigenze che si hanno di volta in volta perché il personale è limitato e per garantire i turni bisogna eliminare le prestazioni non essenziali e questo si sta facendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terapie intensive, la mappa sul territorio

Numero di posti letto in terapia intesiva disponibili, occupati e soglia di allerta per regione

	POSTI OCCUPATI	SOGLIA DI ALLERTA**	POSTI LETTO*
	870	1.988	6.628

Abruzzo	15	42	140
Basilicata	1	20	64
Calabria	6	46	152
Campania	91	130	433
Emilia R.	78	155	516
Friuli V. G.	14	52	175
Lazio	123	224	747
Liguria	32	63	209
Lombardia	123	298	994
Marche	19	39	129
Molise	0	10	34
Piemonte	62	145	486
Pa Bolzano	7	16	55
Pa Trento	1	15	51
Puglia	39	110	366
Sardegna	34	52	174
Sicilia	77	167	557
Toscana	72	127	423
Umbria	20	24	79
Valle d'Aosta	5	6	20
Veneto	51	247	825

(*) Posti letto disponibili al 14 ottobre. Dato Commissario all'emergenza.
(**) Secondo gli indicatori del ministero della Salute sulla tenuta dei servizi sanitari la soglia di allerta scatta superato il 30% di occupazione dei letti in terapia intensiva da parte dei pazienti Covid